

# la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2020

n. 46

## PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie  
a sbrisave cidine puartant  
da sorgive al Tajament  
aghe colôr d'incjant cence stagjon  
e spieli pai fruts ca erint.  
Agutes ca cjantavin  
cjançons d'amôr  
ai gjambars e as trutes  
metint tai cûrs la contentece  
e tai vôi tante bielece.  
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

un anno davvero particolare, in ogni senso, quello che stiamo per lasciarci alle spalle.

Questa *pandemia* che ha colpito e continua a colpire il mondo intero, procurando ovunque sofferenze e privazioni, non ha risparmiato la nostra terra e neppure la nostra comunità.

Anche *La Dardagne* correva il rischio di non vedere la luce. Il decidere di raccogliere il materiale e di darla alle stampe è stato anche *un atto di coraggio e di volontà per reagire a questa pandemia che tante attività ed affetti ci ha già tolto.*

Come sempre, anche in questo numero, troverete un po' di tutto, anche delle riflessioni sul particolare momento che stiamo vivendo.

Sempre molto interessanti e varie le notizie storiche, frutto di ricerche d'archivio, fatteci pervenire anche questa volta dal signor Iginò Dorissa, che abbiamo voluto ringraziare con un apposito scritto a lui dedicato.

Vogliamo evidenziare, anche in presentazione, *le notizie (new) che son giunte dal Consiglio Pastorale*; una pagina che vi invitiamo a leggere con attenzione.

Anche la Redazione de *La Dardagne*, come tutti i media nazionali e locali, ci invita a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per arginare il diffondersi di questo *malefico virus* e ritornare presto ad una vita "normale".

A tutti auguriamo di cuore

**UN SERENO NATALE E UN FELICE 2021**

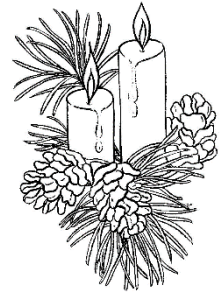
In copertina:

[\*Albero di Natale\*](#)

*Realizzato, a maglia e uncinetto,  
dalle "Allegre Comari di Caneva"*

*La Redazione*

*Dal vostro parroco*



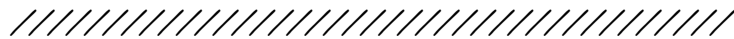
*Anche quest'anno colgo l'occasione della realizzazione della Dardagne per far giungere a tutti voi i miei più sinceri ed affettuosi auguri, nella speranza di poter uscire al più presto da questa pandemia che tante sofferenze e privazioni ci sta riservando.*

*È vivo in me il desiderio di essere ancora in mezzo a voi, almeno la domenica, per la celebrazione della Santa Messa.*

*A tutti la mia benedizione e l'augurio di*

**UN SANTO NATALE ED UN FELICE 2021... IN SALUTE !!!**

*Il vostro Don Leo*



### **LA GENEROSITÀ RENDE ATTRAENTI.**

CHI È GENEROSO risulta, agli occhi degli altri, più seducente rispetto a chi è meno disponibile. Lo rivela uno studio condotto dagli esperti dell'Università Nipissing di North Bay, in Canada.

Gli scienziati hanno studiato per un anno il comportamento e le relazioni sociali di ottocento studenti universitari: mettendo in relazione la loro disponibilità nei confronti degli altri con il successo sentimentale.

Gli esperti hanno scoperto che i giovani che più spesso avevano comportamenti altruisti e generosi, uomini e donne, erano anche i più desiderati e contesi.

Davanti a una persona generosa, spiegano gli esperti, istintivamente si pensa che sia piena di risorse e disponibile al dialogo: *due qualità che la rendono attraente.*

*\*Meglio mangiare tutto quello che si ha che dire tutto quello che si sa.*

*\*Da una persona saggia c'è da imparare anche quando tace.*

## News dalla Parrocchia

Sono tempi di prova quelli che stiamo vivendo in Parrocchia: l'emergenza COVID rappresenta una quotidianità piuttosto pesante da sopportare, con conseguenze che abbracciano numerosi aspetti della vita comunitaria, materiali e spirituali, tutti estremamente vitali.

Penso che ogni momento difficile sia, come ho precisato poco sopra, una "prova" per ciascuno di noi: ognuno può decidere "come viverlo", come affrontare le poche o tante tribolazioni che la vita gli/le pone innanzi, con quale prospettiva pensare al proprio oggi come al proprio domani.

Se da una parte la precarietà della situazione sanitaria generale è tale che non ci è possibile avere il nostro Don Leo per le Liturgie domenicali, dall'altra stiamo ricevendo delle manifestazioni di grande vicinanza da parte della cosiddetta "Chiesa locale", ovvero dei sacerdoti - salesiani e non solo - che si stanno avvicinando per colmare la temporanea assenza del nostro caro Pastore. A tutti loro va la nostra sincera gratitudine.

Anche sotto un profilo più concreto, per la nostra Parrocchia - già di per sé "non ricca" (ironico eufemismo...) - i tempi che stiamo vivendo sono assai difficili: come è emerso da un confronto avuto con il sacerdote responsabile dell'Ufficio Affari Amministrativi della Curia udinese, si tratta di precarietà che moltissime realtà parrocchiali come la nostra stanno vivendo.

L'assenza di Sante Messe nel periodo di chiusura totale, la mancanza (o la drastica riduzione) delle altre celebrazioni (prime comunioni, conferme, battesimi, matrimoni, ...) hanno precluso ogni possibilità di entrate - anche minima - per far fronte alle tante spese che la parrocchia deve sostenere: da quelle fisse derivanti dalle diverse utenze (chiesa parrocchiale, ex-asilo, canonica) alle manutenzioni e riparazioni straordinarie.

Per non parlare della situazione ancor più critica e penalizzante che stanno vivendo a Casanova, dove le dimensioni della chiesa non consentono - di fatto - alcun tipo di celebrazione nel rispetto delle norme di sicurezza.

Per questo motivo, ben consci della situazione di difficoltà che certamente molte famiglie stanno attraversando, vi chiediamo un aiuto economico concreto - anche minimo - per sostenere la Parrocchia ed evitare che la situazione precipiti.

Ci troviamo davvero in una condizione di scarsità assoluta di risorse; in questo quadro la partecipazione di noi tutti come Comunità potrebbe contribuire non tanto ad arricchire nessuno (mai in Parrocchia qualcuno ha tenuto per sé nemmeno il denaro di un caffè) quanto ad evitare un tracollo drammatico.

Un ultimo esempio di quanto vi sto scrivendo lo abbiamo avuto domenica scorsa, quando purtroppo in chiesa siamo rimasti al freddo, a causa di un guasto all'impianto di riscaldamento.

Queste problematiche ordinarie e straordinarie sono sempre più difficilmente superabili, proprio a causa della situazione finanziaria a dir poco precaria.

A questo scopo lasceremo quindi delle buste in chiesa, sopra la cassetta delle offerte posta all'ingresso; se lo desiderate, potrete contribuire attraverso una donazione diretta nella modalità a voi preferita:

- consegna diretta alla signora Gianna Belgrado Paolini;
- consegna all'interno della stessa cassetta delle offerte in chiesa.

Perdonate la mia schiettezza: tutti noi cerchiamo di operare per far vivere e sopravvivere la nostra piccola povera Parrocchia, che - come scrissi oramai molti anni fa, sempre all'interno della preziosa *Dardagne* - rappresenta la prova più concreta che *"l'essenziale è invisibile agli occhi"*.

Grazie di cuore per quanto ciascuno di voi potrà fare.

*Bruno (per il Consiglio Pastorale)*

*Natale a Casanova*

## **UN ALBERO DI NATALE ESPRESSIONE DI UN'UNICA COMUNITÀ**

Quest'anno un gruppo di volontari di Casanova ha lanciato l'iniziativa di addobbare un albero di Natale (ricavato grazie ad un'antica scala in legno data in prestito da un compaesano), chiedendo la collaborazione delle bambine, dei bambini e delle famiglie di Casanova.

L'idea nasce dal cercare di ritrovarsi simbolicamente tutti riuniti davanti ad uno stesso albero natalizio, questo per abbattere le distanze create dall'emergenza sanitaria in atto. Ogni bambino ha ricevuto un disco di legno, ricavato da un albero segato da un altro volontario del paese, e gli è stato chiesto di



decorarlo a suo piacere. L'albero sarà collocato in Piazza Massaua e installato l'otto dicembre da alcuni volontari.

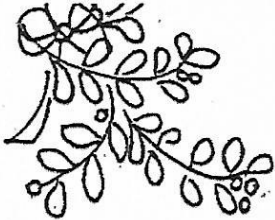
Dunque vi invitiamo, durante una bella passeggiata tra i nostri paesi, a passare per Piazza Massaua e fermarvi un attimo ad ammirare il nostro albero: sicuramente tra quelle decorazioni potrete trovare un po' del vero significato del Santo Natale.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato a questa iniziativa!

*“L'albero di Natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli addobbi di Natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di Natale sei tu quando chiami, congreghi e cerchi di unire.”*

**Papa Francesco**

Serena Cescato



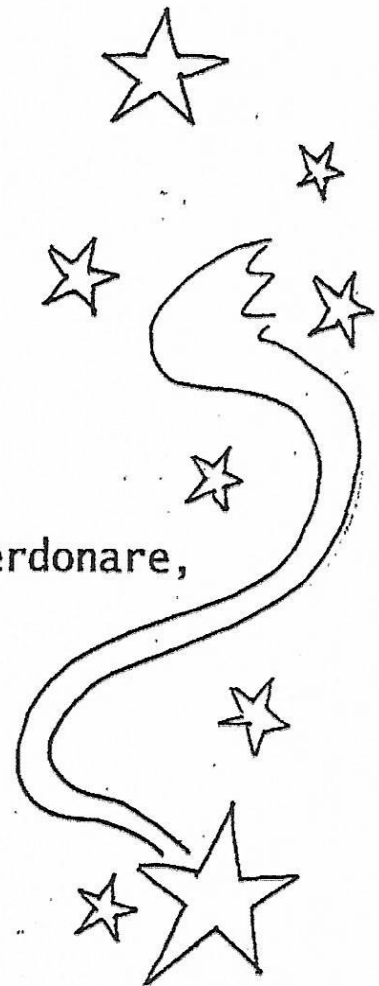
MESSAGGIO DI NATALE

Natale sei anche tu,  
quando sai donarti e scomparire,  
diffondere speranza e fiducia,  
aprirti al bello e al nuovo.

Natale sei anche tu,  
quando sai dialogare, comprendere e perdonare,  
annunciare e diffondere amore  
con la parola e con la vita.

Natale sei anche tu,  
quando condividi il poco che sei,  
accetti e ringrazi per ogni dono,  
comunichi gioia e pace.

Ogni giorno sia Natale per te  
Che ti apri a Dio e all'uomo,  
nel dono gioioso di te, come Maria!



BUON NATALE !

SERENO ANNO NUOVO!

Riflessioni

## SENZA GESÙ NON C'È NATALE

**Un altro Natale!** E va bene, continuiamo pure. D'altronde, se non credi in queste cose, in che cosa ti resta di credere? Non sono certo queste le più sicure radici della fede; così è credere per disperazione. Tuttavia andiamo avanti. Avanti con le solite zampognate (anche se, comunque, sempre meno commoventi); avanti con le omelie da secoli, e con la solita gente da messa di mezzanotte; avanti con i soliti pacchi dono per i poveri.....

*Ecco, prendiamo un solo punto: ad esempio, ci sarà un po' più di pace almeno nei Paesi cristiani, un po' più di pace tra i cristiani stessi; o, al minimo, uno sforzo di pace, un proposito di comprendersi, di sopportarsi, di rispettarsi tra i cristiani; dico tra i fedeli della nostra Chiesa: che ci siano meno sette, meno intolleranze, almeno tra la gente che celebra la stessa eucarestia.*

*David Maria Turollo*

**Ai nostri tempi**, specialmente in Europa, assistiamo a una specie di *snaturamento del Natale*, in nome di un falso rispetto che non è cristiano, che spesso nasconde la volontà di emarginare la fede, si elimina dalla festa ogni riferimento alla nascita di Gesù. Ma in realtà questo avvenimento è *l'unico vero Natale!*

*Senza Gesù non c'è Natale: c'è un'altra festa, ma non il Natale!*

E se al centro c'è Lui, allora anche tutto il contorno, cioè le luci, i suoni, le varie tradizioni locali, compresi i cibi caratteristici, tutto concorre a creare l'atmosfera della festa, *ma con Gesù al centro. Se togliamo Lui, la luce si spegne e tutto diventa finto, apparente.*

*Papa Francesco*

**Per san Tommaso** d'Aquino il bello è ciò che partecipa della Bellezza, cioè quella Causa Prima che fa belle tutte le cose. In una parola, Dio. È lui il Sommo Bene, la Verità, la Bellezza. È così che le cose belle manifestano quel certo splendore, sia sensibile che intelligibile, che rimanda a Dio.

*Non occorre uno spirito religioso per rendersi conto che le cose belle hanno un che di sacralità. Pensate a un tramonto, un paesaggio, il sorriso di un bambino, oppure alla carità in azione.*

Si rimane senza fiato e il cuore viene attraversato da pensieri e sentimenti che lo innalzano al di là della povera materia. Sebbene proprio questa e i sensi vengano in qualche modo coinvolti, come un canale attraverso cui si riesce ad arrivare al mare aperto.

*Lorenzo Bertocchi*

**Ti chiedo** che l'uomo abbia un po' di fiducia nell'uomo. E perché ci sia un po' di *fiducia*, ti chiedo la grazia della *sincerità*. Intanto incomincia a darne un po' a me e poi a tutti quelli con cui devo trattare. Un po' di sincerità, specialmente per quelli che governano, che insegnano, che scrivono. Non si sa più a chi credere, a cosa credere. *Che almeno i cristiani dicano la verità.*

*David Maria Turollo*



MATHIAS MORO  
Figlio di Manuel e Alice Cacitti



RICCARDO FLAMIA  
Figlio di Kevin e Alessia Pugnetti



CHIARA ANTONIUTTI  
Figlia di Fabiano e Eva Busolini

**BEN ARRIVATE !!!**

**BEN ARRIVATI !!!**



MARTINA QUAGLIA  
Figlia di Simone  
e Sara Busolini



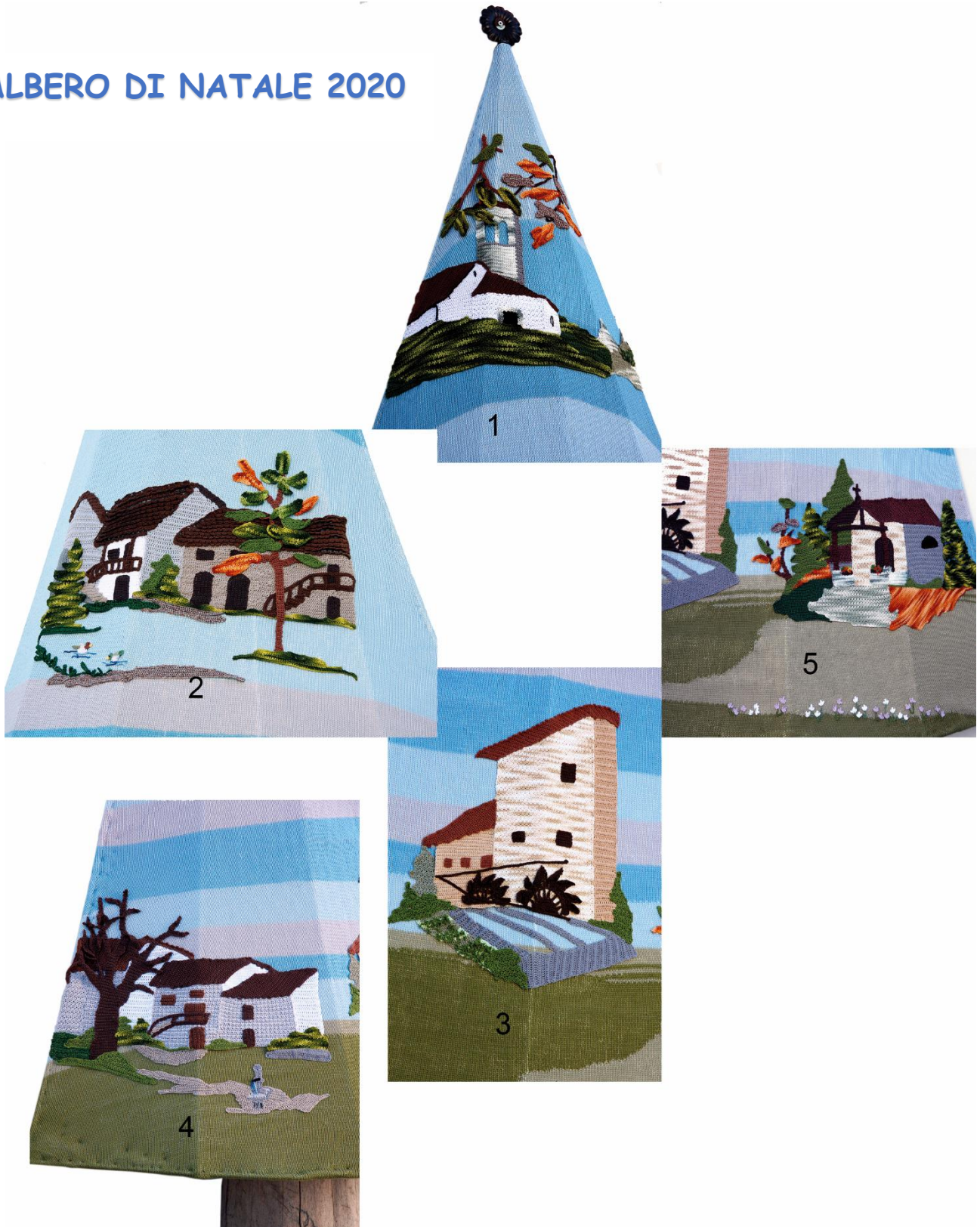
SOFIA ADAMI  
Figlia di Giorgio e  
Federica Beorchia



AURORA CIMENTI  
Figlia di Massimiliano  
e Martina Monassi



## ALBERO DI NATALE 2020



**ALBERO** realizzato, a maglia ed uncinetto, dalle *“Allegre comari di Caneva”*

1. *La Pieve*; 2. *I Pestòns*; 3. *I mulini Cacitti-Corgnâl*; 4. *Casa di C. Gilberto e fontana*;  
5. *Chiesetta dei Santi Pietro e Paolo*.

## IL GRUPPO DELLE COMARI DI CANEVA

Vorremmo raccontarvi come il lavoro di squadra ha un suo vantaggio, ci insegna che un lavoro fatto da soli non ha mai lo stesso valore di quello che potremmo fare in un gruppo.

Sicuramente non è sempre facile lavorare insieme, perché ogni persona ha idee diverse ed ognuna mette in gioco le proprie capacità e le proprie risorse.

Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo, perché il lavoro di squadra non deve dipendere solo da una persona, ma da tutte messe insieme.

È questo mettersi insieme che ci ha portato a realizzare il nostro primo albero di Natale e volevamo far capire a tutti quelli che in questo momento stanno leggendo, quanto l'unione di più persone, con tante idee, è riuscita a realizzare e questo ci ha convinte poi a creare il "Gruppo delle Comari di Caneva".

Il nostro gruppo è nato all'inizio del 2020. Ci riunivamo ogni martedì e venerdì pomeriggio, nella sede dell'Associazione Caneva, supportate da Bruno, il presidente dell'Associazione. Eravamo riuscite a realizzare vari progetti, tra i quali quello di coinvolgere le nostre care ragazze del vicino Centro di Don Onelio ed insegnando ad usare ferri ed uncinetto a chi non li aveva mai tenuti in mano dando la possibilità di partecipazione anche alle persone al di fuori del nostro paese: Tolmezzo, Casanova, Fusea e Interneppo. Gruppo talmente affiatato da essere riuscite ad insegnare e anche ad imparare varie tecniche manuali.

Siamo nate in sordina, ma se questa maledetta pandemia non ci avesse colpito avremmo aperto le porte a chiunque avesse avuto il desiderio di aggregarsi al nostro gruppo anche solo per trascorrere un'ora in compagnia.



Però noi non ci siamo mai date per vinte, il Covid non ci ha mai fermate ed abbiamo continuato comunque a lavorare anche chiuse nelle nostre case. Abbiamo cucito e regalato 120 mascherine all'inizio della pandemia e abbiamo preparato tanti lavori manuali in progetti.

Il nostro primo albero era stato solamente una prova per capire se potevamo realizzarne uno un po' più ambizioso e non ci siamo sbagliate!

Scusate la nostra presunzione, ma possiamo dire di aver superato noi stesse nel realizzare questo secondo albero, dove abbiamo voluto immortalare e valorizzare alcuni scorci del nostro bel paese.

A questo punto ci sentiamo in obbligo di ringraziare Bruno che ha sempre sostenuto le nostre iniziative e che ci ha sempre supportate con la sua disponibilità.

Un doveroso ringraziamento a Luciano che con la sua bravura ha costruito, in ferro, le basi degli alberi.

In attesa che il Covid ci permetta di poter aprire di nuovo i battenti auguriamo a tutti un felice Natale, nella speranza di aver suscitato in voi il desiderio di venire a scoprire cosa potremmo fare nel prossimo futuro, per noi stessi e soprattutto per rendere un paese più unito.

*Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo dal gruppo delle comari.*

## ANNO BISESTO ANNO FUNESTO

Siamo arrivati alla fine di questo 2020 e mi sento in dovere, come presidente dell'Associazione Caneva, di fare il punto della situazione.

È stato un anno molto difficile per tutti, a causa di questa maledetta pandemia che ci ha tenuto per molto tempo segregati in casa senza nessuna possibilità di contatto, se non attraverso il cellulare e che ha mandato in fumo tutte le nostre consuete manifestazioni quali *Sagra di San Bartolomeo*, *Festa della mela*, *Festa dei fiori*, senza dimenticare *la gita annuale* per tutte le persone che avevano lavorato lo scorso anno.

Nonostante tutto però qualcosa abbiamo fatto!!!!

*La ditta Antincendio Service di Tolmezzo* ha donato alla nostra Associazione 100 mascherine chirurgiche, noi ne abbiamo acquistate altre 200 e ci è sembrato più giusto regalarle al nostro vicino *Centro Don Onelio*. *Il gruppo delle comari* aveva già realizzato 120 mascherine lavabili, suddividendosi i compiti (tagliare la stoffa, imbastire e cucire) e lavorando da casa per poi regalarle a chi ne faceva richiesta.

E da non dimenticare il cospicuo contributo (2000€) donato al CAI per il *Pronto Soccorso di Tolmezzo* per l'acquisto di materiale di protezione per i sanitari.

Mi sembrava assurdo rinunciare completamente alla possibilità di poter festeggiare in qualche maniera *San Bartolomeo* ed è per questo che ho riunito il direttivo ed abbiamo deciso di dedicare una domenica per questo scopo, offrendo una pasta a tutti i paesani. La festa, ben riuscita, è stata organizzata all'aperto, nel cortile dell'ex asilo del paese, e comunque rispettando tutte le regole vigenti: misurazione della temperatura



all'unica entrata e rispettando le misure di distanziamento.

Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questa giornata e soprattutto le signore che si sono offerte di servire il pranzo e non posso dimenticare quelle che ci hanno deliziato con i loro ottimi dolci.

Purtroppo, per tristi motivi, abbiamo dovuto annullare il pomeriggio in musica, ma siamo stati felici di invitare a pranzo l'orchestra di *Annalisa Group* che ci ha onorato con la loro presenza.

Posso concludere dicendo di essere molto orgoglioso di avere a fianco delle persone che si prodigano con tanto entusiasmo in qualsiasi contesto.

Ne danno prova anche le comari che in questo brutto momento ci rallegrano con la loro fantasia nel fare ed addobbare il nostro paese per renderlo più Natalizio possibile... e non oso pensare cosa potrebbero fare in futuro e in questo contesto mi viene da pensare a Luciano. Chissà che cosa gli aspetta?!

Concludo augurando a voi tutti *un sereno e felice Natale* e che *il 2021 ci dia la possibilità di ricominciare* e tenetevi tutti pronti per il prossimo anno.

*Bubu Braide*

*(Presidente dell'Associazione Caneva)*

*“Perché bel campanaro non suoni le campane,  
è festa in tutto il piano anche qui sulle montagne...”*

***Din ,don, dan,  
perché suona la campana?***



Iniziava con i versi sopra riportati una canzone che le suore dell'asilo ci facevano imparare per il saggio finale della scuola materna. Il testo narrava un dialogo tra una bambina ed un anziano campanaro. La piccola invitava il vecchio custode a *suonare a festa le campane della chiesa*. A tal insistente desiderio il campanaro rispondeva che sulla cima del campanile non c'era più la campana ed i topi avevano rosicchiato pure la corda. Comossa la bambina offriva i suoi gioielli per fare una piccola campana e i suoi capelli per far una fine corda, perché si potesse partecipare alla festa che unisce tutti suonando le campane.

*Ognuno di noi conserva nel proprio cuore il suono delle campane del proprio paese*. Un suono che riecheggia in noi ogni volta che sentiamo la voce d'un campanile. Pochi, però, si sono mai addentrati alla scoperta dei suoni delle campane, sul loro significato, sulla loro storia, e perché ognuno di noi le porta nel proprio cuore. Forse l'arrivo del moderno non concede più il “contatto fisico” con le campane e con i suoi suoni: difatti ormai quasi tutte le chiese anche della nostra unità pastorale hanno tutto computerizzato e per suonare le campane non servono più fatica ed impegno.

Le campane costruite in lega di bronzo, dal VII secolo sino ai giorni nostri, producono il caratteristico ed inconfondibile suono e hanno scandito *i vari momenti delle nostre giornate*. È un richiamo collettivo quello del suono della campana, soprattutto un simbolo di appartenenza. Con il suono della campana *si scandivano i ritmi della vita quotidiana di ogni comunità*. Così si potevano ascoltare i rintocchi dell'alba alla nascita del sole (mattutino), del mezzogiorno (per segnalare la sospensione dei lavori agricoli per mangiare), del vespro all'imbrunire.

I loro rintocchi annunciavano gli atti liturgici: la messa, il rosario, le confessioni, l'innalzamento dell'Ostia e del calice durante i Santus all'interno della stessa Messa. La campana festeggia la vita e annuncia la morte, con rintocchi lenti e profondi. E ancora regolavano la vita comune, avvertivano del fuoco e altri tipi di allarme, segnalavano la giusta via ai pellegrini in cammino. Esiste un'ampia antologia di aneddoti di campane che suonavano «a distesa», «a festa», «a doppio», di campane «a martello» e «a stormo», «a fuoco», «a scongiuro», «a tempesta»...

*A tutto era legato il suono delle campane, e tutti conoscevano all'udito per qual motivo venissero suonate e con qual significato. Tutte le comunità, persino le più disperse tra i monti, vivevano e crescevano al suono delle campane.*

Oltre alle Sante Messe, suonate normali o a gran festa, alla morte con i rintocchi diversificati in base a se il defunto era uomo o donna e a vari suoni usuali, le campane annunciavano con dolci melodie (si diceva in Allegrezza) il battesimo di un nuovo membro della comunità o l'arrivo d'un temporale: il loro suono, oltre ad innalzarsi al cielo a Pietà del Creatore, permetteva che si rompessero le nere nuvole con le loro onde, così da lenire il tremendo temporale.

La vita di ogni comunità iniziava col suono dell'Ave Maria. Il suono dell'Ave Maria al mattino; il suono dell'Angelus a mezzogiorno e l'Ave Maria della sera.

...All'inizio del XIV° secolo, suonare l'Angelus era già una pratica usuale nelle diverse regioni d'Europa. Lo stesso suono di campane dell'Angelus suonate la sera, oltre alla pratica religiosa ordinata, serviva pure per ragioni pratiche: era segno della "estinzione del fuoco" o "coprifuoco", e della chiusura delle porte della città.

...Con l'arrivo dell'era moderna persino i suoni dei campanili sono cambiati. Sono stati variati per motivi non noti, gli antichi suoni e modi che conoscevamo. Essendo cresciuto

all'ombra del campanile, mi perdo molte volte quando, al suono della Santa messa, attendo il rintocco del "bot" o *ultimo richiamo* per i fedeli che veniva eseguito circa dieci minuti prima dell'inizio delle celebrazioni. Mi perdo quando nell'atto dell'elevazione dell'Ostia consacrata e del calice le campane non eseguono gli antichi suoni che si fermavano per 3 volte...

Non si sentono più le campane suonare a festa come un tempo, anche se mentre un tempo bisognava tirar le corde, ora un motore elettrico le muove senza che l'anziano campanaro debba metterci fatica, forza ed impegno.

Forse si vogliono lasciar cadere anche questi antichi suoni? *O forse, con l'arrivo del XXI secolo, si pensa che un suono della campana possa dar disturbo, o possa crear a molte coscienze, non l'impegno di recitar un De profundis o un Requiem al suono dell'annuncio di morte, ma il primario interesse di saper chi è passato a miglior vita?*

Riprendendo le parole del Papa Paolo VI in un suo discorso diceva: *"Se le mutate condizioni dei tempi hanno oggi spento la voce ammonitrice di tanti nostri campanili, è pur vero che invariati rimangono, per la maggior parte degli uomini, quei momenti caratteristici della giornata: mattino, mezzogiorno e sera, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono un invito ad una pausa di preghiera".*

## ***CE DISTÛRBO!!!***

Ce disturbo ches cjampanes  
la Domenie di matine  
quant che jo mi insumiàvi  
di une robe tant ninine!

E al Plevan jo ai di dilu  
che se un al ûl là a Mese  
no covente ca lu visi!  
Certe int a è propit fese!

E une dì ch'al pasegjave  
su pal troi ch'al va in montagne  
lu ai fermât e cun creance  
un pinsîr ch'a nol sparagne!

“Scior plevan ma nol capîscial  
che il fracâš da las cjampanes  
‘l è un torment a la matine  
pas oreles tantes franes!

Se un l'â il gust di là a la Mese  
che pasciòn c'al cjante e al pree  
dongje il jet ch'a si sistemi  
chel orloi ch'a è la svee!

E cusì a nol tormente  
chei ch'a no an cheste pasciòn  
e il Signôr pòdin preâlu  
cence fa che confusiòn!



Il Plevan cun tante calme  
in tai voi lu à cjalât  
e sot voš cun tante grazie  
un pinsîr j à regalât.

Jòtu, io i diš la Mese  
par un ordin dal Signôr  
ch'al à dit che lâ a la Mese  
al è un segno dal amôr  
che il cristian al à par Lui  
ch'al à gust di ricuardâlu  
sodisfâ il so desideri  
di pensâlu e di mangjâlu!

E cusì cuant ch'a si mûr  
il Signôr nus disarà:  
“Ven cun me in paradîš  
sol a gjòldi e a cjantâ!”

Ma il Signôr ‘l à dit plui voltes  
che se un fâ chest nol ûl  
Lui nol ûl nisùn par fuarce  
ma i dišplaš e i faš tant dûl!

Ma une dì ancje tu tu muris  
las cjampanes sunaràn  
ma tu chês no tu las sintis  
e no ti disturbaràn!

## NATALE 2020

**Riedo Puppo** (1920/2002) maestro elementare, studioso di storia e cultura friulana, collaboratore di numerose riviste locali quali *Patrie dal Friûl*, *Strolic furlan*, *Sot la Nape*, *La Vita Cattolica* e autore di numerose opere in friulano: **Par un pêl, Magari Ancje, Si fâs par mût di dî**, per citare i più noti.

Anni fa scriveva con ironia:

*A Nodal si mangje,  
a Pasche si mangje,  
al Batisim si mangje,  
a Prime Cumunion si mangje,  
a Cresime si mangje,  
vejsò mai jodùde une religjon plui nudrìde?*

Questa breve/scherzosa poesia mi è venuta in mente giorni fa ...quando, causa coronavirus si prospettava la chiusura di negozi, bar, alberghi e ristoranti anche a Natale.

È partita quindi la gara per sostenere che il Natale senza festeggiamenti, senza pranzo, senza cenone con fratelli e sorelle, nonni, zii e zie, cugini, nipoti, congiunti, affini e parenti vari ...**non è Natale!**

Vorrei ricordare che il **Natale** è importante per il suo **aspetto spirituale**.

**Il 25 dicembre si ricorda la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo.**

Una festa religiosa, non un'occasione per una mangiata e/o una corsa a regali inutili da scambiarsi facendo a gara a chi li fa più inutili e sfarzosi.

Se quest'anno dovremmo restare a casa a fare un pranzo sobrio e misurato (non moriremo certo di fame) non sarà la fine del mondo...al massimo corriamo il rischio di **recuperare certi valori religiosi e spirituali** che negli ultimi anni, abbiamo perso.

E naturalmente **BUON NATALE ! ...**

G R



*Incontri***OLTRE LO STUPORE**

In questo periodo così particolare, mi tornano alla mente ricordi dove abbracci e sorrisi erano all'ordine del giorno, grazie alle persone incontrate in Bolivia e in Argentina.

Poco più di un anno fa, assieme al gruppo "OLTRE LO STUPORE", è cominciata la mia grande avventura nei paesi del Sud America. Il viaggio "di gruppo" è cominciato durante il percorso di formazione, dove ci siamo conosciuti e abbiamo condiviso emozioni, aspettative, paure e difficoltà, e continua tuttora, nella speranza di trasmettere le sensazioni e le esperienze da noi vissute.

Il 23 luglio 2019 comincia il viaggio vero e proprio! Partiamo dall'aeroporto di Venezia e, dopo ben 18 ore di viaggio (!!!), arriviamo all'aeroporto di Buenos Aires, dove veniamo accolti da Padre Leo (curiosa l'omonimia, che mi fa ricordare il paese appena lasciato) e da alcuni parrochiani. Qui ci affidiamo proprio a loro, che, per accoglierci nel modo migliore, ci fanno conoscere Padre Claudio e, con lui, il Fogolâr Furlan. Abbandoniamo la nostalgia di casa cantando *l'Ave o Vergine* assieme ai membri del Fogolâr e ci prepariamo a vivere i successivi giorni di "avventure argentine". Assieme ai giovani della parrocchia *Santa Juana de Arco* (nella periferia di Buenos Aires), però, possiamo stare solo alcuni giorni, perché ci aspetta la tanto sognata Bolivia. Qualche ora di viaggio ed eccoci arrivati a Santa Cruz, dove ad attenderci ci sono le suore di Santa Fe de Yapacani. Proprio loro ci accompagneranno durante quasi tutto il viaggio alla scoperta di nuove realtà e di mondi molto diversi dal nostro, mondi dove l'esteriorità rimane in secondo piano e lascia spazio alle cose più importanti: le relazioni, i legami della famiglia, la condivisione...

Importantissime per noi ragazzi del gruppo sono state le diverse esperienze vissute assieme ai giovani delle varie parrocchie. Ore di viaggio trascorse nel cassone di un camion, accomodati su panche di legno caricate poco prima di partire, che durante la giornata diverranno anche banchi per la messa e sedie per il pranzo! Le messe celebrate nei villaggi sperduti in mezzo alla foresta sono momenti che ci rimarranno impressi per sempre nella mente. Vivere la fede per le persone che vivono in quei luoghi è qualcosa di profondo, insito nell'animo e vissuto nella semplice e povera quotidianità. Il viavai di cani e i bambini che giocano e fanno merenda mentre procede il rito eucaristico, infatti, non sminuiscono la spiritualità del momento.

A circa metà del nostro viaggio, le nostre avventure continuano a Cochabamba e dalla realtà rurale, incontrata a Santa Fe, veniamo catapultati in una grande città chiassosa e affollata. Anche qui le suore Rosarie ci portano a conoscere le varie realtà locali e ci spiegano quali sono le situazioni che si trovano quotidianamente a dover affrontare.

Oltre alle suore, però, molte sono le associazioni e i movimenti che portano aiuto ai più bisognosi. Esempi sono il





movimento del *Mato Grosso*, la *Ciudad de Los Niños* e la *Casa de Los Niños*, importantissimi punti di riferimento per giovani che vivono gravi situazioni familiari e che vedono in questi gruppi un'occasione di riscatto.

Nel nostro piccolo, anche noi come gruppo abbiamo cercato di dare il nostro contributo. Grazie alle raccolte fondi organizzate prima della partenza, siamo riusciti a raccogliere qualcosa da donare alle varie realtà conosciute e quindi fare anche noi la nostra parte.



In questa occasione, ci tengo a ringraziare di cuore soprattutto tutta la comunità di Caneva, che durante la giornata delle Prime Comunioni, il 26 maggio 2019, ha donato più di 500€. I soldi sono stati distribuiti alle varie comunità incontrate durante il viaggio, con molta riconoscenza da parte delle persone più bisognose. Queste sono solo piccole gocce, ma unendo le forze si può fare molto, soprattutto se si presta attenzione prima di tutto ai bambini. In fondo, anche il mare, per quanto immenso, è formato dall'unione di tante piccole gocce d'acqua.

Giornate intense, quindi, quelle che ci ha offerto la Bolivia. Incontri, condivisioni, gioie, dolori. Ci siamo meravigliati di fronte alle bellezze della natura, immersi in paesaggi mozzafiato; dalle Ande alla foresta, dal caldo dei piccoli villaggi che circondano Santa Fe al freddo del Salar de Uyuni (quasi 4000m!). Abbiamo anche avuto la fortuna di avvistare caimani, capibara, nandù, fenicotteri, pappagalli e perfino una scimmia! L'uomo in questi territori, vive a stretto contatto con la natura e ci fa ri-scoprire il vero rapporto con la *Pacha Mama*, la Madre Terra!

Dopo un mese di magnifiche avventure in questa terra selvaggia e meravigliosa, abbiamo dovuto salutare tutte le care persone incontrate, con la speranza, ma direi anche la certezza di restare ognuno nel cuore dell'altro.

Prima di riprendere la "strada di casa", però, facciamo nuovamente tappa a Buenos Aires, dove approfondiamo il rapporto instaurato con i nuovi amici argentini, conosciuti a fine luglio. Qui viviamo assieme a loro gli ultimi giorni del nostro intenso viaggio; ritroviamo gli amici del *barrio paraguayo* (la baraccopoli a pochi passi dalla parrocchia) e le famiglie, che ci portano a vivere le ultime profonde esperienze.

Quando mettiamo nuovamente piede in Italia, a fine agosto, tutti noi ci rendiamo conto di essere un po' cambiati. Abbiamo capito che le VERE relazioni vanno oltre la lingua, vanno oltre le differenze culturali o sociali. Spagnolo, *castillano*, italiano...l'importante è avere voglia di conoscere l'altro, di "mettersi a nudo" e voler bene nella semplicità, col cuore, oltrepassando difficoltà e differenze.

Molto ci sarebbe ancora da dire. È stato un viaggio ricco e intenso. Il ricordo di paesaggi, persone e incontri rimarrà per sempre nei nostri cuori e i nostri occhi non dimenticheranno mai le meraviglie di quella terra!

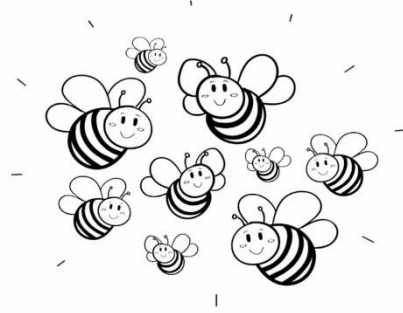
## OPEROSI COME LE API

Che *LE API SIANO OPEROSE* non è solo un modo di dire, ma una verità sacrosanta.

LE API più conosciute sono le API MELLIFERE (*Apis mellifera*) quelle che producono IL MIELE. Tuttavia esistono circa ventimila specie di api distribuite in tutto il mondo eccetto l'Antartide.

Il ruolo che ricoprono le api in natura è molto importante, giacché sono responsabili dell'impollinazione di un'infinità di specie vegetali. Grazie alle api molte piante sono in grado di riprodursi e salvaguardare la specie, da cui la grande importanza delle api nella catena alimentare.

L'origine dell'ape è ancora sconosciuta. La testimonianza più significativa dell'esistenza di questo insetto già in epoca molto antica, è il fossile di uno sciame di api fatto risalire a 35 milioni di anni fa. Ma l'esistenza dell'ape risale a tempi ancora più



antichi: infatti sono state rinvenute sue tracce nell'ambra fossile.

Il primo documento che testimonia l'interesse dell'uomo per il miele è un graffito risalente a circa 9000 anni fa rinvenuto in Spagna. Questo graffito raffigura un "cacciatore di miele" che introduce il braccio in un anfratto di roccia per raccogliere i favi di miele.

Ancora oggi presso alcune tribù di aborigeni che vivono allo stato primitivo, esiste l'abitudine di andare "a caccia di miele". I cacciatori seguono il volo delle bottinatrici per trovare il nido e poi, con varie tecniche, senza troppo curarsi delle punture delle api, si procurano miele e cera.



### *LE API NELLE FAVOLE DI ESOP*

*NEL CAMPO* di un contadino c'era un albero che non dava frutti, ma era soltanto un rifugio di passeri e di strillanti cicale. Dato che non rendeva nulla, il contadino decise di abatterlo per farne legna per scaldarsi: prese l'accetta e menò un colpo.

Cicale e passeri lo supplicavano di non abbattere il loro asilo, di lasciarlo in piedi così che potessero continuare a cantare e rallegrare in tal modo anche lui.

Ma il contadino, senza curarsi affatto di loro, menò un secondo e un terzo colpo; mise così allo scoperto una cavità dell'albero, dove trovò uno sciame d'api e del miele.

L'assaggiò: era buonissimo. Allora ripose l'accetta e onorò quell'albero come sacro, facendolo oggetto di ogni cura.

***Gli uomini, d'istinto, più che amare e rispettare per giustizia la natura, vanno dietro il tornaconto e il guadagno.***

*Una vergogna!*

## CHIARE, FRESCHE, DOLCI ACQUE

Così recitava San Francesco nel suo Cantico e ringraziava il Signore per il suo dono. Anche noi abbiamo le nostre acque chiare, limpide e fresche. Sgorgano ai piedi del *Dobis*, nel *Ronc* di Ginetta, e ruscellano allegre fino al laghetto da cui ha origine *la Dardagne*. Anche i nostri Avi ringraziavano il Signore perché era l'unica acqua potabile a disposizione e che alimentava tutte le sei fontane del paese. Per inciso ne è rimasta ancora una, quella della piazzetta dei *Mulins*.

Dal laghetto queste acque limpide e tanto pure da essere ricche di gamberi, scorrevano nel letto fino all'altezza della vecchia latteria. Qui erano usate per raffreddare le bacinelle con il latte serale in attesa della lavorazione nel mattino.

Anche oggi scorrono verso il Bût, passano sotto la casa di Alessio, ne escono in una allegra cascatella e sono ancora chiare e limpide, ma non troppo. All'altezza del lavatoio di via Sottomonte c'è un pozzetto fatto per ricavare l'acqua per bagnare gli orti; il riparo trattiene qualche corpo estraneo in genere bottiglie di plastica, ma poca roba. Saltato il riparo in un allegro gorgoglio scendono ancora chiare verso valle ma, ahimè, all'altezza del prato di Luciano non sono più

né chiare né limpide: al riparo si ferma ogni genere rifiuto (*vedi foto: ultima pesca... Miracolosa? No. Vergognosa!*), una vera schifezza, una inciviltà incredibile. Come se *la Dardagne* fosse diventata una specie di fogna a cielo aperto. È una vergogna! Non è possibile che noi si abbia così poco rispetto di quello che è uno dei nostri simboli. Penso che al povero *Pieri Neri* sarebbe passata la voglia di scrivere la bella poesia che ormai è il simbolo del nostro giornale.

*La Dardagne è nostra ed il Padre Eterno non ne fa altre. Teniamola bene. (GV)*



# Didattica a distanza...

FINE FEBBRAIO .... CINQUE GIORNI DI PAUSA SCOLASTICA PER LE CENERI E  
.... SOSPENSIONE ATTIVITA' SCOLASTICHE IN PRESENZA PER  
CORONAVIRUS!!!!

## RACCONTI, PENSIERI E RIFLESSIONI... DI CLASSE 5A

Tutto cominciò a febbraio.  
Eravamo a casa da scuola per le ceneri e una mattina mia madre mi svegliò dicendomi che il coronavirus era arrivato in Italia.... Da febbraio sono cambiate molte cose: il virus si è sparso in tutto il mondo ed è diventata una pandemia. Le scuole sono state chiuse. Da allora l'Italia si è fermata e per mesi negozi, ristoranti, ... sono rimasti chiusi.....

SOFIA N.

Questo periodo non è stato piacevole se non per il fatto che siamo stati più in famiglia, anche se sinceramente mi è mancata molto la scuola e gli amici. Le lezioni fatte a distanza e i compiti sono noiosi perché manca il contatto con le maestre e i compagni. A volte i genitori... non sono bravi quanto le maestre.... Questa esperienza mi ha fatto capire quanto valore abbia la libertà..... Vorrei che ci fosse più rispetto per l'ambiente e mi auguro che i "super eroi" trovino al più presto la medicina per curare la gente malata.

NICOLO'

“Drinnnn”... La campanella... Questo suono non lo sentirò più per cinque giorni!” O almeno così pensavo.

Ci aspettavano cinque giorni tutti per noi! Ma invece... patatrak! Per colpa del coronavirus non saremo più andati a scuola.

Dato che dovevamo rimanere a casa, senza scuola in presenza, le maestre hanno dato compiti da svolgere ogni settimana e ovviamente li abbiamo fatti da soli senza quelle fantastiche maestre. È molto più difficile farli...

Un aspetto positivo è che posso fare i compiti quando voglio. Di negativo c'è che non posso vedere tutti i miei amici e maestre.... Mi mancano le ricreazioni.

All'inizio mi sono sentito solo ma mi hanno aiutato i miei genitori e la mia... creatività!  
NICHOLAS

Mi mancano tanto le voci allegre dei miei compagni, il loro movimento attorno a me nei momenti di attesa prima dell'inizio delle lezioni.

Mi mancano le loro domande in classe, i loro interventi e le risposte delle maestre.

Mi manca il lunedì mattina, quando ognuno di noi raccontava le esperienze che aveva fatto durante il fine settimana.

Mi mancano le facce, le espressioni, il contatto con i miei compagni e le maestre, i loro sguardi che a volte bastavano per capire l'entusiasmo di rivedersi dopo il weekend.

ROBERTO

...All' inizio ero felice perché non si andava a scuola, ma triste per tutte le persone che morivano ogni giorno. Con il tempo ho cominciato ad avere nostalgia della scuola e dei miei amici: Pippo, Denis, Nicola, Sofia F. .... Così abbiamo iniziato a fare delle video chiamate di gruppo...

ALBERTO

...La "didattica a distanza" avrebbe sostituito la scuola, ma io non sapevo cosa fosse. Non è stato semplice affrontare il cambiamento ma dopo qualche settimana mi ci sono adattato. Un aspetto positivo era che potevamo organizzarci i compiti come più ci piaceva, bastava inviarli entro la scadenza, però ci sono state anche alcune difficoltà: per esempio non si poteva chiedere aiuto alla maestra oppure una spiegazione, ma i miei genitori mi hanno aiutato....

DIEGO

...Gli aspetti positivi di questa quarantena sono stati quelli di stare insieme alla mia famiglia e conoscerci meglio. Mentre gli aspetti negativi sono stati quelli di non poter uscire, di non potere fare sport, di non potere andare dagli amici e di non poter andare a scuola....

EMMA

Fare i compiti a casa è molto diverso, perché vieni sempre interrotta da qualcuno che ti chiede di giocare o di fare dei servizi di casa. Dopo un po' è diventato noioso stare dentro casa a fare sempre le stesse cose.

Ho affrontato questa situazione giocando con mia sorella, facendo i compiti e così via... sempre le stesse cose.

Da qualche giorno faccio i compiti in videochiamata con una mia amica.

Mi sono divertita a fare tanti lavoretti, uno bellissimo era un centrotavola.

MARTINA

Durante la quarantena ho guardato la TV. All' inizio era divertente, ma poi no..... Mi sono mancati gli amici... Ho provato tanta rabbia perché dovevo stare in casa.... Mi ha aiutato mia mamma che mi ha fatto telefonare ad Alberto.

SOFIA F.

E' molto più difficile fare i compiti senza la spiegazione delle maestre, ma almeno si riposa di più.

DARIO,

Non è stato facile adattarsi a questo nuovo modo di vivere, ma con pazienza e speranza ce l' ho fatta. .... Un aspetto positivo è stato quello di trascorrere più tempo con la mia famiglia e mio fratello e di poter giocare con lui.... Riguardo alla scuola da un mesetto si fanno le videolezioni assieme alle maestre e ai compagni. È stato un bel modo di rivederci anche se a distanza...

EMILY

PRIMA ERO CONTENTA DI STARE A CASA, MA POI MI SONO MANCATI TANTO I COMPAGNI....

MI PIACEVA FARE LE VIDEOLEZIONI, MA QUALCHE VOLTA NON MI RIUSCIVO AD AVERE LA LINEA....

A VOLTE NON CAPIVO BENE COME FARE I COMPITI... ALLORA SENTIVO LE MAESTRE...

ELISABETTA

...All' inizio questa situazione aveva dei lati positivi perché potevo dormire fino a tardi e stare di più con i miei genitori, ma con il passare del tempo sono iniziati i lati negativi: non andare a scuola e non vedere i nonni...

NICOLA

All' inizio ero avvilito a stare a casa senza vedere i miei amici e le maestre...mi sono anche riposato, però! Poi ho iniziato a fare i compiti, così ero impegnato, almeno!

Mi è mancata molto la scuola e tutti i miei amici. Mi immaginavo di giocare con loro durante le ricreazioni...

Non mi piace fare le attività da solo. A scuola era meglio. Mia mamma mi ha aiutato molto: mi spiegava i compiti e poi giocavamo....

...Quando vedo le maestre e i miei amici nelle videolezioni mi sento felice.

DENIS

...In questa esperienza ho provato molta tristezza, ma anche felicità nello stare a casa con i miei genitori e mio fratello e poi nel vedere che tutto andava meglio. Le difficoltà le ho trovate nel seguire il programma

scolastico da casa, ma la mamma e il papà mi hanno aiutato...

Per il futuro io vorrei tornare alla normalità e spero che chi è ammalato guarisca presto.

FILIPPO

Ho affrontato questa esperienza con tristezza. Per primo perché sono sempre solo visto che non si può avere contatti con nessuno e poi per il modo che ho dovuto lasciare la scuola, come se fosse esplosa una guerra: abbandonare tutto sotto il banco e non ritornare più. Questo anno era l'ultimo delle primarie, perché poi andando alle medie molti dei miei compagni non li vedrò così come le maestre; dopo cinque anni insieme è bruttissimo perché si diventa come una grande famiglia.

La cosa che mi manca di più è non poter più giocare con i miei compagni a ricreazione, lì si che era divertente: gli scavi in giardino e le partite di pallone che facevano ultimamente. Ogni tanto trovo difficoltà in qualche compito ma per fortuna la mia mamma è sempre pronta a spiegarmi e anche le maestre si sono rese super disponibili.

Per il futuro vorrei che ritornasse tutto normale gli abbracci, i baci (visto che al mio compleanno tutti mi hanno fatto gli auguri a distanza di un metro), il darsi la mano cose che prima erano normalissime e non me ne ero accorto quanto fossero belle fino ad ora. Spero veramente che questo momento finisca in fretta e di tornare alla normalità. Cosa vorrei modificare di questi mesi? Vorrei tornare indietro con la macchina del tempo e fare in modo che questo virus non fosse mai arrivato.

MANUEL

## MADONNA DELLA SALUTE 1945

Domenica 25 c.m. in Caneva di Tolmezzo verrà degnamente celebrata la festività della B.V. della Salute, festività che vuole esternare il ringraziamento della popolazione per la fine della guerra e la petizione di aiuto per la rinascita della nostra Italia. Alle 8 del mattino avrà luogo la "Messa letta" accompagnata da mottetti eucaristici. Alle 10,30 seguirà la "Messa Solenne" cantata dal "gruppo corale paesano" che eseguirà la musica della "S. Caeciliae" del Tomadini. Alle 13,30 del pomeriggio inizieranno i "Vespri" solenni e la processione con la statua della B.V. della Salute: accompagnerà la banda cittadina di Tolmezzo. Alle ore 15 avranno inizio le



seguenti manifestazioni sportive: a) corsa ciclistica (escluse le biciclette da corsa) sul percorso Caneva -Zuglio-Cedarchis-Tolmezzo-Caneva (due giri); b) corsa con le carriere; c) corsa con i sacchi; d) gara di scarabocchio. Alle ore 20 avrà luogo, presso la Trattoria "AL Cacciatore", una bicchierata in onore dei reduci e rimpatriati delle frazioni di Caneva e Casanova. Il Paese sarà per l'occasione riccamente addobbato. Per le iscrizioni alle competizioni rivolgersi al gestore della Trattoria "Al Cacciatore" in Caneva. Ogni gara comporta diversi premi in denaro.

*(Tratto da "LAVORO" del 17.11.1945)*



### LA SAGRA DELLA M. DELLA SALUTE

Si è svolta domenica a Caneva la festa della Madonna della Salute ottimamente organizzata dal Comitato promotore. La festa ha avuto un ottimo successo sia nei riti religiosi che nelle manifestazioni sportive. Di particolare interesse è stata la gara di scarabocchio combattutissima fino all'ultimo.

Simpatico e pieno di affettuosità il brindisi in onore dei Reduci svoltosi alla Trattoria al Cacciatore dove hanno detto parole d'occasione il Reverendo Parroco del luogo ed altri oratori.

*(tratto da "LAVORO" del 1.12.1945)*

## A CANEVA 120 ANNI FA

Continuiamo, anche in questo numero de *La Dardagne*, la trascrizione di alcuni articoli di quotidiani dell'epoca, questa volta tratti da *La Patria del Friuli*. Siamo alla fine del 1800...inizio 1900. Soggetto è il nostro compaesano *Giovanni Rinoldi* e *il primo impianto per la produzione dell'energia idroelettrica realizzato a Caneva*. (Materiale inviatoci sempre dal signor *Igino Dorissa*. Grazie!)

////////////////////////////////////

**1 giugno 1899.** *La Patria del Friuli*

### **Caneva illumina Tolmezzo**

1° giugno. *Caneva*: paesetto laborioso industrie, instancabile nella lotta tanto dispendiosa contro il Bût ed il Tagliamento, i due fiumi che ad Est e ad Ovest minacciano la sua stessa esistenza; si appresta ad illuminare la vicina Tolmezzo. Sì, signori: *si tratta dell'impianto in Caneva di un apparecchio di illuminazione elettrica che servirà a dare luce alla terra di Tolmezzo*.

Alcune persone brave e veramente coraggiose idearono l'ardito progetto arrischiando forti somme del *benemerito ed azzardoso Giovanni Rinoldi*. Fu sistemato il canale esistente della roggia onde ottenere la necessaria forza motrice, abbassandone il fondo a sottocorrente più che quattro metri per una lunghezza di quasi 500 metri; e così fu ottenuto il salto di più che metri 4.50.

Al Rinoldi si possono aggiungere altre brave persone che coadiuvarono l'impresa arrischiata. Dico arrischiata, perché essa non era ancora che ai primi vagiti di sua esistenza, che corse pericolo di essere annientata causa il vorace vampiro delle tasse, le quali in Italia uccidono in sul nascere i tentativi industriosi delle risorse regnicole. L'intraprendente signor Rinoldi, proprietario di una bene avviata conceria e di una promettente

calzoleria, procura i mezzi di guadagnare il pane a molti operai ed operaie: così vive egli e fa vivere.

Occorrerebbero molti dotati del suo slancio: mica che il Rinoldi in questa faccenda cammini sempre per un prato fiorito, no: che gli tocca talvolta calcare anco le spine. Il Rinoldi guarda dritto e dritto procede non curandosi del gracidare delle rane nella palude o del gracchiare dei corvi sulle cime degli sterpi: bravo!

Intanto l'illuminazione elettrica sarà a merito Rinoldi, finora unico vanto di Tolmezzo in Carnia; e possa quella viva simpatica luce illuminare prima i preposti e poi i soggetti, onde concordi curino e pratichino il pubblico benessere, ed il Rinoldi trovi chi lo imiti. Anche il signor Dante Linussio di Tolmezzo, utilizzò l'elettricità nel suo laboratorio di tessiture per l'illuminazione.

Così un po' alla volta saremo elettrizzati e cesseremo di essere considerati di Beozia.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

**5 ottobre 1900.** *La Patria del Friuli*

### **Luce elettrica**

Il Consiglio Comunale deliberava domenica che la frazione di Tolmezzo promuovesse per suo conto l'impianto della luce elettrica, trascurando



alcune proposte fatte in proposito dal signor Giovanni Rinoldi della vicina borgata di Caneva.

Ciò dispiacque alle frazioni aggregate a questo Comune (Casanova, Fusea, Cazzaso, Lorenzaso, Terzo, Imponzo, Cadunea ed Illegio) le quali affidandosi completamente al signor Rinoldi, deliberarono d'affrettare l'impianto della luce, per modo che possa essere inaugurato l'anno prossimo.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

**17 luglio 1903.** *La Patria del Friuli*

#### **Altro impianto elettrico**

Alcuni anni fa il signor Giovanni Rinoldi di Caneva di Tolmezzo dava corso ad un lavoro per l'impianto di un'officina elettrica per l'illuminazione del paese. Senonché, a metà lavoro, fatta la proposta per l'illuminazione pubblica del paese al Consiglio Comunale, un'altra Ditta ne avanzò una uguale che fu preferita, non badando a quanto il Rinoldi avea già fatto. Dopo poco tempo la Ditta Gressani compiva il suo lavoro e nel mese di agosto pp. (salvo errore) faceva luogo all'illuminazione pubblica e privata. Durante questo scorcio di tempo i lavori del Rinoldi furono interrotti, e andarono man mano deteriorando, sembrava impossibile che la fortuna non aiutasse un uomo così benemerito e beneviso.

Infatti, ecco che un certo Vogel Federico, nato in Russia, attualmente capo meccanico in Italia, unito in matrimonio con una signorina di Colza di Enemonzo, certa Maria Castellani, volto lo sguardo a quella

forza inoperosa, chiese al Rinoldi il compimento dell'opera, riservandosi egli di provveder tutti gli accessori per l'impianto di una ferriera.

Nel contempo, il Rinoldi provvederà per l'officina elettrica, e avremo contemporaneamente due utili.

...Mandiamo un plauso all'egregio Rinoldi per la sua intraprendenza, il primo in Carnia che ideasse e fosse di stimolo agli altri per la costruzione di simili impianti, speriamo che il suo esempio venga da molti imitato.

...Mandiamo pure un plauso all'intraprendente Vogel Federico che volle contribuire al benessere dei nostri paesi e del Circondario intero, apportatore di novella industria e di lavoro in questi momenti cotanto critici per le classi operaie.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

**27 maggio 1904.** *La Patria del Friuli*

#### **La nuova officina Elettrica di Caneva di Tolmezzo**

Sono venuto a conoscenza giorni fa, che il sig. Rinoldi Giovanni di Caneva di Tolmezzo, ha ceduto in affitto la sua cascata ai signori F.lli Gressani, i quali tosto incominciarono i lavori di condotta a Caneva ed a Tolmezzo, essendo quasi quasi insufficiente la forza elettrica che attualmente hanno disponibile.

Così anche Caneva in pari tempo usufruirà di questo beneficio e potrà andarne superba. Mi consta che in quel paesello verrà festeggiato il giorno dell'inaugurazione (probabilmente verso la metà o gli ultimi di agosto), con una gran festa popolare.

*Altri tempi*

## L'ACQUEDOTTO DI CASANOVA NEL 1904

\*\*

Le condizioni dell'acquedotto di Casanova furono dalle autorità sanitarie del Comune e della Provincia riconosciute dannose alla salute di quei frazionisti.

Il Prefetto fu dal maggio p. p. ordinò anzi al Comune la costruzione di una nuova conduttura con tubi metallici, ma l'ordine prefettizio rimase senza effetto.

La Giunta incaricò invece il perito sig. Pittoni di visitare l'acquedotto e riferire ed il perito propose la costruzione di una camera di presa e l'alzata dei due pozzetti.

Portato l'oggetto in Consiglio nella seduta del 17 corr. la Giunta sostenne la proposta del Pittoni, dichiarando sufficiente quel lavoro. Il cons. Confin rappresentante la frazione di Casanova, combattè giustamente la proposta, disse che i lavori progettati dal Pittoni erano inutili ed osservò che era necessario di cambiare, come aveva prescritto il Prefetto, l'intera tubatura per evitare inquinamenti lungo il percorso dell'acqua.

Il Consiglio però in maggioranza favorevole al progetto Pittoni, approvò le proposte della Giunta.

Ma perchè mi consta che i rilievi del cons. Confin, che è fra altro persona competente, sono esatti rispondono al vero, è sperabile che l'autorità superiore vorrà richiamare il Comune all'osservanza degli ordini ricevuti.

\*\*

Dal giornale *La Patria del Friuli*, 20-07.1904

*Cose di casa nostra*

## LA STORIA DELL'ACQUEDOTTO DI CANEVA

L'articolo di giornale, inizio '900, sull'acquedotto di Casanova, segnala come in passato l'approvvigionamento idrico fosse un problema vitale, creando grossi rischi alla salute come accaduto appunto a Casanova.

Caneva era messa meglio di Casanova perchè, già ai tempi di Maria Teresa, sotto l'Austria, fu costruito un acquedotto con tubi di piombo. L'acquedotto era alimentato dalle sorgenti della *Dardagne* e da un piccolo serbatoio, ancora esistente, che serviva a supplire le punte di consumo. Nessuno aveva l'acqua in casa, come qualcuno l'aveva a Tolmezzo. A Caneva l'acquedotto forniva le *cinque fontane pubbliche* del paese: una nella piazzetta dei Mulini, una nella piazzetta Covassi, una davanti alla casa di Mariangela, una davanti agli orti Mazzolini e una di fronte alla casa di Lucenti. Ora è rimasta solo quella della *piazzetta dei Mulini*, attiva, ma spesso in secca, dopo che la SADE ha tolto le acque ai fiumi e le falde si sono abbassate.

Le donne si rifornivano d'acqua attingendola col *buinç* e i *cjaldîrs* che in casa venivano appesi sopra il lavello, il *seglâr*. In realtà il *seglâr* era un bel manufatto di pietra che serviva a lavare stoviglie e quant'altro. La lungimiranza del passato evitò a Caneva i problemi del tifo, cosa abbastanza comune nei piccoli centri. Gli aumentati consumi idrici di Tolmezzo resero critica la fornitura d'acqua che veniva essenzialmente da Illegio. Nel 1916 l'Amministrazione comunale integrò la rete di Tolmezzo sfruttando meglio le sorgenti della *Dardagne*, e costruì una rete che collegava Caneva a Tolmezzo. Negli anni '30 si pensò di costruire anche una grossa riserva che supplisse nei tempi di siccità. Venne progettato e costruito un importante serbatoio in cemento. Le sue dimensioni, di circa sei metri per sei e dodici di altezza avrebbe costituito una scorta



*Fontana della piazzetta dei Mulini (Desio M.)*

di circa 350-400 metri cubici.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale interruppe il progetto. I Partigiani fecero poi saltare le due tubature di adduzione al serbatoio di Tolmezzo. Il progetto rimase incompiuto e il serbatoio si può vedere ancora oggi posto là, sui *glereârs*

Dopo la guerra la Comunità Montata della Carnia decise di costruire l'attuale acquedotto che, partendo dal *Fontanon di Timau*, permetteva di dotare anche tutte le frazioni di una rete idrica distribuita. All'inizio degli anni '50 anche a Caneva iniziarono i lavori. La vecchia rete venne abbandonata e se ne costruì una nuova in acciaio. Tutto il paese fu chiamato a partecipare all'opera. Ogni proprietario doveva provvedere a farsi lo scavo davanti a casa sua e a pagare l'allacciamento. Chi non aveva la forza per scavare a pala e piccone chiedeva aiuto a qualcuno del paese. Mio padre era invalido di guerra e noi chiedemmo aiuto a Giovanin Marcon che era disponibile per molte famiglie.

L'arrivo dell'acqua in casa fu un enorme progresso dal punto igienico e un notevole sollievo alla fatica delle donne. Ma ebbe un effetto benefico sulla tradizione e sull'arredo delle case. Sparirono i *cjaldîrs*, purtroppo rotti allo straccivendolo, e molti dei bei *seglârs* di pietra vennero distrutti e sostituiti da anonimi e brutti lavelli di graniglia. Non c'era il CAFC, ma l'acqua si iniziò a pagare da allora: un tanto per abitante senza contatore.

G.V.

*Piccola cronaca locale*

## IL PARADISO DELLE SIGNORE

L'angelo del Paradiso ha 28 anni, è veneto, di Solesino e da circa quattro anni ha sempre un appuntamento fisso a Caneva. Prima era di martedì ora è di venerdì. È Nicolò, il commerciante di orto frutta che ogni settimana è atteso con ansia dalle signore del paese.

Puntuale arriva verso le nove nello spiazzo antistante le case popolari dove l'aspetta il primo gruppo di clienti. Dopo cambia postazione andando presso la fontana di fronte al Cacciatore. Qui ci sono sempre le "fedelissime" al bar che ingannano l'attesa con un caffè per uno scambio di "reciproche informazioni".

Continua il suo percorso fino in piazza dove annuncia il suo arrivo con l'autoparlante. Le soste terminano poi in fondo a Caneva per proseguire nei vari paesi della Carnia. Nicola è molto soddisfatto del suo lavoro che svolge con entusiasmo; la sua è stata una scelta consapevole, infatti prima lavorava in fabbrica, ma per motivi di salute ha preferito un lavoro autonomo all'aria aperta.

Durante la settimana abita ad Amaro, per motivi logistici, ma per il weekend raggiunge la sua famiglia a Solesino, perché adesso Nicolò ha anche una famiglia sua: si è da poco sposato per la gioia delle sue affezionate "signore" che lo vedono volentieri accasato. Ormai è come un figlio adottivo per le sue clienti che sperano in un prossimo futuro di avere anche un nipote adottivo. Datti da fare Nicolò!



*Con affetto le tue "signore"*

////////////////////////////////////

\* Una mela al giorno leva il medico di turno e... fa la felicità del fruttivendolo.

\* Un tavolo, una sedia, un cesto di frutta e un violino; di cos'altro necessita un uomo per essere felice? (Albert Einstein)

**IN TAL BOSC**

A met in tal persàc<sup>1</sup> un toc di pan e  
çuç e un flâ di aghe in da borage.

A rivi a Poç, dopo a Sacs, Plais e  
Cernadôr e a chi a mi fermi: la  
salide sji è fate sintî, al è miôr  
sentasji e cjalâ atôr.

A è une biele zornade, in tal cîl dut  
celest a ‘nd è cualchi sje blancje  
lassade da un aeroplano cal lave in  
dal go.<sup>2</sup> L’unic rumôr, lontan, une  
motoseghe ca sji lamente e a no jou  
l’ore di poisâ.

A jevi e un troi a mi fâsj compagne  
e mi puarte in tal bosc.

A tulmini<sup>3</sup> il frunde e mi ven in tal  
cjâ mê none Ustine ca lu tirave  
dongje cul rascjel, lu tignive adum  
cul bleon e lu puartave in tal cjôt  
cussì la vacje a podeve ponsji in tun  
morbit stramaç.

A mi inacuarç di une sghirate, ca no  
à bandò,<sup>4</sup> a samee ca zui dal cûc e a

gire di ca e di là platansji daûr une  
talte finchè a cjape il trentun e a file  
sù fint in som di une dane.

Il soreli al fâsj lupiâ<sup>5</sup> une tele di aran,  
lui al è platâ e al spiete il moment  
just par invuluçâ une moscje o  
cualchi pavee distrate.

A rivi in tal Plan dal Boscat plen di  
muscli vert, morbit e profumâ, pôc  
plui in là in un baraç di ravês un  
ucelut, cidin cidin, denti dal so niu,  
al sta covant.

Jo a cji strenç la man, la bussji, cji  
cjâli in tai vôi lusjints e sji sentîn in  
chê coltre colôr vert e il bosc al  
divente il nosti niu.

1. Zaino; 2. Luogo ben preciso;
3. Calpesto; 4. Sempre in movimento;
5. Luccicare.

(Furlan di Paulâr)

R.P.

////////////////////////////////////

**Angeli**

*Non sono angeli  
non sanno volare  
ma corron lo stesso  
per poterci aiutare.*

*Come noi sono stanchi  
come noi han paura.  
Ma ci stringon la mano  
se la lotta si fa dura.*

*La nostra salute  
il loro scopo della vita.  
sacrificando sé stessi  
per farci vincer la “partita”.*

*Offriamo loro dei fiori  
magari virtuali  
Per ringraziare quegli angeli  
anche senza le ali.*

Eugenia M. C.

*Il contadino e le susine*

C'era una volta un contadino che viveva curando il suo frutteto assieme al figlio e quello che ne ricavava gli permetteva una vita semplice ma dignitosa.

L'uomo non era di grandi pretese, ma aveva però una grande passione: la pulizia.

Tutto doveva essere pulito, sia la casa che le persone che ruotavano attorno a lui e questo "pallino" era condiviso anche dal figlio. Su questo argomento la sua intransigenza era proverbiale ed a quelli che lo prendevano in giro lui rispondeva che erano fatti suoi e che gli altri facessero pure come volevano!

Il figlio, quando a 21 anni decise di prendere moglie, chiese consiglio al genitore su come fare per controllare che la donna scelta facesse al caso suo.

Il contadino gli raccomandò di lasciar fare a lui e, preso un carretto, lo riempì di susine di stagione e si recò nella cittadina limitrofa.

Era giorno di mercato e gente in giro ce n'era una bella quantità, ma lui non vendette la sua merce, anzi, mise in bella vista un cartello su cui scrisse che le sue susine le dava in cambio di "spazzatura". Un bel mucchietto di spazzatura per un bel cestino di susine ma si raccomandava solo che la spazzatura fosse fresca di giornata e provenisse dall'abitazione della barattante.

La gente dopo aver letto il cartello si mise a ridere e l'uomo fu preso per matto o perlomeno per eccentrico, ma lui non volle cambiare idea. Le susine non si vendevano... andavano scambiate con la spazzatura giornaliera di ogni donna.

Queste allora si misero a spazzare casa con grande lena ed i sacchetti dell'immondizia cominciarono ad arrivare al contadino il quale contento, li raccolse e li scambiò con le sue golosissime susine.

Tutte ebbero in cambio i dolci frutti dell'uomo che alla fine della giornata si trovò con sole quattro susine e con l'umore un po' fiacco.

Il suo esperimento non aveva sortito il risultato sperato ed ora doveva tornare a casa con le pive nel sacco! In quella s'avvicinò al carretto una giovinetta molto bella ed altrettanto timida la quale, con grande timore posò ai piedi del contadino un sacchetto piccolissimo di spazzatura scusandosi per non essere riuscita a racimolarne di più a casa sua.

Lei aveva spazzato e rispazzato tutte le stanze ma niente... non era riuscita a trovarne neppure una briciola in più. Le susine però erano la sua passione e quindi se poteva averne qualcuna!...

Il contadino regalò alla ragazza le ultime susine rimaste e lei, mentre le mangiava, raccontò all'uomo la sua storia. Disse che viveva da sola perché i suoi erano mancati da tempo ma che, nonostante il lavoro dei campi che svolgeva per vivere, si dedicava con passione alle pulizie di casa.

Il contadino a questo punto issò la ragazza sul carretto accanto a sé e le spigò lo stratagemma che aveva escogitato... Se non aveva racimolato spazzatura voleva dire che la sua casa era pulita ed allora lui le proponeva di sposare suo figlio e da quel momento avrebbe avuto un marito, una casa pulita e tutte le susine che voleva... ed anche tanti altri frutti! La ragazza rispose che accettava: un marito sano e pulito era quello che sognava e se poi c'era anche l'approvazione del futuro suocero, meglio ancora.

Fecero la strada del rientro parlando del più e del meno e con domande sottili l'uomo si sincerò che la giovane fosse adatta a suo figlio. Quando arrivarono a casa il ragazzo si dimostrò entusiasta della scelta del padre ed un matrimonio di lì a poco tempo rallegrò l'intero paese.

Ed i giovani vissero sereni, felici e... puliti per tanti e tanti anni, come si conviene ad ogni finale di favola!

*Da Frate Indovino*

## *Emigrazione al femminile*

Ben poche donne Friulane affrontarono l'Emigrazione prima della Grande Guerra e se lo fecero, fu soltanto per seguire il proprio marito che partiva verso terre lontane e promettenti.

Quelle che lo fecero comunque, nei Nuovi Mondi seppero inserirsi con coraggio ed intraprendenza e furono sicuramente tenaci consigliere verso i coniugi che si cimentavano in nuovi mestieri o attività commerciali.

Queste donne si guadagnarono la stima e l'apprezzamento delle genti locali e si inserirono nella società senza nessun timore, imparando la lingua e le usanze locali che trasmisero ai propri figli, i quali furono da tutti considerati Italo-American o Italo -Francesi ecc....con tutto il rispetto che questo nome comportava.

Qualcosa cambiò soltanto dopo la Prima Guerra Mondiale allorché, le numerosissime donne rimaste vedove, decisero di "cambiare aria" e sperimentare un mondo lavorativo che avrebbe permesso loro di guadagnare e poter essere parte attiva nella ricostruzione di ciò che il conflitto aveva distrutto.

Le prime vere Emigranti si diressero soltanto verso le nostre città più grandi come Venezia, Milano, Roma ecc....e si proposero come Cameriere o Balie per i figli dei "signori". E furono immediatamente apprezzate, tanto apprezzate che, nelle famiglie più benestanti, l'aver come dipendente una donna friulana, era indice di signorilità e di fortuna spiccate.

In mano a loro si lasciavano neonati, vecchi, ammalati e tutti coloro che avevano bisogno di attenzioni particolari, con la certezza che sarebbero stati accuditi con cura ed affetto, giorno e notte, con instancabile abnegazione.

Le abitazioni poi, che stavano in mano alle donne friulane, erano linde e ordinate come gioielli e questo perché le nostre corregionali hanno sempre avuto il culto della casa e l'onore di curare quelle dimore signorili le rendeva orgogliose più che servili.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, negli anni '50, l'emigrazione femminile ebbe un incremento esponenziale e le mete delle lavoratrici si fecero sempre più lontane.

Le donne partivano per la Svizzera, la Francia, la Germania ecc... e stavolta non soltanto come "donne di casa", ma soprattutto come operaie

nelle fabbriche e negli opifici che usufruivano della loro manodopera come di quella maschile.

Anche in questo ambito le nostre donne si fecero onore e in quei posti, molto frequentati, parecchie di loro trovarono marito e si accasarono in quelle terre lontane, ma promettenti finanziariamente.

Il Friuli in questo modo si trovò a contare sempre meno abitanti, ma le nostre donne non dimenticarono mai la terra

natia, mantennero la doppia cittadinanza e, ad ogni grossa ricorrenza come il Natale o il Ferragosto, tornavano nei loro paesi e si beavano nel ritrovare la propria gente, la propria lingua e la propria aria.

E tornano ancora le donne più anziane ancora in vita, oppure tornano i figli o i nipoti memori di una promessa fatta alla mamma o alla nonna che diceva sempre: "Non dimenticate di portare i miei saluti al paese e a tutto il Friuli". Se n'erano andate per necessità ma nel cuore, fino alla morte sono rimaste donne Friulane.



*Eugenia M.C.*

## *Emigrazione... partire per fame*

Le emigrazioni “stabili” si ebbero per lo più nel ‘800 e nel ‘900 ma già moltissimo tempo prima i nostri uomini avevano trovato il modo di guadagnare facendo gli Emigranti pendolari, cioè partendo con la bella stagione e tornando d’inverno.

A questo riguardo, è stato rinvenuto un documento d’origine certa, che porta la data dell’*ottobre 1261* con cui il Patriarca di Aquileia, Gregorio di Montelongo, concedeva ai *Cramârs* carnici, il permesso di viaggiare nei paesi dell’Europa di allora, con le merci da vendere.

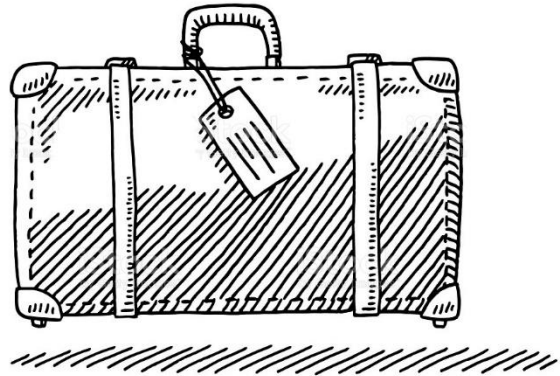
Nel ‘600 invece si trova traccia dei *Tessêrs*, che altro non erano che Tessitori d’origine carnica i quali portavano altrove la loro arte e la loro capacità nel costruire Telai talmente perfetti, che le tele che ne scaturivano venivano apprezzate ovunque in Europa.

E così per molti altri mestieri come Arrotini, Ombrellai, Lattonieri ecc... che prestavano i loro servizi ovunque in Europa e poi tornavano con dei buoni guadagni che permettevano la sopravvivenza di famiglie intere.

Purtroppo però la miseria che imperversava nel nostro Friuli non andò mai in calando, anzi, più gli anni passavano e più si faceva sentire soprattutto nella Bassa a causa di una strana malattia che aveva intaccato le viti decimando i grappoli e portando la produzione di vino ad un decimo di quella normale. Altro guaio grossissimo fu la moria dei bachi da seta che rappresentavano una fonte di guadagno non irrilevante ed allora centinaia, migliaia di persone, furono costrette a fare le valigie ed andare altrove *a cercare fortuna*, come si diceva allora.

E non si cercava una fortuna sfacciata o un grosso guadagno, si trattava solamente della sopravvivenza, il cibo giornaliero insomma e la capacità per gli uomini di mantenere moglie, figli ed anziani.

A questo scopo il movimento della gente fu sempre più intenso e si stima che dal 1895 al



1914 ben 90.000 friulani abbiano lasciato la loro Patria verso nuovi lidi.

In Friuli purtroppo si viveva ancora dei magri prodotti della terra coltivata con i metodi tradizionali ed invece nel resto dell’Europa stava prendendo piede la Rivoluzione Industriale la quale permetteva agli operai, guadagni buoni e sicuri.

Questa “Rivoluzione” aveva reso i Paesi in cui era in atto, quasi delle calamite capaci d’attrarre coloro che non godevano di tale fortuna ed anche i nostri Friulani si catapultarono in massa verso quelle Terre promettenti.

L’edilizia, nelle Nazioni emergenti, aveva avuto uno scatto verso l’alto e le nuove case ed anche i grossi lavori pubblici avevano bisogno di mani capaci e sicure. I nostri Muratori, Scalpellini, Carpenteri ecc., consapevoli d’essere all’altezza di qualsiasi lavoro, si recarono in quei posti proponendosi ed operando con solerzia e maestria, si fecero onore tanto che, al ritorno, portarono a casa ingenti somme di denaro sonante che permise anche a loro, di ristrutturare le vecchie dimore o costruirne di nuove.

I nostri emigranti lavoravano 10-12 ore al giorno senza risparmiarsi e senza lamentarsi e, quando arrivava il tempo della partenza verso casa, si proponevano già per l’anno successivo. Gente che si è fatta onore quindi e che ha insegnato l’arte del lavoro fatto con passione e capacità, che dà ottimi risultati e durevoli soddisfazioni.

*Eugenia M. C.*



## AL È SEVERAMENTRI “VERBOTEN”

I vecjos emigranz a' usavin a dî che l'Austrie e la Gjarmanie a' jèrin juste cincuant'âns plui indenant da l'Italie.

E a' intindevin di dî che ce che si praticave lavîe, di eficient, di funzionant, di sèmpliz, o su la organizazion dal lavôr, o su lis proceduris ministrativis o sul tratament economic e sociâl dai operaris e dai lavorenz, si varèssilu – forsi – cjatât in Italie 50 âns dopo.

Si capîs che cheste ‘e jeredome une impression di emigranz. E nissun à mai verificât se cheste impression ‘e jere dal dut simpri fondade, e se i tîmps dal ritart talian a' son stâz propit chei ipotizâz dai emigranz o, invezit, plui bondanz inmò. Dutcâs i emigranz a' jerin cunvinz di ce cha disevin e a' memoriavin i faz: i faz ch'a vevin constatât e sperimentât.

A' contavin, par esempi, che tai paîs da l'Austrie – là ch'a lavoravin lôr, tes fornâs – al ere difîcil cjatâ cualchidun ch'al disubidis a un ordin, ch'al trasgredis un regolament o, piês inmò, ch'al violàs une lez. Paraltri, cuant ch'al succedeve ch'a vessin brincât cualchidun in dolo, i austriacos no disturbavin i procuradôrs dal Imperadôr o i grancj tribunai. Par manetâ un ligjere e siarâlu in gatabuie al bastave il pulizai de Comune.

In Austrie a' vèvin la massime fiducie dal vuardean comunâl. A' calcolavin che nissun come lui al podeve cognossi la int dal paîs e tignî di voli chel cualchidun che, magari, al ves vût la tendenze di no filâ dret.

E filâ dret al voleve dî ubidî ai òrdins e rispità i regolamenz.

Che, paraltri, a' vèvin di jessi e a jèrin clârs, precîs, indiscutibii. In Austrie, s'al ere scrit “verboten” al voleve dî ch'al ere proibît, che no ere robe di podê fâ; e baste.

Nissun si sarès insumiât, in Austrie, di scrivi sul cartel: “è severamente verboten”. Par une reson semplicissime: par no diseducâ la int. Che, cul lâ dal timp, si sares usade a cjapâ sot gjambe cualunche cartel di “verboten” che nol ves vût denant il so brâf “severamente”. Opûr: in Austrie si saressin metûz a ridi denant

di une scjadenze fissade a talian vie: “entro e non oltre”. S'al è “entro”, nol po' jessi “oltre”, a varessin pensât in Austrie.

Cumò i vecjos emigranz a' polsin, ognun te sô plêf e cualchidun pal mont, e a' vîvin nome tal ricuart di chei che ju àn cognossûz e che ju àn sintûz a contâ. S'a fòssin vîs, a' varessin il displasê di scugnî amèti che si èrin sbaliâz.

Chê dai 50 ains di ritart no je vere. Al è passât plui di un secul e in Italie si use inmò a “vietare severamente”, a fissâ scjadenzis “entro e non oltre”, a garantî pe tiarce volte che no sarâ concedude une cuarte pròroghe, a no dâj nissune fiducie e nissune competence al vuardean dal paîs.

Lis consequenzis di cheste fantasiôse, gjeniâl culture mediterànie a' son dôs. I onescj, chei che par nature, par educazion, par cunvinzion a' ubidissin ai òrdins, a' cuntinuin a ubidî, sì, ma cence premure; a' spiètin il secont òrdin o la tiarce pròroghe.

I dionescj, i concussôrs, i lâris no ubidissin mai. E' àn capît che, savint doprà come ch'o va lis tirâcjs di regolamenz, di disposizions, di scjadenzis, di prescrizions, il plui grant fastili ch'al po' tocjàur al è dome chel di piardi timp pai tribunâi par cuindis o vincj âns adilunc.

E' o sin es pròvis

**Riedo Puppo**

////////////////////////////////////

### IL MÛS E IL PURCÌT

*di Romeo da Conte*

Il mus al passave cul carèt plen di fen su par une strade dal paîs, dut sudât e strassameât pe fadie.

Il purcìt, di fûr de ostarie, in bregons curts e ocjâi di soreli: «*Mauc! Sveicj, disi al to paron ch'al compri il tratôr come ducj e no fâti fâ chês fadies... Cjalimi me ce biele vite ch'i fâs*».

Il mus si svicine al purcìt e lu cjale: «*Tu âs ben rason, a ogni mût, cumò ch'i ti cjali ben, tu no tu seis migo chel di chel âti an...*»

*Riflessioni*

## **DIRITTO DI PAROLA**

Tutte le invenzioni e le scoperte fatte dall'uomo non sono di per sé né buone né cattive...è l'uso che ne fa l'uomo che le caratterizza...

**L'automobile**, per esempio, non è responsabile degli incidenti che causa quando l'autista non rispetta il codice della strada o è ubriaco o drogato.

Altrettanto si può dire di **internet**, la rete di collegamento informatico che permette la comunicazione tra gli utenti con scambi di immagini, informazioni, filmati, ecc.

Anche internet non è responsabile dell'uso, più o meno “educato” che ne viene fatto. Filmati, immagini, informazioni **NON sono sempre visibili** a tutti.

Con l'arguzia e l'intelligenza che lo caratterizzavano

*Umberto ECO* (filosofo, scrittore, accademico, intellettuale

di fama mondiale) già anni addietro aveva messo a fuoco i rischi e le contraddizioni dei nuovi media...

Così, nel 2015, durante la consegna di una laurea honoris causa, ne evidenziava i pericoli:

*I SOCIAL MEDIA\* DANNO DIRITTO DI PAROLA A LEGIONI DI IMBECILLI*

*CHE PRIMA PARLAVANO SOLO AL BAR DOPO UN BICCHIERE DI VINO,*

*SENZA DANNEGGIARE LA COLLETTIVITA'.*

*VENIVANO SUBITO MESSI A TACERE,*

*MENTRE ORA HANNO LO STESSO DIRITTO DI PAROLA*

*DI UN PREMIO NOBEL.*

*E' L'INVASIONE DEGLI IMBECILLI.*

\* *Social media* è un'espressione generica che indica tecnologie e pratiche in internet.

*Riflessioni*

## IL CONFINE

**Siamo tutti indignati** per la fine del prof. francese sgozzato da un fedele mussulmano perché aveva “deriso” il profeta Maometto...ma c'è una questione che ci riguarda, riguarda la nostra CIVILTÀ'.



La Francia, in nome della laicità, riconosce la libertà di espressione a tutti e su tutto, ma... la **libertà di espressione deve essere usata con rispetto**.

Quando ero giovane studente, in tempo di contestazione, c'era uno slogan che mi aveva colpito...

**LA MIA LIBERTA' FINISCE DOVE INIZIA LA TUA!**



*Il diritto di bestemmia* non credo possa essere considerato LIBERTA' DI ESPRESSIONE, qualunque sia il Dio a cui ci si riferisce.

Offendere i sentimenti di milioni di persone, siano essi cristiani, mussulmani, ebrei, induisti o altro; non dovrebbe essere considerato un diritto e in Italia, fino a qualche anno fa, *la bestemmia era reato*.

Giustamente **non possiamo offendere** omosessuali, lesbiche, donne, rom, neri, migranti, disabili ecc. Invece quando si parla di DIO e di fede possiamo tranquillamente prendere in giro la fede nostra e quella degli altri.



**P.S.** Soprattutto la nostra fede ... quella degli islamici meglio non provare. Tante volte l'arte, la musica e la satira hanno preso in giro Cristo, la Madonna e i Santi... Facile farlo con i Cristiani... come si è visto un pochino più rischioso con altre religioni...

*Giacomo Radivo*

**CE LO CHIEDEVA L'EUROPA**

Quando chiude una fabbrica, giustamente, i sindacati s'indignano, si fanno tavoli e s'indicono manifestazioni, gli amministratori e i politici si stracciano le vesti, talvolta si ode perfino la paterna voce dell'alto clero.

In Friuli hanno chiuso più di quarantamila aziende agricole, migliaia di allevamenti, centinaia di latterie e tutto ciò non solo non ha fatto versare lacrime, ma è stato scientemente voluto e lodato come "progresso".

Ce lo chiedeva l'Europa, lo suggerivano a ogni convegno i soliti economisti di mezza tacca, e il sindacalista a microfoni spenti ti diceva che, tanto, la politica agricola si fa in qualche ufficio di New York sede di una multinazionale. E il clero a ogni Festa del Ringraziamento benediceva gli ibridi di mais. La margarina prese il posto del burro tanto esecrato da quei

geni troppo compresi che sono i dietologi.

Quelli agricoli non erano considerati posti di lavoro, anzi quello agricolo non era proprio lavoro, solo la fabbrica e l'ufficio sono lavoro. Soprattutto l'ufficio ti dà dignità; la scrivania, le carte, ecco quello è lavoro. Chiudono gli allevamenti, chiudono le fabbriche, il terziario parassitario è più vivo che mai, e lotta contro di noi, e si riproduce che neanche i conigli...

Quando in Friuli non resterà più una vacca, una latteria, un consorzio agrario, i sociologi prenderanno il posto degli economisti e torneremo all'ECA, ente comunale di assistenza, al patronato scolastico, ai piroscafi verso l'Argentina, alle mense popolari gestite da McDonald e alla befana fascista. Ai lavori socialmente utili ci siamo già.

*da "Ce vitis tai cjamps" di Enos Costantini*

**JUSTÌSIE**

*O ce glorie e ce furtune  
a sei lâri e delincuent  
di fadiès nancje une  
e stâ ben ogni moment!*

*Tu às robât o tu às copât  
ti àn mitût in peresòn  
no tu vevis mai pensât  
di vê un vivi cussì bon!*

*Ogni dì la int oneste  
scuen strussiâsi par mangjà  
lui al po' fâ simpri fieste*

*nol scuen là a lavorà!*

*E plui grande è la condane  
plui a lunc l'è mantignût  
di justisie une gran frane  
s'a nol cambie chest brut mût!*

*Che insieme a la condane  
di no vê la libertât  
la justisie a sarès sane:  
par mangjà vê lavorât!*

Primo Degano

## Un “Dossier” che scotta ...

*Legambiente presenta in un libro “vertici” e “abissi” delle Montagne Friulane*

Non è esattamente un avvenimento frequente che vengano pubblicati dei libri nel nostro territorio (e che parlino del nostro territorio!). Quando questo succede – e, soprattutto, se si tratta del frutto di un’iniziativa senza fini di lucro, pressoché interamente autofinanziata dai suoi autori – ci sembra giusto segnalarlo, indipendentemente dal giudizio che si possa avere sull’opera ed il suo contenuto. E di valutazioni contrastanti, se non addirittura opposte, che stimolano comunque un utile confronto e una discussione, il “Dossier delle Bandiere”, edito dal circolo Legambiente della Carnia, era inevitabilmente destinato a suscitare fin dall’inizio, considerato che il volume segnala, senza la pretesa di stilare una “pagella”, le amministrazioni pubbliche, gli enti, le associazioni private e i singoli soggetti da “bocciare” e quelli da “promuovere” per i comportamenti, i progetti e le politiche attuati nei confronti della nostra montagna.

In tutto sono 62 le “schede” descrittive originali e circa una novantina le fotografie a colori utilizzate per motivare le “bandiere nere” e le “bandiere verdi” assegnate in Friuli Venezia Giulia nell’ambito della campagna nazionale “Carovana delle Alpi”. Contrariamente a quello che qualcuno potrebbe immaginare dal titolo, non si tratta, però, di un’arida elencazione di casi o di numeri, ma di una vera e propria “guida” per orientarsi tra quello che di positivo e di negativo è stato realizzato, a giudizio dell’associazione ambientalista, negli anni che vanno dal 2004 al 2019.

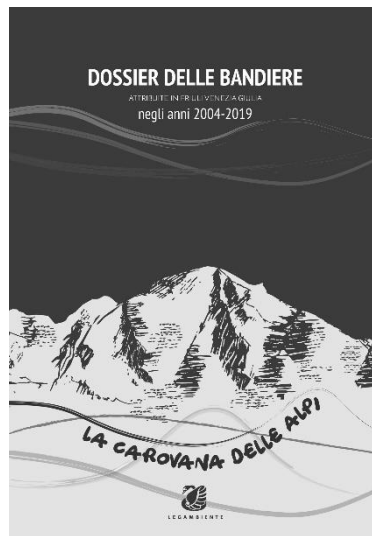
E’ un’occasione così per conoscere o ricordare progetti, iniziative, battaglie, spesso ignorate o trascurate dagli organi di

informazione, ma che sono stati fondamentali, nel bene e nel male, per delineare la realtà in cui oggi ci troviamo a vivere. Dai milioni investiti da Promotur e dalla Regione nel turismo invernale alle manifestazioni contro il progetto di elettrodotto aereo tra Wurmlach e Somplago, dalle battaglie in difesa dell’acqua pubblica e per un corretto utilizzo delle risorse idriche alle illusioni dei “villaggi turistici” in quota, dalle piste ciclabili alle esperienze di giovani e anziani nell’agricoltura e nell’allevamento: attraverso le pagine del Dossier si incontrano pezzi della nostra storia e persone che ne sono state in qualche modo protagoniste.

Il volume, curato da Marco Lepre, è frutto di un lavoro collettivo che ha coinvolto vari soci di Legambiente ed esperti e personalità che hanno collaborato con l’associazione. In un periodo complicato per l’organizzazione di incontri pubblici, vanno ringraziati poi Pier Paolo Lupieri e l’emittente televisiva Video Tele Carnia per aver dedicato un ampio servizio agli argomenti trattati

nel volume, servizio che viene riproposto nella programmazione sul canale digitale 690.

Il “Dossier delle Bandiere” - 160 pagine, in formato 21x30 cm – è acquistabile nelle librerie e nelle edicole, ma può anche essere richiesto direttamente a Legambiente, scrivendo a: [carnia@legambientefvg.it](mailto:carnia@legambientefvg.it). Per chi vive in montagna, ma anche per coloro che semplicemente la amano e la frequentano, è senz’altro una pubblicazione originale, ricca di informazioni, da leggere e consultare.



## Comuni predatori e Comuni prede

La Corte di Cassazione con sentenza dello scorso 10 giugno ha respinto il ricorso della *lombarda multiutility a2a*, concessionaria degli impianti idroelettrici del Tagliamento con le centrali di Ampezzo e di Somplago, contro il piccolo Comune di Forni di Sotto.

Motivo del contendere, che ha visto la multiutility soccombente in tutti i gradi di giudizio, da un lato è il potenziamento della portata dell'acquedotto comunale attingendo l'acqua sul Rio Chiaradia a monte della presa idroelettrica di a2a, dall'altro lato la pretesa della multiutility di essere indennizzata da parte del Comune, ritenendosi danneggiata poiché la captazione dell'acquedotto riduce la portata d'acqua alla sua presa.

La controversia, oltre ad essere significativa del punto critico a cui è giunto l'utilizzo della preziosa risorsa acqua, si inserisce in un contesto ben più vasto che merita di essere esaminato: *il rapporto tra grandi centri urbani e periferie*. Quelle montane in particolare, adatte alla produzione idroelettrica offrendo esse le necessarie caratteristiche quali la disponibilità di acqua ed i dislivelli.

Se da un lato il piccolo Comune di Forni di Sotto ben rappresenta una periferia montana, dall'altro lato *chi è a2a e chi rappresenta?* a2a giuridicamente è una società multiservizi che opera secondo le leggi di mercato, i cui

azionisti sono il Comune di Milano al 25%, il Comune di Brescia al 25%, altri azionisti al 49,2%, tra i quali anche soggetti esteri e la stessa a2a spa allo 0,8% con azioni proprie. Quindi a2a è un'espressione, un'emanazione, un modo di essere dei citati Comuni azionisti che ne sono i proprietari.

Quello di a2a non è un caso isolato. Infatti anche i comuni di Genova, Torino, Reggio Emilia e Parma detengono il controllo della multiutility Iren, mentre il comune di Bologna

e quelli della Romagna detengono il controllo della multiutility Hera, che opera anche nella nostra regione.

Che i grandi Comuni si dotino di strumenti, quali le società da loro controllate, che

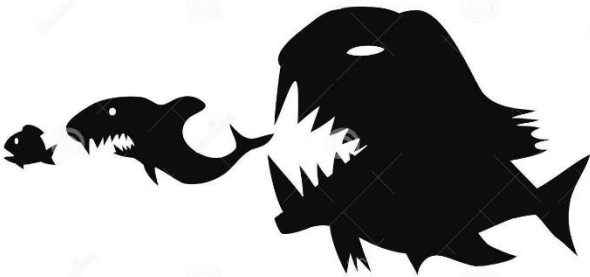
provvedano a fornire i servizi necessari come la raccolta e smaltimento rifiuti, l'erogazione di gas ed energia elettrica, il servizio idrico, ecc sui rispettivi territori comunali è cosa logica e necessaria.

Non lo è altrettanto quando i grandi Comuni azionisti utilizzano le società controllate per espandere la loro attività – meglio il loro business – ben oltre il proprio territorio, per sfruttare la risorsa acqua dei territori periferici montani, per produrre energia elettrica, peraltro portata altrove, mentre i guadagni finiscono nell'attivo dei bilanci dei Comuni azionisti, lasciando ai territori montani, già



sofferenti sotto diversi aspetti, i dissesti idrogeologici prodotti dalle derivazioni, gli alvei in secca, l'obolo dei sovraccanoni ai Consorzi Bim e di qualche autopromozionale sponsorizzazione, nonché il monumento alla propria energia ad Ampezzo.

Con ciò si viene ad instaurare un rapporto di subordinazione che peggiora ulteriormente lo stato di sofferenza economica, sociale e demografica delle aree montane, tanto più se la società venuta da lontano ha la pretesa di decidere se e quanti litri d'acqua, per il proprio acquedotto, il Comune locale può captare da un rio del proprio territorio e anche di essere economicamente ristorata per la risibile minor produzione di energia.



La controversia tra a2a ed il Comune di Forni di Sotto evidenzia ancora una volta l'urgenza e la necessità, da un lato, di una profonda revisione della legislazione nazionale che dia maggiori tutele ai già deboli e sofferenti territori montani, in particolare nei confronti delle già di per sé potenti multiutility urbane; dall'altro lato, che la nostra Regione, a statuto di autonomia speciale, faccia altrettanto ed in particolare costituisca con urgenza una propria società energetica che assuma via via il pieno controllo del settore seguendo l'esempio della Provincia di Bolzano. Diversamente gli spazi vuoti non resteranno tali, ma per la logica del mercato saranno occupati da altri e sarà l'intero

territorio regionale ad essere sottomesso: l'anticipazione sono le notizie sulle trattative tra a2a, Agsm del Comune di Verona e Aim del Comune di Vicenza per la fusione in un'unica società con area operativa il nord-est in concorrenza con Hera. *I predatori cercano prede: è la legge della giungla.*

**La conclusione** di questa controversia è un messaggio ed un incoraggiamento a tutti i sindaci ed abitanti della montagna ad essere attori di una giudiziosa gestione ed utilizzazione della risorsa acqua, sempre più strategica e preziosa, nell'interesse dei loro cittadini, e non spettatori distratti, se non complici, dello sfruttamento indiscriminato non solo da parte delle forestiere società multiutility, ma anche da parte di speculatori privati locali e regionali che si avvalgono degli incentivi - i certificati verdi pagati dagli utenti con le bollette - per disseminare il territorio di centraline.

Attori e non spettatori anche in relazione al passaggio del grande idroelettrico (centrali di Ampezzo e di Somplago) alla Regione in forza della Legge Nazionale 11 febbraio 2019 n.12 art. 11-quater e della Legge Regionale 6 novembre 2020 n. 21.

*Per tutti dovrebbero essere di esempio, di guida e di stimolo quei vecchi che in condizioni di miseria, oltre 100 anni fa, fondarono la Società Elettrica Cooperativa Alto But (SECAB), tuttora ben operante in quel territorio. Nel caso non bastasse i sindaci ed i cjarnei farebbero bene a documentarsi su come ben operano nell'idroelettrico, e non solo, i comuni trentini singolarmente o uniti per valle.*

(Franceschino Barazzutti, già presidente del Consorzio BIM Tagliamento, già sindaco di Cavazzo Carnico)

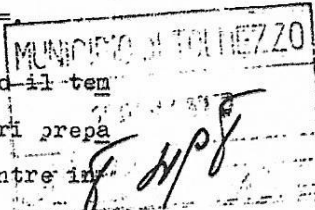
**Riceviamo da Gianpaolo della Biblioteca "Pittoni" di Tolmezzo**

Molto volentieri pubblichiamo queste due petizioni inoltrate nel 1945 al Commissario Prefettizio di Tolmezzo inerenti la sorte dei prodotti agricoli e della possibilità di avere un rifugio antiaereo nella frazione. Seguono moltissime firme dei nostri compaesani.

Al COMMISSARIO PREFETTIZIO del Comune di

T O L M E Z Z O

..==..==..==..==..==..==..==..==..==



A grandi passi ci incamminiamo verso il tempo in cui si dovrebbe dare inizio ai lavori preparatori per la nuova campagna agricola. Mentre in tempi normali fino da questi primi giorni l'agricoltore intraprende l'attuazione del suo programma lavorativo colturale, nelle attuali contingenze esso si trova disorientato ed in preda ad una crisi di scoramento e di sfiducia. Ed in tale stato d'animo egli si trova dopo le dolorose circostanze in cui visse gli ultimi mesi del decorso anno, le cui conseguenze, a Voi ben note, non saranno presto dimenticate né sanate. L'agricoltore carnico si domanda : Dopo quanto è successo, dopo tutto quello che abbiamo veduto e sopportato possiamo riprendere la coltivazione della nostra terra come un tempo, anzi con maggior lena per lenire i dolori e rimarginare le ferite ancora sanguinanti ? Possiamo sperare che i nostri sudori, i nostri sacrifici ed i nostri prodotti saranno rispettati ? Possiamo avere la sicurezza che il granoturco che andremo a seminare al suo spuntare non sarà calpestato e strappato, come già si fece su alcuni appezzamenti di terreni coltivati a frumento ? e che la nostra erba non sarà consumata sul posto dai cavalli russi ? o che il foraggio non ci verrà rubato sui fienili ? Questi sono gli interrogativi che i sottoscritti ripetono a Voi affinché abbiate a tutelare i loro sacrosanti diritti ed a provocare da parte delle competenti Autorità disposizioni tali da rianimare moralmente l'agricoltore assicurandogli tranquillità di lavoro e rispetto della sua proprietà e dei suoi prodotti.=

Vi ringraziamo.=

Caneva di Tolmezzo, 8 Gennaio 1945



Dicembre 2020

15 GEN 45 14

PROT. N.° 50  
CAT. VIII CLAS. FASC.

A1

COMMISSARIO PREFETTIZIO

di T O L M E Z Z O

Il pericolo offesa aerea ha assunto una vastità di proporzioni tali che nessuno realisticamente avrebbe potuto immaginare, e meno che meno noi, che ritenevamo la nostra regione fuori dell'orbita di tale sistema di guerra. Purtroppo il recente sganciamento di parecchie bombe, avvenute fortunatamente in campagna e discosto dall'abitato di Canava, ci ha posti di fronte a questo nuovo rischio ed ha aggiunto, alle varie nostre preoccupazioni emergenti, anche quella dell'incolumità personale e dei familiari.=-

Ed è per questo che i sottoscritti capi-famiglia riconoscono l'opportunità previdenziale di invitarvi ad esaminare sulla necessità di provvedere per un capace e rispondente rifugio antiaereo in detta Frazione.=-

Con la ferma fiducia che tale nostro impellente bisogno sia preso in giusta considerazione, ringraziamo.=-

Canava di Tolmezzo, 16 Gennaio 1945

*Licenne  
e saputo  
che il Comune  
e lo Stato  
non può far  
vedere  
la tras  
parebbe da  
che si chie  
rebbe un  
contributo  
in denaro  
o fidejuss  
soldi per  
il posto  
P...*

*Dai giornali dell'epoca*

## **ALTRE NOTIZIE DA CANEVA AGLI INIZI DEL '900**

### **24.6.1904 Le roste e le strade di Caneva.**

Leggo nella *Patria del Friuli* di ieri un articolo riguardante il paese di Caneva intitolato:

Lamenti.... Desideri... Speranze... firmato *Bepo*, sopra, ed in termine X°.

Premetto che quel *Bepo*, deve essere una bella faccia fresca, oppure mi pare che delle condizioni del paese di Caneva, ben poca cognizione abbia.

Anzitutto gli faccio osservare, che *la questione dell'acquedotto* da tanto desiderato, è stato prima combattuta a Caneva da due diversi partiti; ora credo sia già stanziata in bilancio del Comune una somma abbastanza rilevante per l'effettuazione di esso, effettuazione che darà però serio pensiero poiché l'acqua che sorge dalla montagna detta <*Dardagna*> credo che lascerà molto a desiderare e la spesa per il passaggio dei tubi nei fondi privati sarà assai costosa. Dunque di nuovo ci vogliono seri studi tecnici per non fare poi un buco nell'acqua, ed almeno che questa sia garantita.

Riguardo poi alla rosta della Madonna del Sasso, classificata in terza categoria <in illo tempore>, come dice il buon *Bepo*, dopo tanti studi fatti, ora finalmente mi dicono, che una riforma voluta dalle superiori autorità è stata fatta; quindi si ha buona speranza, che il lavoro con tanta ansietà atteso, o presto o tardi si farà.

Non sa mica quante fatiche, e quante pratiche si devono fare il nostro buon *Bepo*, per arrivare ad ottenere tal genere di Lavori? Come, Caneva poteva fare una rosta progettata della spesa di 52 mila lire? Allora bisognava vendere la campagna, invece che difenderla dall'invasore Tagliamento!

### **22.7.1905 Lavori della rosta**

Stamane seguì la consegna all'impresa Londero-Taddio dei *lavori della rosta di Caneva*.

Vi assistevano l'ing. Valentinis pel Genio civile, l'ing. Gortani pel Comune, il presidente del Consorzio rag. Cacitti ed il sig. Giuseppe Londero per l'impresa.

L'inizio dei lavori si effettuerà all'entrare della ventura settimana. La rosta avrà la lunghezza di metri 250 e la sua costruzione importa una spesa di lire 60 mila.

Il lavoro sarà pronto nel termine di un anno.

### **25.8.1913 Feste a Caneva**

Ieri sera Caneva, ricorrendo *la sagra di San Bartolomeo* e l'entrata in paese del *nuovo cappellano Don Paolo Faleschini*, era in festa.

Tutte le case erano illuminate da palloncini alla veneziana, lungo la via tratta, tratto s'incontravano dei grandi archi ricoperti d'edera e con epigrafi di saluto al nuovo prete ed innumerevoli manifestini davano il benvenuto al pastore di Dio.

Dinnanzi la casa dei sigg. Rinoldi suonava un'orchestra e di tanto in tanto venivano lanciati dei palloni al chiarore dei fuochi di bengala.

Moltissima gente era intervenuta e specialmente da Tolmezzo.  
La bella festa terminò col ballo che durò fin dopo mezzanotte.

### **9.12.1905 Una campana che cade**

Ci scrivono in data 7:

Ieri alcuni ragazzi stavano *sulla torre del campanile di Caneva* suonando a stormo per *la festa di San Nicolò*. Improvvisamente, una della più grosse campane precipitò sul pavimento della cella campanaria con orrendo fracasso. Per fortuna, la campana non cadde sulla strada; tutti i piccoli campanari rimasero incolumi.

### **17.7.1905 Da Caneva di Tolmezzo: gravissima disgrazia**

Ci scrivono in data 15:

Questa mattina verso le cinque il nostro paese venne funestato da una gravissima disgrazia, ed è un vero miracolo se non dobbiamo registrare una vittima.

*Il carradore Pivotti Umberto* detto Birai di Villa Santina, transitava per qui con un grande carico di tavole diretto alla stazione per la Carnia.

Quando fu presso la casa di *Mazzolini Rinaldo* ove c'è una curva, e la strada è appena larga tre metri, non si sa come il disgraziato si trovò fra il pesante carro ed il muro. Fu un momento di terrore, sentendo le grida disperate del povero giovane, fra le poche persone presenti al fatto!

Fermati subito i cavalli, che, guai si fossero ancora avanzati, perché il Pivotti sarebbe stato sfracellato, il poveretto venne tosto trasportato all'osteria del sig. Roi, e gli venne dato del Marsala. Fu consigliato poi di recarsi dal dottor Cominotti a Tolmezzo a farsi visitare.

*Il paese di Caneva, da parecchi anni invoca lo sventramento della sua strada interna, per evitare disgrazie.*

È stato fatto un progetto dall'egr. ing. Valentinis ma il lavoro è al di là da venire, quantunque siasi interessato anche l'on. Valle, poiché la strada è nazionale.

Faccio ora caldo appello all'egregio capo della nostra Provincia comm. Doneddu onde s'interessi della cosa per evitare eventuali e serie disgrazie.

### **20.11.1913 Ladri a Caneva**

L'abitazione di certo *Luigi da Ronco di Caneva* è stata questa notte visitata dai ladri che vi asportarono un soprabito a forma di stiriana ed un paio di scarpe. Dei ladri alcuna traccia, il furto è stato però denunciato ed ora l'autorità indaga.

\*\*\*\*Questa mane, ad opera dei soliti ignoti, veniva perpetrato *un furto nella vicina frazione di Caneva* e precisamente nello spaccio private di proprietà del signor *Mazzolini Gio Batta*.

I ladri con abilità maestra imbrattarono di sterco un vetro, che poi ruppero, quindi internato il braccio aprirono la finestra, per la quale penetrarono nell'esercizio asportando tutto l'incasso della giornata in circa Lire 35 più due pacchi di sigari. Il signor Mazzolini, non restò che il magro conforto di denunciare il fatto ai R.R. Carabinieri che procedono per scoprirne gli autori.

*Dai giornali dell'epoca*

## A Casanova agli inizi del '900

### **11.5.1904 Il tifo causa dall'acqua inquinata**

È giunta al Municipio la relazione del medico provinciale circa l'esame chimico dell'*acqua potabile di Casanova*. Da detto esame risultò che l'acqua è inquinata contenendo dei cloruri ed altre sostanze le quali, prodotte dallo scolo dei campi e prati, penetrarono nell'acquedotto per infiltrazione e per numerosi larghi crepacci. Alla fonte l'acqua è pura.

Di fronte a tali risultanze, i provvedimenti per la repressione del male, non spettano che al Municipio, *colla costruzione d'un acquedotto*.

### **25.4.1904 Il tifo – Il ponte di Verzegnis**

*Ieri a Casanova* il medico Ortolani constatò un altro caso di tifo sopra una ragazza di Forni, domestica della famiglia in cui giorni addietro una giovane soccombè al male. A tutt'oggi quindi *si ebbero 6 casi di tifo*.

\*\*\*

Oggi finalmente vennero riattivate le comunicazioni regolari con Verzegnis, il municipio ingaggiò 6 operai i quali in una giornata e mezza di lavoro costruirono un solido ponte, capace di resistere a tutte le furie delle acque. Detto lavoro importò al Comune per la mano d'opera una spesa di Lire 60.

### **4.9.1914 Casanova**

Ci scrivono l'8 (n.):

Ieri sera si è presentato ai carabinieri tale Romano Osvaldo di anni 45 da Sezza, dicendosi autore di un incendio a una capanna di paglia di proprietà di certo *Caufin di Casanova*. L'incendio sarebbe stato appiccato per vendetta.



## FRA VECJOS

Doi anzianòns si cjatin in place... «Vigji, a saran sîs mê s ch'i no ti viout, ce vite mènitu?».

«Ah, Basili! Ti prei tâs, no âtu savût?». «No, no ài savût nue!».

«Tâs mo, i sei stât in coma... dôl mê!».

*di Romeo da Conte*

*Un po' di storia*

## Caneva prima di Tolmezzo

L'origine dei paesi in Carnia è legata all'esistenza di una superficie da ridurre a prato sufficiente a mantenere il numero degli animali bastanti a garantire la sopravvivenza degli umani. Per questo i paesi si costituivano in *comuni-vicinia "serrati"*, caratterizzati quindi dal divieto di ingresso di nuovi abitanti che avrebbero potuto mettere a rischio l'equilibrio tra risorse e consumi.

*Fa eccezione Caneva* che, come avverrà in seguito anche per Tolmezzo, nasce per occupare la posizione strategica alla confluenza *tra il But e il Tagliamento*. Ma se è storicamente provato che Tolmezzo è stata fondata dai Patriarchi attorno al 1250 dopo Cristo, ci sono buoni motivi per ritenere che Caneva sia nata molti secoli prima, certamente prima di Cristo. Il suo nome di origine latina, (da *Canipa-cantina*) attesta una fondazione da parte di Roma, in contemporanea a quella di Aquileia nel 181 a.C. e conseguente all'attivazione del passo di monte Croce Carnico per dare avvio alla conquista del Norico, l'Austria attuale.

*Una base logistica quindi d'appoggio per l'esercito* che doveva prepararsi a superare le Alpi Carniche e per i mercanti che avevano attivato un collegamento per importare l'ambra dal nord Europa.

Ma perché Caneva e non Tolmezzo? La spiegazione più plausibile va ricercata nell'orografia, nel fatto cioè che la confluenza tra il fiume e il torrente avveniva in modo

diverso rispetto ad oggi. Come faccio rilevare anche nella mia *Storia della Carnia*, è stato lo *Strabût* con le sue frane e il continuo apporto di materiale a valle a spingere la Bût verso il *Dòbis*, creando lo spazio per la nascita di Tolmezzo, mettendo a rischio Caneva.

Ma nel frattempo, durante il Medioevo, Caneva era andata assumendo nuova importanza *dal punto di vista religioso*. Con la fine del vescovado di Zuglio nel 750 d.C. prese avvio una nuova organizzazione ecclesiastica, con *una rete di Pievi* e tra queste alla fine emerse quella di Caneva, la Pieve di *Santa Maria Oltrebût* che divenne la sede dell'arcidiacono della Carnia.

Ma intanto Tolmezzo si stava allargando approfittando del fatto di essere sede del Gastaldo patriarcale e per confermare il detto popolare che si sarebbe meritato il titolo di *Tol-tutto* non di *Tol-mezzo*, nel 1464 il pievano portò in capo al duomo di San Martino anche il titolo di *arcidiacono della Carnia*. Non basta! Spogliata la Pieve del titolo, assieme a Caneva tutti i paesi della destra But, rimasero senza cura d'anime e furono costretti a insorgere, per ottenere di avere almeno un curato stabile e residente. La Pieve riprese un ruolo nei secoli successivi, come matrice delle chiese che stavano sorgendo in ogni paese, in un conflitto continuo tra il pievano che voleva mantenere i suoi privilegi, e i curati di paese della destra But che chiedevano maggiore autonomia.

*Igino Piutti*

## *Trent'anni fa la "svolta" a sinistra di Tolmezzo*

Trent'anni fa, esattamente il 20 luglio 1990, iniziava a Tolmezzo l'esperienza amministrativa guidata da Renzo Tondo, il primo (e ultimo) Sindaco socialista dopo l'amministrazione Pesce (che si era insediata nell'immediato secondo dopoguerra). Per la prima volta, dopo quasi quarant'anni di guida ininterrotta, quello che era ancora il principale partito in termini di voti e di consiglieri eletti - la Democrazia Cristiana - veniva cacciata all'opposizione.

Fu l'ultima tornata prima della legge che introdusse l'elezione diretta del Sindaco, e il PSI, forte della valanga di voti di preferenza conseguiti dal suo capolista e dalla contemporanea debacle (dovuta in primo luogo ai riflessi della protesta contro la discarica di Caneva) dei suoi tradizionali alleati democristiani e socialdemocratici, pretese per sé la carica di Sindaco. Dopo una trattativa senza esito, che tenne con il fiato sospeso per varie settimane la cittadinanza, si arrivò così alla "svolta" con l'accordo tra il PSI (che contava su 8 consiglieri), il PCI (4 consiglieri), la neocostituita Lista Civica (3 consiglieri) e i Verdi della Colomba (2 consiglieri).

La inedita Giunta Comunale, della quale, oltre a Tondo, facevano parte il vice-sindaco Ilario Rainis, Gian Vittore Valent, Luciano Cardella, Patrizia Della Pietra, Marco Lepre e Sergio Cuzzi (in seguito sostituito da Alfonso Fasolino), si trovò ad operare tra la fine della Prima Repubblica e l'avvio della Seconda, in anni segnati, a livello internazionale, dal crollo del Muro di Berlino (nel 1990 il PCI si era presentato per l'ultima volta con questo nome e il suo simbolo tradizionale, prima di dividersi in PDS e Rifondazione Comunista) e, a livello nazionale, dalle vicende di Tangentopoli e dalla conseguente crisi di molti partiti storici. L'alleanza tra le forze della sinistra tradizionale, il crescente soggetto ambientalista (i Verdi a Tolmezzo avevano raddoppiato la loro rappresentanza) e la novità costituita dalla Lista Civica, si presentava

come un'autentica "anomalia" sia rispetto ai Governi nazionali che a quelli regionali, provinciali e degli altri enti locali. In queste condizioni, pur navigando in un "mare in tempesta" e potendo contare su di una maggioranza non del tutto rassicurante di 17 voti su 30, la Giunta Tondo non solo portò a termine il suo mandato, ma si distinse per le positive novità introdotte rispetto alle amministrazioni che l'avevano preceduta.

La "svolta" si manifestò innanzitutto nel metodo di governo e nel nuovo rapporto instaurato con i cittadini (tema particolarmente caro alla Lista Civica): basti pensare ai principi contenuti nello "Statuto Comunale", che fece da riferimento per il resto dei Comuni della montagna; alla creazione del periodico "Cronache Tolmezzine", fortemente voluto da Claudio Puppini non come organo di propaganda della Giunta, ma come strumento di informazione e di dibattito e confronto della comunità; alla particolare attenzione riservata alle istanze espresse dalle rinnovate Consulte Frazionali, alle quali vennero riconosciuti vari diritti; per non dimenticare l'organizzazione della prima e (purtroppo fino ad adesso) unica Conferenza Comunale sulla Cultura, occasione di dialogo con tutte le associazioni locali.

Tra le opere pubbliche avviate o realizzate vanno ricordate quelle nel settore dell'edilizia scolastica, con importanti interventi di manutenzione, la costruzione della nuova palestra dedicata a Falcone, la realizzazione dell'Asilo Nido in Betania ed il recupero delle vecchie Carceri di via Del Din, che diventeranno sede della Biblioteca Civica. In campo urbanistico fu particolarmente significativa l'approvazione delle "Direttive" per la stesura del nuovo Piano Regolatore Comunale, che raccomandavano la creazione di un Parco Urbano a ridosso del centro storico, obiettivo purtroppo vanificato dalle scelte delle successive amministrazioni. Nel settore culturale, nonostante le scarse risorse a disposizione, ci furono importanti novità: nel 1992 prese avvio la rassegna musicale "CarniArmonie", con concerti che per la prima

volta si svolgevano anche nelle chiesette di S. Maria d'Oltrebut, Fusea, Illegio e Imponzo. L'Auditorium "Candoni" ospitò, accanto alla tradizionale Stagione di Prosa, anche cicli di film d'autore, proposti in collaborazione con il CUCC e concerti di gruppi come i Modena City Ramblers, La Crus, Mitili FLK, apprezzati dal pubblico giovanile. Ai servizi offerti dalla Biblioteca Comunale si aggiunse quello della Mediateca. La Mostra Fotografica su Umberto Candoni, fu poi un esempio di produzione culturale autonoma, nell'ambito delle esposizioni ospitate da Palazzo Frisacco. Uno straordinario impulso ricevette infine l'attività del Museo Carnico dalla nomina nel Consiglio di Amministrazione, in rappresentanza del Comune, di due personalità del livello di Giorgio Ferigo e del prof. Gian Paolo Gri. Nei mesi estivi, senz'altro innovativa e apprezzata dalle famiglie fu anche l'istituzione del "Campo Solare", dedicato ai bambini dai 3 ai 6 anni.

Per quanto riguarda l'ambiente, rinunciato all'ipotesi della discarica a Caneva (affiancando, anzi, il comitato di cittadini che aveva ricorso al TAR contro di essa) si imboccò decisamente la strada della raccolta differenziata, svincolandosi dalla fallimentare gestione attuata dalla Comunità Montana. Fu istituito, in collaborazione con la Comunità di Rinascita, il servizio porta a porta per i cartoni provenienti dalle attività commerciali del centro, fu decuplicato il numero delle campane del vetro e della carta a disposizione dei

cittadini, vennero distribuite gratuitamente alle famiglie borse per la spesa in juta e avviato un progetto pilota per i rifiuti organici. Come conseguenza di queste iniziative, nel 1996 il Comune salì sul podio nazionale per la maggior quantità di rifiuti cartacei raccolti pro-capite in modo differenziato, nella categoria delle città tra 10.000 e 100.000 abitanti.

Attenzione venne data anche alla salute, con alcune iniziative all'avanguardia. Oltre all'introduzione di cibi biologici nelle mense scolastiche, proposta dal consigliere Nereo Peresson, fu promossa la campagna "Tolmezzo senza Fumo", voluta e seguita dal consigliere Gianni Cattaino sull'esempio di quanto si stava facendo ad Empoli. Sarebbe da ricordare poi l'impegno per la pace, con la manifestazione contro l'imminente invasione dell'Iraq, che vide partecipi anche don Pierluigi Di Piazza e don Franco Puntel, e i tanti incontri nelle scuole sulla guerra nella ex Jugoslavia, culminati con la realizzazione di un grande murale.

Mi fermo qui, per motivi di spazio, ma senz'altro il Sindaco Tondo e gli altri miei colleghi di Giunta sapranno integrare queste informazioni. Alcune delle iniziative avviate in quel quinquennio a Tolmezzo sono state vanificate, altre, in qualche modo, sopravvivono. Penso che sarebbe utile, per i cittadini e gli amministratori della Carnia di oggi, conoscere meglio questa "storica" esperienza e trarne utili insegnamenti. Chissà, magari in un apposito convegno.

Tolmezzo, 22 luglio 2020

*Marco Lepre, all'epoca Assessore alla Cultura e all'Ambiente*



**La giunta Comunale del 1990**

*Nell'ottobre 2018, a pochi giorni dal 100° anniversario dalla fine della Prima Guerra Mondiale, si è verificato un evento atmosferico estremo, che, su di una vasta area montana, compresa la Carnia, ha provocato gravi danni e l'abbattimento di intere foreste. Ecco alcune considerazioni su questo avvenimento e sull'ipotesi di reintroduzione del servizio militare obbligatorio.*

## ***Il “suolo” della Patria***

***Invece delle armi, insegniamo ai giovani ad usare pala, piccone e motosega***

Nove novembre 1966: sono trascorsi pochi giorni dalla gravissima alluvione che ha colpito intere regioni del Centro e del Nord Italia e che ha avuto il suo culmine nelle giornate del 3 e del 4 novembre, con l'esondazione dell'Arno a Firenze e l'eccezionale acqua alta a Venezia. Il Governo nazionale emana il Decreto Legislativo n. 914, che contiene il primo elenco delle località colpite. Si tratta di un documento fondamentale, indispensabile per circoscrivere l'area interessata dal disastro, per individuare le priorità di intervento ed indirizzare gli aiuti. Della lista fanno parte 14 Comuni della Bassa Friulana, a cominciare da Latisana, che ha subito la seconda esondazione nel giro di due anni, e la città di Pordenone, che all'epoca non è ancora Provincia. Incredibilmente, però, vengono dimenticati i 39 Comuni che appartengono alla *Comunità Carnica*, l'ente creato dal CLN dopo la guerra, che corrisponde al territorio di quelle che diventeranno in seguito le Comunità Montane della Carnia e della Val Canale-Canal del Ferro, più i Comuni di Venzone, Bordano e Trasaghis.

Eppure è proprio qui che si sono concentrati il maggior numero di danni e di vittime. Basti dire che, dei 18 morti provocati in tutto il Friuli Venezia Giulia da quell'alluvione, ben 12 si devono registrare in Carnia: 7 nella sola Forni Avoltri, compreso il Sindaco Riccardo Romanin, precipitato con l'auto nel Degano assieme ad un tecnico e due operai del Comune. Ne scaturisce una protesta immediata e decisa da parte dei Sindaci che rappresentano un territorio che sta scontando una fortissima emigrazione (tra stagionali e definitivi, erano state oltre 27000 le persone interessate all'esodo nel decennio 1951-61) e che ha già in piedi tutta una serie di contenziosi

con lo Stato e con la da poco costituita Regione, contenziosi destinati ad esplodere, l'anno seguente, in una clamorosa sollevazione popolare, passata alla storia come “lo sciopero del trenino”.

Ricordo questi fatti perché le tante lezioni impartite all'indomani di ogni tragico evento atmosferico non sembra siano state sufficienti ad aumentare la consapevolezza che, anche per difendere la pianura, bisogna intervenire in primo luogo dove hanno origine



*(Volontari "nostrani" e "foresti" impegnati in uno dei Campi che Legambiente organizza in Carnia dal 1999)*

i problemi, cioè in montagna. Dai drammatici eventi atmosferici dell'ottobre 2018, che hanno gettato nella desolazione intere vallate alpine, trovano invece conferma alcuni fatti inequivocabili, che è bene sottolineare.

Il primo è che sono soprattutto i territori montani a subire le conseguenze peggiori, sia per la loro obiettiva fragilità, dovuta alla morfologia, alle caratteristiche dei suoli e alla maggiore intensità delle precipitazioni, sia per la loro vulnerabilità, che è una conseguenza diretta dello spopolamento e dell'abbandono delle attività tradizionali prodotti dalle logiche economiche e politiche che hanno guidato il secondo dopoguerra e che ormai dominano da decenni.



Un altro elemento, nuovo, ma non imprevisto, di cui anche i più scettici dovranno ormai prendere atto, riguarda le caratteristiche dei fenomeni, sempre più estremi, che ci troviamo a fronteggiare. Rispetto alle tradizionali “montane dai sants”, quello che ha impressionato della Tempesta Vaia e che ha prodotto i maggiori d'anni, non è stata la quantità d'acqua caduta, ma l'intensità del vento. Trombe d'aria, che hanno interessato zone di limitata estensione, ne avevamo già viste, ma qui i venti sono arrivati a toccare i 200 chilometri orari sulle cime delle Prealpi Carniche e l'area coinvolta - senza considerare quanto accaduto qualche ora prima nel Sud e Centro Italia o in Liguria - è vastissima: si va dalle Dolomiti Occidentali al Tarvisiano. Fatte le debite proporzioni, abbiamo assistito ad una sorta di piccola “tempesta tropicale” del tipo di quelle che i telegiornali ci mostrano abbattersi sulle coste meridionali degli USA. Ai più sfugge, ed è per questo opportuno ribadirlo, che la montagna in questo modo paga un'altra volta le conseguenze di colpe altrui: delle città e della pianura, dove si concentrano la popolazione, le attività produttive ed il traffico e, conseguentemente, le emissioni di gas clima-alteranti.

Resterebbe da aggiungere qualcosa riguardo all'inadeguatezza e all'impreparazione dei nostri politici e di molti di coloro che ci amministrano. Basti pensare a certi personaggi che non hanno saputo far altro che prendersela con gli “ambientalisti da salotto” e che hanno indossato con disinvoltura davanti alle telecamere i panni del “soccorritore”, con tanto di divisa della protezione civile. Non so se l'opinione pubblica si renda conto di queste evidenti contraddizioni, ma almeno dovrebbe essere chiaro a tutti, per le cose dette in precedenza, che la montagna “paga” due volte ed ha diritto ad un “risarcimento” per quello che ha subito ed è costretta a subire. L'alluvione del 1966, come si ricorderà, fu caratterizzata, in particolare a Firenze, da una spontanea e straordinaria mobilitazione dei giovani giunti da tutta Europa e passati alla storia come gli

“angeli del fango”. Cinquantaquattro anni dopo, i nostri Sindaci dovrebbero pensare nuovamente ad essi ed ispirarsi a quell'esempio di solidarietà quando sentono ex Ministri dell'Interno invocare il ripristino del servizio di leva obbligatorio ed il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia votare un ordine del giorno in quella direzione. Io credo che, invece di insegnare ai nostri giovani a maneggiare armi, sarebbe molto più utile fargli imparare ad utilizzare pala, piccone e motosega. Un servizio civile, della durata di alcuni mesi, che potrebbe in seguito diventare obbligatorio, potrebbe essere richiesto al Parlamento ed introdotto sperimentalmente proprio alla luce delle recenti emergenze. Si tratterebbe di un servizio alternativo a quello militare e diametralmente opposto rispetto a quello del passato, che, come sa chi ha una certa età, ha portato l'imposizione di “servitù” e la presenza di poligoni di tiro che da tempo le comunità locali chiedono di dismettere. Ne potrebbero derivare, infatti, vantaggi sia per i giovani (che, oltre alle attività pratiche, avrebbero la possibilità di conoscere il territorio e la sua storia e geografia), che per i territori (che vedrebbero svolte quelle attività di manutenzione che i pochi anziani rimasti non sono più in grado di effettuare e permetterebbero di rianimare i paesi, utilizzare alcune delle caserme che rischiano di andare in disfacimento e ospitare attività culturali che altrimenti non si potrebbero fare per mancanza di numeri sufficienti).

Come si può capire si tratterebbe di assicurare quella cura e quella sistemazione dei corsi d'acqua minori, dove di sono verificati i maggiori problemi e dissesti idrogeologici, che è molto più urgente rispetto alle inutili e costose movimentazioni di ghiaia e ai livellamenti degli alvei che hanno interessato negli ultimi tempi anche l'intera asta del But.

Insomma, a oltre cento anni dalla fine del primo conflitto mondiale, mi sembra che sia giunto il momento di capire che non è più tempo di difendere il “sacro suolo della Patria”, come successe sul Piave, dopo Caporetto, ma di difendere il “suolo” e basta.

*La nostra storia*

## Dai monti alla segheria: la fluitazione del legname in Carnia

Sin dal Medioevo e fino ai primi anni del '900 il sistema più diffuso di trasporto del legname fu quello di utilizzare i corsi d'acqua. Questa pratica, nata dalla mancanza di strade carrozzabili, era economicamente molto vantaggiosa e, in alcune situazioni, l'unico modo per il trasporto del legname nelle segherie di fondovalle.

Le tecniche di fluitazione variavano a seconda della realtà geomorfologica del corso d'acqua e del tipo di legname da fluire.

Il trasporto del pregiato legname dai ricchi boschi montani della Carnia alle segherie richiedeva un duro e pericoloso lavoro, unitamente ad una indispensabile grande perizia. I momenti erano due: far giungere i tronchi nel letto del corso d'acqua e, successivamente, la sua fluitazione-trasporto in segheria.

I grandi tronchi venivano fatti scivolare fino al letto del torrente usufruendo dei ripidi canaloni naturali o su scivoli costruiti con tronchi scortecciati (*lisce-lissa*).

Questo lavoro veniva fatto da squadre di boscaioli (*ménàus*) assai esperti e specializzati nel taglio delle piante e nell'ammassamento dei tronchi nel letto del corso d'acqua a valle di una diga (*stua*); mentre altri operai specializzati stavano costruendo utilizzando i primi tronchi giunti sul posto.

Grazie alle piogge e allo sciogliersi delle abbondanti nevi il bacino si riempiva in un tempo relativamente breve e poi si poteva procedere alla fluitazione.

Un colpo ben assestato sul cuneo chiave alla sua base apriva una "porticina" di circa m3 x m3 (*le misure variavano in rapporto all'altezza della diga e della capienza del bacino*) da cui fuoriusciva con grande violenza una gran massa di acqua capace di trasportare verso valle i tronchi ammassati.

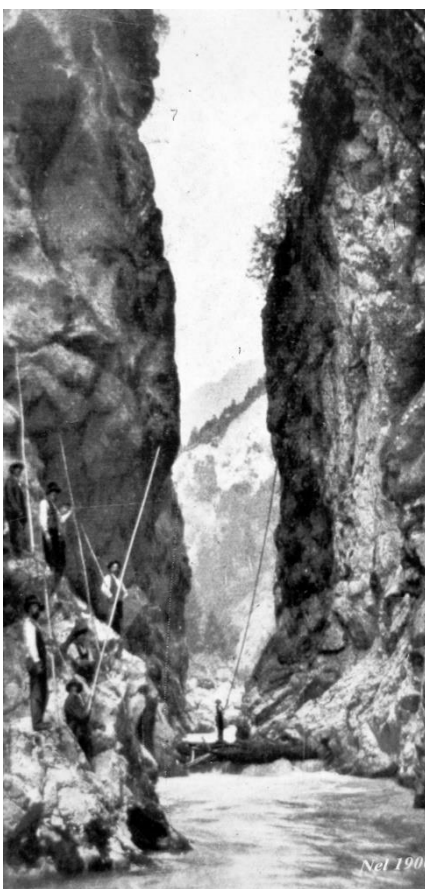
*(È proprio in una di queste operazioni che una gran massa d'acqua ha travolto due ragazzini di Caneva, Bepi e Lino, mentre giocavano ignari di tutto nel greto del torrente Bût nel lontano 1921; come riportato in altro articolo di questo giornale).*

Dati il solitamente lungo tragitto e la geomorfologia del corso d'acqua, si rendevano necessarie molte "spinte" e così i bacini venivano riempiti e svuotati più volte, in base alle necessità.

Il momento in assoluto più pericoloso, era quello dell'"apertura della diga", compito che veniva affidato ad un giovane scapolo molto ben allenato alla "fuga in risalita"; altra attività pericolosa era quella dell'eventuale disincaglio dei tronchi che richiedeva una calata nella forra con delle grosse

corde e l'uso di lunghe pertiche terminanti con un uncino (*da qui il nome della forra: "Las Càlas"- Vedi foto Segalla*).

Superate le asperità geomorfologiche, il governo dei tronchi diveniva più semplice: giunti in prossimità di piste o carrozzabili, venivano trainati da cavalli per essere poi caricati su carri per il trasporto in segheria; se conveniente e possibile, si utilizzava ancora l'acqua ed in tal caso si costruivano canali artificiali.



*Mongiat Bruno*

*Lo sapevi già?*

## LA SFINGE DEL MONTE SERNIO



Capita spesso, osservando le nuvole in cielo, di intravedere nelle loro forme sagome di animali, di piante, figure umane... Lo stesso accade osservando i lineamenti delle montagne, ed allora vengono indicate con i nomi più strani: *la babe, la sièle, il mùš, il cjâf da l'om...*

Da tempo, osservando *il monte Sernio* dal ponte di Caneva o dalla ciclabile che attraversa la campagna, verso le 13 – 13.30 (dipende dalle stagioni) ho individuato nella sua sagoma una figura particolare che mi ha ricordato il profilo di *una sfinge egiziana, di un volto umano*.

Osserva con attenzione questa foto del Sernio, osserva il versante sinistro della montagna: in alto l'ombra di un occhio, più giù lo scheletro del naso, sotto la linea ben marcata della bocca e sotto la bocca la sagoma del mento. Sotto l'occhio si allunga un'ombra come a segnare la linea dei capelli. Nell'insieme appare un volto di uomo... scolpito nella roccia da un abile scultore.

Tutto questo è ben visibile nel primo pomeriggio, quando la posizione del sole crea le giuste ombre, poi pian piano scompare.

Ora, quando passi sul ponte di Caneva, nell'ora indicata, o percorri la ciclabile, fermati un attimo, volgi lo sguardo verso nord-est, verso Imponzo e vedrai l'inconfondibile massiccio del monte Sernio. Sul lato ovest, versante di sinistra del monte, ti "comparirà" LA SFINGE.

Su questi monti, dalle forme così particolari, spesso son sorte leggende delle più varie. Chissà se anche sulla *Sfinge del Sernio* ne esiste una? Sarebbe l'occasione per riportarla nel prossimo numero de *La Dardagne*. (Foto: *il Sernio visto dalla campagna di Caneva*).

Mario

*Riconoscenza*

## **Gli amici della Comunità Piergiorgio di Caneva**

Quando si riceve qualcosa da qualcuno è molto bello esprimere la propria riconoscenza perché questo ci permette di far capire l'importanza che ha per noi quel dono. Noi, per esempio, abbiamo degli amici che ci dimostrano il loro affetto con una presenza discreta e con il loro prezioso aiuto. Fra i molti che abbiamo a cuore, in questo momento, vogliamo segnalare due benefattori che continuano a dare il loro importante contributo a questa nostra realtà carnica.

Stiamo parlando dell'*Associazione Caneva* e della *azienda vivaistica Gnaus*. Sono due realtà locali che si prodigano per il nostro bene prendendosi cura del nostro ambiente umano e fisico.

L'Associazione Caneva è la realtà che riunisce le persone del paese che operano con scopi benefici e di solidarietà. Organizza eventi e feste per il paese ed è presente con iniziative collegate alle ricorrenze religiose locali. La sede dell'Associazione è un punto di ritrovo nel quale tutti gli associati stanno insieme e organizzano le iniziative. Quest'anno poi, all'interno dell'Associazione, è nato il gruppo delle donne di Caneva che, fra una chiacchiera e l'altra, realizzano lavori manuali, i quali vengono poi utilizzati nella sagra paesana alla pesca di beneficenza oppure nei mercatini solidali della zona.

A far parte di questo gruppo, ad esempio, sono state invitate anche alcune donne della nostra Comunità Piergiorgio, le quali ogni settimana venivano accompagnate per fare attività insieme (purtroppo *l'emergenza Covid* ha per ora bloccato questa iniziativa).

Inoltre questo gruppo ci ha dato un aiuto molto concreto nel riordino di alcuni locali della nostra struttura.

Le persone che fanno parte dell'Associazione sono sempre presenti e attive negli eventi organizzati dalla Comunità Piergiorgio: danno un supporto sia

logistico che di animazione, fornendo mezzi e persone.

Ma non solo. La loro opera gratuita e volontaria riguarda anche i lavori di manutenzione della vasta area esterna del nostro centro. Ci sono stati molto vicini anche in questo periodo difficile della pandemia, quando non si poteva uscire: sia con un contatto umano tramite videochiamate che anche con un'importante donazione di mascherine. L'affetto che loro ci dimostrano è ampiamente ricambiato da tutti gli ospiti e operatori della Piergiorgio.

L'altro benefattore è l'azienda agricola "Gnaus" di Giacomino Barbacetto, la cui sede è a Verzegnis e uno dei suoi negozi con vivaio si trova proprio a Caneva. Un giorno Giacomino ci ha conosciuto e si è subito preso a cuore la Comunità, prefiggendosi di accrescerne il prestigio rendendo sempre più bello e accogliente il giardino interno. A tal fine si è dedicato con molto impegno a sistemare le aiuole e il prato, fornendo gratuitamente molti fiori colorati e pregiati, innaffiando e tagliando regolarmente il prato erboso. Il risultato è davvero fantastico: abbiamo un giardino da villa Hollywoodiana! I nostri visitatori sono meravigliati di tanta bellezza e per noi è più piacevole stare fuori soprattutto nella bella stagione.

Giacomino è aiutato in quest'opera da altri volontari bravissimi che vengono con costanza per mantenere vivo il giardino. E fanno tutto ciò con entusiasmo e serenità senza aspettarsi nulla in cambio. Anche loro sono diventati importanti per noi perché avere un bel giardino rende più accogliente la nostra dimora e serena la nostra vita.

È quindi diventato prioritario, per noi, manifestare concretamente la nostra gratitudine e la nostra amicizia. Abbiamo pensato molto in che modo poteva essere fatto, dato che non è certo con pagamenti o con scambi che si poteva

concretizzare. E allora, pensandoci, abbiamo capito che avremmo potuto raggiungere questo obiettivo con la pittura.

Avendo infatti imparato ad usare l'acquerello, abbiamo realizzato molti quadretti con i paesaggi dei nostri dintorni ed era una buona idea creare un bel quadro dedicato appositamente a questo scopo.

Così ci siamo impegnati molto a realizzare un'opera da regalare ad ognuno di loro, nella quale fosse rappresentato il soggetto riferito alle due realtà benemerite: due opere in cui ognuno di

noi ha partecipato attivamente secondo le proprie capacità e le indicazioni dell'operatore.

Nel primo caso abbiamo scelto l'immagine della sede dell'Associazione Caneva ed anche la piazza del paese che ci ospita. Nel secondo non poteva mancare il nostro splendido giardino reso realistico dalla pittura ad acquerello.

Modestamente il risultato è stato decisamente valido e adeguato all'importante scopo!

Così adesso siamo fieri di regalare i lavori fatti col cuore a questi amici, sapendo che siano apprezzati.

*Nicola M.*



*Nel giardino della Comunità Piergiorgio di Caneva*

## ***CIAK... SI GIRA !!!***

Penso che tutti, almeno una volta, uscendo dal cinema abbiamo visto o sentito qualche scena o qualche battuta che ci è rimasta particolarmente impressa "La corrazzata Potiomkin è una c... pazzesca" (Fantozzi) o la mitica **supercazzola** di Tognazzi in Amici miei... tanto per citare le battute più famose.

Qui di seguito un esempio limitato di battute diventate famose...

Buona lettura... e buona visione.

-Lo sai cos'è un amico?

È un uomo che ti conosce a fondo e nonostante ciò ti vuole bene.

*Profumo di donna.*

-Rubare è un mestiere impegnativo.

Ci vuole gente seria, mica come voi.

Voi al massimo potete andare a lavorare.

*I soliti ignoti*

-E lei che mestiere fa?

-L'uomo politico.

-Neanche a me piace lavorare.

*Non sono un angelo.*

-Sono tanto arrabbiata... (dice la figlia)

-Sei una donna: puoi serbare rancore per sempre... (risponde la madre).

*I Simpson.*

-Voi uomini siete tutti Giuda: anche quando baciare tradite.

*Addio giovinezza.*

-Avete sentito della nuova setta, i Cristiani?

Sono dei sovversivi da ridere!

Sono talmente poveri, che hanno un unico Dio.

*La pazza storia del mondo.*

*G.R.*

*Per la mente e il cuore*

## **AMO LA VERITÀ CHE È COME LA LUCE**

**Amo la verità** che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore: mi piace dire a tutti le cose come stanno: bene al bene, male al male.

*Giorgio La Pira*

**Fino a quando** voi mi lasciate a questo posto *mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti*. Non lascerò senza difesa la parte debole della città: chiusure di fabbriche, licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile.

Tutta la vera politica sta qui: difendere il pane e la casa della più gran parte del popolo italiano...il pane (e quindi il lavoro) è sacro; la casa è sacra; non si tocca impunemente né l'uno né l'altra!

Questo non è marxismo: è *Vangelo!*

*Giorgio La Pira*

**Io sospetto**, comunque, che i più rientrano in un'altra categoria ancora: non sono atei teoretici, sono *atei pratici*. Non negano con le labbra l'esistenza di Dio, ma la negano continuamente con la loro vita: *vivono come Dio non ci fosse*.

*M. L. King*

**In un mondo** in cui gli unici sogni permessi sono quelli che si possono comprare, la felicità è diventata soltanto un attributo del possesso.

*Susanna Tamaro*

**Per amare noi stessi**, dobbiamo essere amati o avere la speranza di essere amati. Il rifiuto dell'amore, venire ignorati, rigettati, vedersi negare lo status di oggetto degno di amore, genera odio verso noi stessi. L'amore verso noi stessi si costruisce con l'amore che gli altri ci offrono. Prima devono amarci gli altri perché possiamo cominciare ad amare noi stessi.

*Zygmunt Bauman*

**La verità** può anche essere brutta, ma *la ricerca della verità* è sempre bella.

*Enrico Gariano*

**La vecchia regola** che un uomo si riconosce dalle sue azioni vale doppiamente durante la guerra. Ai tempi del ghetto e nei campi di concentramento ho visto persone istruite, fra cui noti medici e avvocati, pronte ad ammazzarsi per un pezzo di pane, ma ho visto anche persone che sapevano rinunciare, offrire, dimenticare, annullare se stesse e morire senza far male a nessuno.

La guerra ha rivelato non solo il carattere, ma anche un elemento atavico insito nell'essere umano, e questo elemento, a quanto pare, non è solo oscurità. Degli egoisti e dei cattivi mi sono rimasti paura e ripugnanza. *Dei generosi il calore della loro generosità, e quando li rammento mi afferra la vergogna di non avere un pizzico della loro virtù.*

*Aharon Appelfel*

**LUI**

In questa strana primavera  
in cui è il silenzio  
a far da padrone...

Dove tutti  
son chiusi in casa  
per non incontrare qualcuno...

mi sembra di intravedere  
la potenza del Creatore....

Lui che può dilatare il nostro tempo  
all'infinito  
e obbligarci a ripensare  
al nostro ieri  
all'oggi e al domani che verrà...

Lui che ci fa capire  
le vere ricchezze  
che abbiamo in questi giorni...  
A che servono denaro, vestiti, cose  
se ci manca il sole e l'aria  
...se ci manca  
il profumo delle viole di campo  
e il canto dei merli  
fra gli alberi in fiore

Lui che tutto può  
vede fermarsi la mano  
e la potenza dell'uomo...  
e chiude le sue chiese  
al nostro arrivo...  
ma non chiude le braccia  
al nostro amore.

**IL DAVANZALE**

In questi momenti  
in cui l'onda della natura  
travolge i nostri giorni...  
dove le campane  
non ci chiamano a sé  
per un uomo che muore  
o perché siamo domenica...

La primavera sta bussando alle porte....



ma lei non sa  
che non ci sono viole da comprare  
per il mio davanzale....

Così raccolgo dei rami  
di un selvatico prugnolo in fiore  
per mostrare a tutti  
che lei è tornata  
con la sua forza della vita  
perché dopo ogni duro  
e lungo inverno  
lei è sempre lì  
ad aspettarci serena.

**NOTE IN LA MINORE**

In questa strana primavera  
si sentono note il la minore  
suonate da un pianoforte  
in un atrio d'ospedale...  
o da un violino suonare  
in cima a un tetto...  
Senti cantare l'Ave Maria  
di Schubert  
nel Duomo di Milano vuoto  
ma che si fa sentire  
a mille miglia di distanza...  
o senti suonare  
e cantare in coro la gente  
dai terrazzi delle case...  
Son note in la minore  
che ti fan venire i brividi  
per l'intensa emozione.

*Gabry*



## UNA LEGGENDA SULLE API

Tanto e tanto tempo fa quando gli esseri umani avevano l'animo più puro e non erano ancora avvelenati dal germe della violenza... quando ancora erano in pace con se stessi... riuscivano a comunicare e a convivere con tutto quello che li circondava... Si dice che riuscissero perfino a comunicare e capirsi con gli animali.

Un giorno, presi da un desiderio di gola, prepararono il Creatore di dar loro qualche cosa di particolarmente dolce da mangiare che facesse felici grandi e piccini... e fu così che fu plasmata l'APE... e fatta scendere sulla terra... E l'ape non aveva ancora il pungiglione.

L'ape, arrivata sulla terra, trovò un albero cavo dove potè costruire il suo alveare. Ebbe modo così di moltiplicarsi, nutrire i suoi piccoli e iniziare la produzione di MIELE.

Un giorno arrivarono gli umani e chiesero alle guardiane un poco di quel nettare dolce... E le api, gentili, permisero che si servissero. Gli uomini mangiarono con avidità quel buon dolce mai gustato prima... e fu come se scattasse qualcosa dentro di loro...

LA GOLOSITÀ li travolse... e chiesero subito ancora miele.

“BISOGNA ASPETTARE che possiamo produrne dell'altro”, dissero le api.

“È necessario che andiamo a visitare i prati fioriti e gli alberi... e ci vuole il suo tempo”.

Aspettarono un po'. Poi tornarono dalle api intenzionati a prendersi ancora di quel dolce miele e, senza tanti riguardi, svuotarono l'alveare.

Le api si indignarono: “Creatore! Guarda cosa ci hanno fatto!... Abbiamo lavorato per il loro piacere e ci hanno ripagato con la distruzione e la violenza!”.

“Sono dispiaciuto quanto voi!” rispose il Creatore, “vi darò la possibilità di difendervi!”... E fu così che ALLE API SPUNTÒ IL PUNGIGLIONE.

E quando si ripresentarono gli umani per razzare l'alveare, la collera delle api si liberò in un assordante ronzio e una scia di piccoli esseri alati saettò a colpire i rapinatori e li punsero tanto da ricoprirli di piaghe e farli scappare.

*Da quel giorno gli umani smisero di esercitare la loro prepotenza su quei piccoli esseri tanto buoni e operosi, iniziarono a trattarli con amore e rispetto e così poterono dividerne i doni... che non erano pochi.*



### LE API E ZEUS

*Secondo Esopo, le api, infastidite e gelose perché gli uomini si servivano del loro miele, andarono da Zeus a protestare e loregarono di concedere loro di potersi servire del pungiglione per poter uccidere chiunque si avvicinasse ai loro alveari.*

*Zeus, sdegnato per tanta malignità, fece sì che esse, non appena colpiscono qualcuno perdono strappandosi il pungiglione e, dopo di questo, anche la vita.*

*Questa favola si attaglia a certe persone maligne, che si rassegnano a subire un danno loro stesse pur di far male agli altri.*

## Ricordi in poesia

RICUARZ DI FRUZ

MI CONTAVIN CHE MENÂZI MI TIGNIVE CONT  
MI CAMBIAVE I PANÇIZ DAVANT IL SPOLERT  
PAR VEJ UN TIC DI ÇIALT

E J ERI CONTENT

MI RICUARDI CHE I VEVI MAL DI PANZE  
E ME MARI MI LA IREAVE  
DOPO MI DISCEVE : BUINE GNÔT FRÛT

E J ERI CONTENT

COPAVIN IL PURCÛT, E MI DOLÛVE IL CÛR SINTILU VUJÇÂ  
MA I PENSAVI CA LÈRE ALC DI MANÇIÂ

E J ERI CONTENT

TORNAVI DI SCUÈLE  
E PAR SANT DOVEJ - VIE TA STALE O TAJ PRÂZ  
PAR UNE FETE DI POLENTE E .....

E J ERI CONTENT

MI ERI INSUMIÂT CHI VEVI UNE BICICLETE  
MA SIMPZI A DÛT J AJ SCUÇNÛT LÂ

E J ERI CONTENT

PAL FRÈIT MI SEI FAT LA COVE TAL JET DI PAJON  
I DISEGNS DA CLÂCE SUI VERÛS DAL BALCON  
E CUSSI L'URINÂL SOT IL JÛT

E J ERI CONTENT

RIVADE PASCHE I LAVI A LUSTRÂ IL ÇIADENÂC TA GRAVE  
E ANO PARI MI DAVE UN FRANC

E J ERI CONTENT

IL MEJS DI MAI SI DISCEVE ROSARI SOT CHE ANCONÈ  
E DOPO VIE A GUJÂ AL CLAR DI LÛNE

E J ERI CONTENT

MI RICUARDI CAL PLOVEVE E SI SCOSOLAVE I FASCÛJ  
CU LA RICOMPENSE DI UN MÛL DAPÛT IL GÛSC

E J ERI CONTENT

IN DALBIDES I LAVI A SCUCIÂ SU LA NÛT  
CU LAS ÇIALCES TIGNUDES SU CU LASTIC

E J ERI CONTENT

FASCEVIN FIESTE A LA NUVICE  
I FANTÂZ A ÇIANTAVIN SOT IL BALCON  
" BENEDETE CHE ZORNADE " ....  
E CE BOZ CA TIRAVIN CUL FUSCÛL

E J ERI CONTENT

SI MÂNCIÂVE IL RABÛL CUL PIRON DI FIËR  
CUINCIÂT CUL ARDIËL E IL SÛC FAT CUL SÛR

E J ERI CONTENT

VEVI FAT UN PRESEPO PICININ DONÇE IL FOGOLÂR  
CUL MUSCÛL DOI CLÂPS E DI ÇIARTE I PASTÛRS

E J ERI CONTENT

IN TA STALE TAL ÇIALDÛT

MI LAVAVIN DENTI IL PODIM

E LA VAÇJE MI ÇIALAVE CUN CHEI VOGLÛNS E I ERI CONTENT

AL NEVEAVE CHE NO TI DÛSC E SI SIERAVIN I VÛJ DI SUM

ME MÂZI MI CONTAVE LA STORIE DI BAMBIN GESÛ

E J ERI CONTENT

CE BIEL CHEL NEDÂL NÛT E CRÛT

MA CUN ME MÂRI E IL SPOLERT IMPIÂT

TUMIEÇ 31.12.99

*Fior Federles*

## CU L'AIÛT DAL DEMÒNI

Fin in ta scuele  
da l'elementâr  
a lu tormentave  
a i faseve tant mâl!

E lui di caràtar  
tant bon come un Sant  
a lu sopuartave  
e al tirave indenant.

E an fat dopo inscieme  
il cors superiôr  
ancje lì malegràcie  
ch'al sa dome il Signôr!

E an fat ancje inscieme  
l'univesitât  
e tantes ofeses  
al à sopuartât!

E un'altre disgracie  
l'à scugnût sopuartà  
di velu inscieme  
ancje a lavorà.

Ma dut a l'à un limit  
al à dit un sapient  
e ancje par lui  
l'è rivât chel moment.

E pense e ripense:  
"Ce ao mai di fa  
par ricompensâlu  
dal mâl ch'a mi dà?"



Ma un ch'al è bon  
a nol rive a inventà  
la robe che juste  
e cence sbaglià!

E alore al decît  
di domandai al Signôr  
ch'al fâsi justisie  
cun ce ch'al'è miôr!

E po si è pensât  
che il Signôr 'l à insegnât  
di sopuartà simpri  
chel ch'a ti à tormentât.

E alore al cjape  
une gran decisìon  
domandài al Demoni  
che sigûr al è bon  
di inventà un dispièt  
une juste vendete  
ch'a tormenti e tormenti  
situasion maledète!

E il Demoni in gràcie  
di vè stime di Lui  
'l à inventât la vendete  
che di miôr no'n d'è plui!

Al "AMICO" aj cjàte  
une biele MUROSE  
ma doman come femine  
Simpri! Simpri! RABIOSE!

*Primo Degano*

## ***MIA MOGLIE***

Quella mattina mi svegliai con un sussulto, come quando un incubo termina all'improvviso. Solo che non avevo sognato.

Pigro e ciondolante, scesi dal letto in direzione cucina. Dopo una settimana di turni massacranti in cartiera, finalmente avevo il mio giorno di riposo.

Non mi stupii di trovare la moka vuota: ultimamente Anita aveva preso l'abitudine di fare colazione al bar nuovo sotto casa.

La sera prima avevamo litigato di nuovo, come quasi ogni sera ormai. Probabilmente Anita era andata in montagna a scaricare i nervi. Andava sempre in montagna a scaricare i nervi.

Decisi che avrei passato la mattinata tra tv e internet.

"Io proprio non capisco: come diavolo fai a passare le ore al computer quando fuori è una così bella giornata? Sei malato!"

Me lo ripeteva almeno un paio di volte a settimana. Inizialmente avevo provato a spiegarle che il web era di fatto un mondo in cui ci potevo trovare di tutto. Dai libri ai film, dallo shopping ai tutorial di cucina.

Tutto inutile perché per Anita esisteva solo la natura, le passeggiate in montagna, i giri per il mercato di paese e altre torture da paese di provincia. Eravamo proprio poli opposti.

Verso pranzo però, quando non vidi nessuno tornare a casa, cominciai a trovare strana la cosa.

Provai a chiamare mia moglie, ma il cellulare era spento o irraggiungibile. Di nuovo, nulla di realmente insolito visto che in montagna capita di perdere la linea. Ma quel giorno Anita doveva andare in montagna o lavorava?

Mi sforzai di ricordare i suoi turni al supermercato, ma la realtà era che a malapena mi ricordavo cosa avessi mangiato ieri a



pranzo, figuriamoci i turni di mia moglie che variavano da settimana a settimana.

Guardai il calendario appeso in cucina, ma non c'era scritto nulla. Quante volte le avevo detto di scrivere i suoi orari?

"A che serve?! Come se t'importasse qualcosa!"

Verso le due, ormai stufo di aspettarla, soffocai la fame con del formaggio e del pane vecchio; il frigo purtroppo non offriva molto.

"Ma dico io, lavora in un supermercato e devo andare io a fare la spesa?"

Dove cazzo era Anita?

"Papà?"

"Stellina ciao, sai per caso dov'è tua mam..."

"Papà non posso stare al telefono adesso, scusa, ti richiamo io dopo."

Adolescenti! Poi qualcuno mi spiegherà com'è possibile che una quindicenne sia talmente occupata da non poter rispondere al proprio padre.

Aspettai dieci minuti poi richiamai mia figlia. Utente non raggiungibile.

Ora pure Nadia aveva il cellulare spento! Tale e quale a sua madre! A che serve dare lo

smartphone ai figli se poi non ti rispondono alle telefonate?!

Mentre mi preparavo il caffè, improvvisamente realizzai la cosa.

Non so perché ci misi così tanto a capirlo.

Erano mesi che le cose non andavano bene.

Anzi, diciamo che andavano proprio da schifo.

Litigavamo di continuo, e lei aveva minacciato spesso di farlo. Ma non l'aveva mai fatto!

Mi fiondai in camera e tremante spalancai l'armadio dalla parte di mia moglie: vuoto.

Impossibile!

Nello sgabuzzino trovai conferma dei miei timori: mancava la valigia grande.

Anita se n'era andata di casa.

Ma perché?! Certo si litigava, ma non lo fanno tutte le coppie? Ok, forse noi un po' di più, ma se n'era andata così senza nemmeno dirmelo?!

Oddio, come l'avrei spiegato a Nadia?

Persi il conto di quante volte provai e riprovai a chiamare mia moglie. Ma dov'era andata?

Olga! Di sicuro sua sorella Olga sapeva dove si trovava!

"Valter ciao! Come s..."

"Olga scusa il disturbo, ma Anita... Credo che Anita se ne sia andata. Insomma, ieri abbiamo litigato e... Insomma tu sai niente?!"

"..."

"Olga mi senti?!"

"Eh sì, senti... Io adesso ho da fare, ti richiamo appena posso eh?"

"Olga aspetta, ma che caz..."

Sapeva. Di sicuro mia cognata sapeva. Il suo imbarazzo era evidente.

Provai a richiamarla più volte, ma rifiutò la chiamata e poi lasciò squillare a vuoto.

Di sicuro Anita si era messa d'accordo con la sorella. Magari ora era proprio lì, a casa loro.

O forse non era scappata da loro. Un'amica? Un amico?!

Disperato, percorsi mentalmente gli ultimi mesi del nostro orribile matrimonio. Forse Anita aveva una relazione? Ma con chi?!

Qualche collega del supermercato? Carlo? O forse qualche idiota conosciuto in palestra?

Confuso e quasi in lacrime, mi lasciai andare sul divano.

Cosa potevo fare?

Il cellulare squillò.

"Stellina, tua madre se n'è andata di casa!"

"Papà ma cosa dici..."

"Ti giuro, l'armadio è vuoto. Ho provato a chiamarla ma non risponde. Oddio! Ti ha detto niente stamattina? Ieri avevamo litigato ma non pensavo che... Cazzo, ora come faccio?!"

"Papà, ascoltami... Va tutto bene..."

"Ma come tutto bene?! Tua madre non c'è più!"

Ho provato anche a sentire tua zia Olga ma..."

"Papà calmati."

"Come faccio a calmarmi?! Io... Io non so cosa fare!"

"Papà ascoltami: la mamma è morta."

"Cos..."

"Te lo ricordi vero?"

"..."

"Papà?!"

"Ah già..."

"Papà hai preso le tue medicine vero? Lo sai che devi prenderle se no stai male."

"Sì... Hai ragione. No, credo di essermi dimenticato le medicine."

"Papà, è per questo che sei confuso! Dai prendi le medicine e vai a letto. Domani veniamo a trovarti, ok? Ti ricordi che è il compleanno di tuo nipote, vero?"

"Sì, cioè no, cioè... Ora ricordo, il piccolo Davide."

"Beh piccolo, ha 15 anni, manco troppo piccolo. Papà devo andare adesso. Prendi le tue medicine e vai a dormire, non pensare alla mamma."

"Sì, scusami sai..."

"Non ci pensare. Ti voglio bene, ciao!"

*Luca*

## **REGOLE D'ORO PER VINCERE IN.. "AMORE"**

Secondo la scrittrice Maria Venturi tutte LE DONNE ... e magari anche gli uomini ... dovrebbero sapere queste semplici "regole":

**L'uomo** che ha paura della donna intelligente è complessato o cretino.

**In amor** vince chi fugge, purché di tanto in tanto ci si volti indietro per controllare se l'inseguimento continua.

**L'uomo** ideale è quello che ha difetti compatibili con quelli della donna.

**Un rapporto** finisce quando si perde memoria dell'amore che ha unito.

**Quello** che un amante non decide in un anno, all'acme della passione, non lo deciderà mai più.

È **sentimentalmente** lecito tutto quello che ci rende felici senza rendere infelici gli altri.

**Esistono** purtroppo persone che sono felici solo se riescono a rendere infelici gli altri.

**L'arma** più infallibile per conquistare un uomo è l'ammirazione, quella migliore per tenerlo è alimentare la sua autostima.



### **UN PO' DI BUONUMORE (con Romeo da Conte)**

#### **Visita in chiave umoristica**

Caserma Del Din di Tolmezzo. Il capitano sta interrogando le reclute per poter dar loro un compito preciso in base al mestiere che facevano prima di ricevere la cartolina.

Chiama il primo: «*Tu ... cosa facevi prima di venire nell'esercito?*». «*Il meccanico, signor capitano*». «*Bravo! ... tu allora vai in armeria*».

«*E tu, cosa facevi?*». «*Io ero barista*». «*Bravo! ...tu allora vai in mensa*».

L'ultimo era un tappezziere balzubiente: «*E tu cosa facevi?* ». «*Io ero un ta ... ta ... ta ...* ». «*Va bene ... basta così. Te ti mettiamo sulla mitragliatrice*».

#### **Una pelle così dura...**

«Mio marito ha una pelle talmente dura che la sera quando si siede vicino al caminetto, se deve accendere la pipa, non prende nemmeno i fiammiferi ... raccoglie con una mano una brace e si accende la pipa senza tanti problemi. Non si scotta perché ha una pelle talmente dura...».

«Niente il tuo. Il mio ha la pelle ancor più dura. Pensa... sono dieci anni che gli faccio le corna e non gli sono ancora spuntate!! «.

*I giovani oggi*

## **CHI SIAMO?**

Chi sono i giovani del XXI secolo? Anzi, mi ci metto dentro anch'io: *chi siamo?*

Nel corso degli ultimi anni ci sono state affibbate diverse etichette e si sono delineati di conseguenza vari stereotipi, i quali convergono alla medesima parola: scansafatiche (o "*pucefadies*", volendo essere patriottici).

Mi ritrovo sul confine; ad un passo dall'essere adulta, ma con la coda dell'occhio continuo ad osservare la gioventù. Vedo i ragazzi camminare per strada, li sento ridere e scherzare nei bar e li incontro sui mezzi di trasporto ed è come se potessi percepire anch'io ciò che sentono loro. E da novellina nel mondo degli adulti interrogo i miei "superiori", chiedendo loro che cosa pensassero quando erano giovani - giusto per capire a chi mi sento più vicina. La risposta più frequente è: "*Volevo e potevo spaccare il mondo*". Così mi rendo conto immediatamente che io da liceale non pensavo proprio di poter spaccare un mondo che era già in frantumi, bensì l'unica azione che potevo intraprendere era *ricostruire questo mondo*. I ragazzi di oggi ed i ragazzi di ieri condividono solo l'aver dei sogni, ma per i *millennials*<sup>1</sup> la loro realizzazione è un miraggio. L'avvento del digitale ha fatto credere a questi ragazzi di avere tutto in pugno, quando invece non hanno nulla. Spesso viene rimproverata loro la perdita di ambizione e determinazione, ma mai ci si chiede il perché di questa perdita di valori

Sfortunatamente nessuno di noi giovani rivivrà il boom economico del secondo dopoguerra, così come nessuno di noi cavalcherà l'onda del miracolo economico degli anni Settanta e Ottanta. Noi siamo nati nel periodo della stagnazione economica o, i più giovani, nel bel mezzo della "Grande Recessione".

La domanda sorgerà spontanea a chiunque sia arrivato fino a questo punto della lettura: *perché proprio ora questa riflessione?*

La situazione attuale è nota tutti. Viviamo un momento tragico per tutti, dove l'isolamento è l'unica condizione che, paradossalmente, ci lega. Questi ragazzi possono avere 23 anni come me, 17 anni come mio fratello o 11 come la mia cuginetta. Questi sono gli anni della gioventù e della giovinezza, durante i quali si entra in punta di piedi in questo mondo dove ogni esperienza fa da bagaglio. *Che esperienze stanno facendo questi ragazzi? Ma, soprattutto, che bagaglio si porteranno nella loro vita da adulti?*

La colpa certamente non è di nessuno, la mia vuole essere una semplice riflessione volta a stimolarne altrettante in voi. Magari dopo aver letto questo breve articolo, quando vedrete un ragazzo per strada, *lo guarderete con altri occhi*.

*Laura Forgarini*

---

<sup>1</sup> La cosiddetta "Generazione Y", che fa riferimento alla generazione composta dai nati alla fine del XX secolo.

## *Piante e frutti sacri presenti nella Bibbia*

Abbiamo già parlato in passato di alcune piante citate nella Bibbia, ma la ricchezza di citazioni è tale da farne quasi un trattato di botanica e quindi abbiamo pensato di integrare l'articolo precedente con nuovi stimoli e suggerimenti, partendo proprio dal periodo che si sta avvicinando, così pregnante di significati e simbologie.

Guidati da una stella giunsero a Betlemme dall'Oriente per onorare il neonato Gesù – oltre ai ben noti Re Magi – anche vari astrologi recando i propri doni: uno portò *l'olibano*, la resina della pianta dell'incenso, un altro rallegrò il neonato con del mirto della miglior qualità; tutti portarono con sé doni della natura.



Ma il primo prodotto della natura che ricordiamo è senz'altro *l'albero del fico* nel

giardino dell'Eden, ricco di foglie verdi brillanti e di frutti carnosì. Come descritto in Genesi 3,7 esse erano talmente grandi da riuscire a coprire le proprie nudità (*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture”*). Il fico, in diverse varietà, viene citato spesso nella Bibbia ed è particolarmente importante in quanto è la prima pianta ad esservi nominata. In tempi di pace, inoltre, proprio sotto un fico ci si ritrovava tra amici, quindi l'albero di fico divenne anche simbolo di pace e felicità.

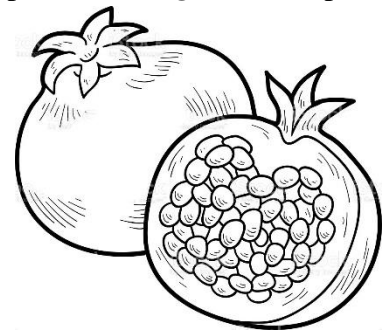
*La palma*, altra pianta simbolica del Cristianesimo – era una pianta sempreverde alla base della nutrizione, e quindi della vita delle popolazioni del vicino oriente. Essa è probabilmente la pianta che in Genesi 2,9 viene considerata alla stregua di un albero della

vita o comunque di un albero sacro (*“Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”*). Ma essa è anche simbolo di giustizia e rettitudine.

Ma nella simbologia biblica non compaiono solo gli alberi, bensì anche i loro frutti come ad esempio i fichi, i datteri, i melograni, o le loro resine, come l'incenso e la mirra.

Nel cantico di Salomone ad esempio, compare particolarmente spesso *il melograno*, che però

nulla ha a che fare con le nostre mele. In Genesi 3, il serpente seduce Eva a mangiare il frutto dell'albero



proibito, ma nel testo della bibbia né l'albero né il frutto vengono definiti in maniera più precisa – solo nel nostro immaginario cristiano europeo quel frutto proibito viene identificato con una mela nostrana, mentre nel pensiero giudaico tale frutto viene identificato proprio con un melograno! Il melograno è simbolo di amore e bellezza, ma anche di fecondità a causa dei molti chicchi che lo compongono. La sua bellezza compiuta simboleggia anche la bellezza degli uomini e i suoi frutti compaiono anche nelle decorazioni delle tonache sacerdotali

Un altro simbolo botanico che riscontriamo nelle sacre scritture è *il rovetto* in fiamme: Dio apparve a Mosè





sul monte Horeb in un roveto in fiamme (cfr. Esodo 2,23-Esodo 4,18 “*L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosé pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».* Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosé, Mosé!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosé allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio”). Rimane tuttavia un mistero di quale tipo di rovo si tratti.

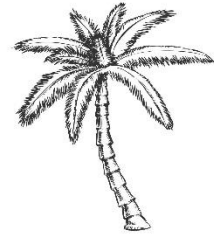


Sembra che solo per un’imprecisione nella traduzione o interpretazione Giovanni Battista, durante la sua permanenza nel deserto, si sia nutrito di “locuste e miele selvatico”

(Matteo 3,4: “*Giovanni portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico*”) mentre in realtà non si sarebbe affatto trattato di locuste, bensì dei frutti di un particolare albero, il *Ceratonia Siliqua*, ossia **l’albero delle carrube**. Tale frutto compare anche nella parabola del figliol prodigo il quale, a causa della fame, “*Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla*” (Luca 15,16).

L’incenso, di cui ancora oggi si fa ampio uso nei riti religiosi, è una delle più importanti sostanze per la fumigazione ed è considerato un tesoro molto prezioso. La pianta da cui si ricava cresce nelle zone aride dell’Africa, dell’Arabia e dell’India e produce una resina in forma di gocce, che proteggono questo piccolo

albero dai raggi cocenti del sole. L’incenso viene citato molto spesso nella Bibbia, sia come dono portato dagli astrologi (Matteo 2,11: “*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*”), sia come accompagnamento alla preghiera (Apocalisse 8,3: “*Poi arrivò un altro angelo con un incensiere d’oro; si fermò presso l’altare e gli fu data una grande quantità d’incenso perché lo offrì, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro che stava davanti al trono*”) o addirittura come dono di lusso profano (Ezechiele 23,41: “*Si sono distese su magnifici divani davanti ai quali avevano imbandito una tavola con l’incenso e l’olio profumato avuti da me*”), ma sempre associato a energia positiva.



Tra i frutti di piante sacre nella Bibbia non dobbiamo ovviamente dimenticare quello del *Tamarix mannifera*, **l’albero della manna** - di cui però abbiamo ampiamente parlato in un precedente articolo, e quello della **palma da dattero**, quest’ultima spesso utilizzata come simbolo per mettere a confronto i giusti e i malvagi (Salmo 92,13-14: “*Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio*”). Aggiungiamo solo che probabilmente anche dove nella Bibbia si parla di miele che scorre, in realtà potrebbe trattarsi proprio di sciroppo di datteri (Esodo 3,17: “*Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto e ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorre, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele*”).

# Dal Cratere di una Granata

*Ascolta, Dio! Nella mia vita  
non ho mai parlato con te:  
fin da piccolo  
mi hanno detto che tu non esisti  
e io, stupido, ci ho creduto.  
Non ho mai contemplato le tue opere.  
Ma questa notte,  
dal cratere di una granata,  
ho guardato il cielo stellato  
sopra di me.  
Affascinato dal loro scintillare,  
a un tratto ho capito l'inganno.  
Non so, o Dio, se mi darai la tua mano,  
ma io ti parlerò e tu mi capirai.  
In mezzo a questo spaventoso inferno  
mi è apparsa la luce e io ho scorto te!  
Sono felice solo perché  
ti ho conosciuto.  
A mezzanotte dobbiamo attaccare,  
ma non ho paura perché tu mi guardi.  
È il segnale! Me ne devo andare.  
Può darsi che questa notte  
venga a bussare da te.  
Anche se finora  
non sono stato tuo amico,  
quando verrò,  
mi permetterai di entrare?  
Ora la morte non mi fa più paura.*

Preghiera scritta su un ritaglio di carta trovato nella giubba di Aleksandr Zacepa, un soldato russo morto sotto una granata durante l'ultimo conflitto mondiale.

**RIGUARDO ...*****i vantaggi del vivere in un piccolo paese...***

In questo periodo storico difficile, strano, triste, carico di preoccupazioni e di incertezza, mi è nata una riflessione sul significato e le implicazioni della vita in un piccolo paese, rispetto alle grandi città.

Si sa che la grande città offre molte possibilità. Chi vive in città trova ogni cosa, la sua vasta dimensione permette di avere all'interno ogni componente possibile ed immaginabile, ogni giorno si ha la possibilità di fare qualcosa di diverso, che si tratti di una cena in un nuovo ristorante, un nuovo film in uscita nelle sale etc. Numerose sono le possibilità di lavoro o di accesso a scuole e servizi per i cittadini. Tutto ciò in un contesto di elevata "concentrazione umana", in cui molte persone condividono gli spazi, le strade sono trafficate, la vita è frenetica, chiassosa e spesso molto confusionale. Gli assembramenti sono la normalità in molte situazioni quotidiane.

La vita in un piccolo paese, invece, si svolge in maniera molto più tranquilla perché c'è meno pressione, un ambiente più rilassato e soprattutto meno rumore di fondo. Meno traffico, densità abitativa minore, meno rumore e grazie a questo la gente tende ad essere più tranquilla e più propensa ad interessare rapporti sociali.

Fin qui tutte cose già dette, niente di nuovo.

Però queste considerazioni trovano maggior interesse quando si leggono i risultati di studi che riguardano la salute fisica e psichica delle persone...

Sul piano psicologico è risaputo che vivere in città fa aumentare i livelli di stress e il rischio di soffrire di disturbi mentali, tra cui disturbo dell'umore e ansia. Diversi studi hanno dimostrato che patologie come schizofrenia, depressione, disturbi d'ansia sono più comuni negli abitanti delle città.

I risultati di diversi studi epidemiologici evidenziano che le persone che vivono in città hanno una probabilità di subire un attacco di panico superiore del 20% rispetto a chi vive in aree rurali. Addirittura la probabilità aumenta sino al 40% per tutti i disturbi tipici dell'umore come la depressione.

I ricercatori tedeschi dell'Istituto Centrale di Salute Psichica dell'Università di Mannheim hanno individuato una specifica area cerebrale la cui attività è differente in chi abita in città rispetto a chi vive in

campagna. Lo studio è stato effettuato reclutando diverse persone provenienti da zone rurali, da piccoli paesi e da città sopra i 100 mila abitanti. Dai risultati è emerso, oltre ad un aumento dell'attività cardiaca, della pressione sanguigna e dei livelli di cortisolo circolanti (ormone dello stress), che l'attività dell'amigdala (la struttura cerebrale responsabile della sensazione di paura) era molto più intensa più era popolosa la città nella quale la persona viveva. (D. Banfi, 2011, [www.fondazioneveronesi.it](http://www.fondazioneveronesi.it)). Oltre all'esposizione a inquinanti, smog ed altri "pericoli" per la salute fisica, la vita nelle grandi città ci sottopone a stress più o meno "consapevole", che rischia di minare la salute delle persone.

Al di là di questi dati medici, in questo periodo così particolare, un immenso vantaggio della vita nei piccoli paesi è legato alla **solidarietà** e alla **vita sociale**, favorita da rapporti umani più genuini e diretti.

Durante una pandemia come quella attuale, che mette a dura prova i sistemi sanitari e anche lo stato sociale degli Stati in tutto il mondo, questi aspetti tornano con forza a prendere il posto che meritano. Quando ti trovi in difficoltà (di salute, per lavoro...) e senti l'affetto e l'attenzione di chi ti vive accanto, questo rende più facile affrontare i problemi. La bella sensazione di "non sentirsi soli" è un vantaggio impagabile. I rapporti umani reali, veri, che avvicinano le persone nel momento del bisogno, sono garanzia di un vivere più sano e felice.

La dimensione sociale dei piccoli paesi va mantenuta e salvaguardata.

*Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutte le persone che ci sono state e ci sono vicine in questo momento difficile. Chi con una telefonata, un messaggio, chi con un gesto concreto, chi con un'attenzione e una parola, ci avete aiutato a superare le difficoltà. Ve ne siamo grati. Tutto ciò rende il nostro paese un bel posto dove vivere!*

*Eva Busolini*

Sarà così ?

## LA MONTAGNA DOPO LA PANDEMIA

In attesa che si esaurisca, come tutti ci auguriamo, la pandemia che ci ha colti un po' tutti di sorpresa, credo che si possano, direi si debbano, trarre alcuni insegnamenti o riflessioni su quella che sarà nei prossimi anni la nuova realtà da un punto di vista economico-sociale, con particolare riferimento alle *zone periferiche e montane, come la Carnia*.

Nel discorso pronunciato dal Presidente Mattarella all'Assemblea dell'ANCI del 17 novembre scorso, oltre a parlare di collaborazione Stato-Regioni, ci sono alcuni spunti interessanti sui quali vorrei richiamare l'attenzione proprio in riferimento al tema a cui accennavo prima.

Mi permetterò di utilizzare ampiamente quanto dice il Presidente, il quale inizia affermando *“La pandemia ha modificato i ritmi della nostra vita, ha inciso su tempi e luoghi di lavoro e con essi sull'uso di spazi e infrastrutture, pensati e costruiti per altre esigenze”*. Detto in altri termini, secondo il Presidente bisogna ripensare quello che una volta si chiamava “il modello di sviluppo” del nostro paese, che ha privilegiato alcune aree del paese a scapito di altre. Non parliamo solo del Sud, ma di tutte quelle aree marginali, come la montagna; Mattarella parte addirittura dal secondo dopoguerra del secolo scorso e al modello industriale/abitativo sviluppatosi in Italia negli anni 50/60 del secolo scorso. *“I nostri territori, egli dice, recano i segni della rivoluzione industriale, vissuta in particolare nel secondo dopoguerra, con tutto il loro portato sociale, compresi gli squilibri causati dalle migrazioni interne, dall'accelerato urbanesimo, dallo spopolamento di aree rurali e montane”*.

Di qui lo slogan **RIPROGETTIAMO L'ITALIA**.

I carnici ne sanno qualcosa in termini di emigrazione, non solo all'estero, ma anche nelle aree sviluppate dell'Italia di Nord-Ovest (Torino, Milano, Genova) con conseguente abbandono sempre più accentuato della popolazione verso i centri urbani di pianura.

### RIPENSARE IL RAPPORTO CENTRO-PERIFERIE

A dire il vero nel corso dell'ultimo decennio qualcosa di nuovo è successo almeno sul piano della presa di coscienza che occorreva puntare a una inversione del “modello urbanocentrico” e promuovere politiche volte a riconsiderare il rapporto centro/periferie anche da un punto di vista abitativo. Due anni fa uscì un libro scritto da un gruppo di studiosi il cui titolo è molto indicativo *“Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste”*.

*Finora abitare o produrre nelle zone montane o comunque periferiche, era considerato un handicap*. E ciò da un punto di vista economico (asfitticità del mercato, scarsi investimenti, degrado ambientale) e sociale (carenza di servizi e di occasioni di arricchimento culturale, rarefazione dei rapporti umani). Insomma il modello urbano era ed è ancora quello più fortunato e si spiega così la crescita esponenziale delle città rispetto alle periferie negli ultimi decenni.

*Ma in futuro, dopo l'esperienza della pandemia sarà ancora così?* Gli epidemiologi ci hanno insegnato gli esperti che le città non garantiscono quel “distanziamento fisico” che serve a diminuire la diffusione dei contagi e questo varrà anche in futuro. Le zone rurali e montane perciò potranno diventare appetibili

se si attueranno le opportune strategie di sviluppo come quelle previste dal Progetto “Aree interne” opera dell’ex Ministro della “coesione territoriale” del Governo Monti.

E’ quanto afferma lo stesso Presidente nel suo discorso *“In questa prospettiva, egli dice, quei centri, e quelle aree interne, che non hanno partecipato adeguatamente alle precedenti fasi di sviluppo, e anzi ne hanno sofferto svantaggi, possono riscoprire e valorizzare tutto il loro patrimonio ambientale e culturale”...Ciò richiede scelte eque e lungimiranti nella realizzazione – doverosamente veloce – della rete digitale, un miglioramento dei servizi di mobilità, una valorizzazione dei beni storici, artistici, paesaggistici, un deciso potenziamento dello stesso welfare di comunità, in modo da affrontare con una visione integrata i bisogni di cura e di assistenza”.*

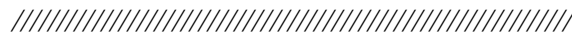
Parole più chiare e incisive non si potevano usare per richiamare quello che occorre mettere in atto a seguito della pandemia nella prospettiva di superare le disuguaglianze non solo sociali, ma anche territoriali.

**SUPERARE IL DIVARIO DIGITALE:** la telemedicina.

Fondamentale in questa prospettiva è superare il divario digitale (la famosa banda larga). Vivere e produrre nell’epoca del “distanziamento” richiede l’utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione. E infatti in poche settimane la Didattica a distanza o il “lavoro agile” (teledidattica, telelavoro) hanno visto uno sviluppo inimmaginabile come non mai. Ma in questo momento penso innanzitutto alla **TELEMEDICINA**, *prioritariamente questa volta per le zone marginali e la montagna.* Oggi lo sviluppo tecnologico permette di seguire a distanza i pazienti in molti capi della medicina, persino nella chirurgia, per non parlare della teleassistenza per gli abitanti più periferici.

*In conclusione il post-pandemia, se si realizzeranno le condizioni richiamate sopra, potrà rappresentare una inversione delle politiche rivolte alla montagna e una possibile svolta non solo sul piano economico-sociale ma anche abitativo. Se ne gioverà l’intero paese e non solo i montanari!*

Pasquale D’Avolio



Il 5 di ottobre 2020, a Brunico, sede dell’Università di Bolzano, si è laureata *in management del turismo e dello sport* **SGNAOLIN LISA**, con il voto di 104.

*Felicitazioni alla neolaureata e ai suoi familiari!*

## Vademecum per un recluso

*Adesso che vivi tra le tue quattro mura  
e osservi la vita da questa fessura  
ti senti spaesato, avvilito, depresso  
davanti a uno specchio a guardare te stesso.*

*Considera il tempo un regalo del cielo  
parentesi in cui riscoprirti davvero.*

*Tra i libri che dormono sugli scaffali  
seleziona quei pochi ma fondamentali.*

*Conserva quegli altri in uno scatolone  
fanne dono a una scuola alla prima occasione.*

*Concediti spazio, mantieniti sveglio  
con pochissime cose vivrai molto meglio.*

*Scrivi una lettera, una breve poesia  
sconfiggi la noia a colpi di fantasia.*

*Prendi colori e dei fogli di carta  
disegna qualcosa e, vedrai, non importa  
se sei Michelangelo o un imbianchino,  
sarà solo un modo per tornare bambino*

*Cerca in rubrica le poche persone  
che ami davvero e che porti nel cuore.*

*Trascrivi quei nomi e sentiti grato  
per tutto l'amore di cui sei circondato.*

*Ripensa al legame dei vostri destini  
a quanto consola sentirli vicini.*

*E quando la noia ti inquina i pensieri  
inventati un modo per venirne fuori.  
Sii curioso di tutto come il bimbo e il poeta  
come fa l'astronauta su un nuovo pianeta.  
Ritorna all'essenza, tralascia l'effimero  
perché anche rinchiuso puoi essere libero.*

*Mandi nono, maman none!!!*

## LA STRAGE SILENZIOSA

C'è chi la chiama la strage dei nonni; un lungo elenco di nomi di quelli che "sono andati avanti"; gente comune, vecchi leoni, memorie storiche e leggende di paesi, che ci hanno lasciato in sordina senza il conforto di una preghiera, di una carezza, di un bacio o un abbraccio.

Scorri i nomi, semplici e antichi, Raffaele, Ugo, Ester, Olga, Nerina, Giovanni e a volte riconosci volti che vivevano vicino a te o appartenevano a famiglie conosciute o parenti; tutta la "gioventù" che dagli anni '40, dopo la guerra, si è rimboccata le maniche e ha ricostruito un Paese con una vita fatta di sacrifici, rinunce, privazioni, sudore e lacrime e fame, lasciandoci in eredità un grande patrimonio di valori e di affetti.

Anche i nostri territori e comunità assistono sgomenti e rattristati alla scomparsa di una generazione, quasi nell'indifferenza di gran parte delle persone. Oggi non se ne parla quasi più se non quando le morti di anziani, legate al *Covid 19*, diventano notizia al momento dell'avvio di un'indagine della magistratura.

Di fronte a questi nonni che hanno costruito e lasciato non solo case e risparmi ma tanto di più, vogliamo lanciare un messaggio alle giovani generazioni affinché non considerino gli anziani esseri minori, sacrificabili prima di coloro che rappresentano la centralità della nostra società.

Non permettete che ciò accada per l'indifferenza collettiva, proteggerli, fate sentire loro la vostra vicinanza, il vostro affetto.

Il nostro amato Friuli Venezia Giulia si ritrova orfano di vite e storie, con una generazione di nomi che si allontanano senza far rumore, in



silenzio come è stata la loro esistenza fatta di sacrifici e duro lavoro, di rinunce e privazioni, di onore e coraggio, di fierezza e pazienza, di resilienza verso le avversità, di onestà, di dignità, e professionalità che hanno fatto della nostra gente un vanto nel mondo.

Valori che abbiamo il dovere di custodire e che ci siano di conforto nei momenti difficili che ognuno di noi, prima o poi, deve affrontare.

"Se ne vanno", come ci ricorda Fulvio Marcellitti, "quelli della Lambretta, della Fiat Cinquecento e Seicento, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero.

Ci lasciano avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario".

A Luigi, Carlo, Giovanni e ai tanti altri nomi che hanno donato il benessere alle nostre terre e di cui rimarrà per sempre la memoria storica, patrimonio dell'intera nazione, diciamo grazie per tutto quello che ci avete dato ed insegnato. Vi accompagni in quest'ultimo viaggio la carezza di tutti noi, vecchia e nuova generazione unite in questo gesto.

*"Cuant ca muriràn ritajàit di lôr tantis picciulis stelis e alore il cîl al sarà cussì biel, che dut il mont s'inamorarà da gnot."*

(Quando moriranno ritagliate da loro tante piccole stelle e allora il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte).

*Mandi nono, maman none !!!*

*Zozzi Gianfranco*

*Teniamo duro  
...prima o poi finirà*

### VIVERE IN TEMPI DI COVID

Stiamo vivendo un periodo che sembra pura fantascienza. Non ho provato la guerra, ma ho vissuto terremoti, alluvioni, nubifragi, il periodo del terrorismo con dirottamenti, rapimenti, attentati, ma una pandemia simile era impensabile. Ricordo vagamente l'asiatica, l'influenza che arrivò nel '57, ma nella mia incoscienza infantile la vissi con allegria perché avevano ritardato l'apertura delle scuole. Allora c'era scarsa informazione; c'erano i medici di famiglia che ti curavano, non si andava in ospedale, si moriva in casa.

Oggi tutto è diverso. Il virus ci ha colto impreparati l'inverno scorso; la vita improvvisamente è cambiata: tutti in quarantena. Abbiamo sentito sulla nostra pelle isolamento, ansia, disperazione e paura. Si pensava di essere pronti ad affrontare una nuova ondata, più volte preannunciata, invece eccoci qui ancora più vulnerabili di prima. Niente è stato fatto per affrontarla. Ricordo le angoscianti immagini dei camion militari che trasportavano le bare in altri cimiteri perché alcuni erano saturi. La situazione è identica: alle file di camion si sono sostituite le file di ambulanze ferme per ore prima di poter accedere al pronto soccorso. Caos negli ospedali, manca il personale sanitario, si muore in macchina, in ambulanza e per terra. È un'apocalisse.

Io personalmente vivo il tutto con paura e con ansia. Durante il giorno ci si perde nella nostra quotidianità, ma la notte... la notte diventa lunga. I pensieri più cupi ti attanagliano lo stomaco durante la notte e tutto diventa più difficile e pauroso. Come in tutte le calamità la parte più vulnerabile sono gli anziani; sono indifesi, spaesati e fisicamente deboli. Negli ospedali prevale la sanità selettiva che considera residuale la vita di un anziano a favore dei più giovani. Si rimane soli, abbandonati, nel momento più difficile della nostra vita.

La storia ci insegna che pandemie ci sono sempre state come la peste, la spagnola, il colera e altre, tutte si sono risolte nel tempo, ma a quale prezzo? Si parla di milioni di morti che quando non si vivono sulla propria pelle ci sfiorano appena e sembrano appartenere ad un altro mondo. Adesso invece proviamo di persona cosa vuol dire affrontare un nemico invisibile. Ci chiedono sacrifici che, rispetto al passato, sono più "soft". Non abbiamo problemi di approvvigionamento. Ci viene solo chiesto di stare in casa il più possibile. Certo ci cambia un po' la vita, i rapporti sociali vengono a mancare, si diventa più diffidenti, più timorosi verso gli altri; ma in cambio ne va della nostra sicurezza, e allora *armiamoci di pazienza, rispettiamo le regole, e pensiamo che .... andrò tutto bene.*

Isette





APRILE 2020-  
IN PIENA PANDEMIA CORONAVIRUS

Se ne vanno, mesti e silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita fatta di lavoro, di sacrifici.

Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi.

Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale.

Se ne vanno quelli della lambretta, della fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato.

Se ne va l'esperienza, la comprensione, la resilienza, il rispetto, pregi ormai dimenticati.

Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio.

Se ne vanno, i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità.

L'Italia intera deve dire grazie e accompagnarvi in questo ultimo viaggio con 60 milioni di carezze.

Ricevuto dal Dott. Bergher  
Pneumologo Ospedale S. Maurizio

*Un salto nel passato*

## SARESTI PRONTO?

“Che possiamo farci se la situazione è questa? Nulla, tranne essere dei bravi cittadini, dimostrare, con i nostri gesti concreti, che l’unione fa la forza, almeno crederci finché si può. Che sia strana questa immobilità forzata è fuori di dubbio, non ne siamo abituati di certo. Ma è tutto così negativo nella vicenda o c’è qualcosa di buono in tutto ciò?”

Affacciato alla piccola terrazza di casa mia passo qualche ora all’aria aperta. Questo è diventato lo spazio outdoor che mi è concesso e me lo faccio bastare. Da qui mi affaccio su di un panorama che ho sempre avuto a disposizione, ma del quale non mi sono mai curato troppo: finestre, tetti, auto parcheggiate e più su il Colle dei Larici e la cima dell’Amariana. È aprile e sono ancora imbiancati. Immagino pendii di firn, su, che i miei sci quest’anno non conosceranno, perché non si sa quanto durerà ancora questo stop generalizzato. E poi un elemento del contesto panoramico che attira ancor più perché del tutto nuovo: il **silenzio** che è arrivato anche nel mio paese. Oramai abituati ad un costante rumore di fondo, il Covid-19 ha fermato le attività umane a tal punto che sento cinguettare gli uccelli più lontani e anche lo scorrere del torrente But, oltre le case.

Un silenzio che sa di buono, di pulito, di primordiale.

È questa una di quelle rare occasioni che, nel mio modo di pensare forse un po’ “grottesco”, permette di fare un salto nel passato. Nelle serate estive dei fuochi artificiali, durante la festa del paese, steso nel letto chiudo gli occhi e cerco di provare la paura dei soldati al fronte. Colpi secchi e grandi boati, una guerra fasulla in tempo di pace.



Inverni fa saltò la corrente per diversi giorni. Tornare ai tempi in cui l’elettricità non alimentava le nostre case fu una novità con risvolti del tutto nuovi: il balcone diventò il nostro frigorifero, la luce della stufa a legna la nostra televisione, quella delle candele il centro della casa.

Il silenzio odierno che tutto pervade doveva essere lo stesso che decine di anni fa riempiva i nostri paesi... Qua in Carnia immagino nei primi anni 60, quando le auto cominciavano a comparire sulle strade sconquassate.

È un periodo in cui i pensieri vagano senza un filo conduttore, senza logica. Sto perdendo i ritmi imposti dalla società e dalla “normalità”, se così la possiamo chiamare. I giorni si susseguono e si assomigliano. Gli uomini affacciati ai balconi come animali in gabbia, guardati da una natura circostante che torna a serrare gli spazi che aveva lasciato. Basta veramente poco ad invertire i ruoli e far cadere certezze radicate. Animali selvatici scorrazzano ora nei paesi, volatili vengono a trovarci in quelle vie che si sono fatte silenziose. Ieri mattina una cornacchia mi ha dato il buongiorno dall’antenna del vicino. La natura sa fare esattamente quello che ha sempre fatto senza di noi, autogestirsi. E lo fa al meglio, indisturbata nell’agire come da parecchio tempo a questa parte.

Sulla terrazza al sole la mia mente va all'ultima uscita fatta, nei pressi della cresta di confine con gli sci d'alpinismo. Era una pausa giornaliera dal lavoro stagionale. Giù, quasi rientrati alla macchina, sfilammo oltre le mura in decadimento della casera di Val di Collina e mi chiesi come mai il mondo rurale delle maghe, al giorno d'oggi, sia sempre più in crisi. Quello che da sempre dava sostentamento fu lasciato ad inesorabile decadimento, immolato ad uno stile di vita moderno e consumistico. Ci siamo dimenticati che la natura è, in verità, l'unica cosa sacra che può fare la differenza in situazioni come quella attuale del Coronavirus.

Penso a chi vive nelle città, a quanti non hanno la fortuna di avere nemmeno un piccolo pezzo di terreno dove coltivare qualcosa. A quanti dipendono dagli altri, ultimo anello di una catena che pareva ben oliata messa in crisi da un virus. Ho sempre pensato che i miei amici, anche coetanei, che hanno abbandonato la Carnia per trasferirsi in città siano stati dei pazzi; e in questo momento, lo credo ancor più con fermezza. Si ritornerà indietro? Difficile da dire, anche perché il significato del termine non può che prendere declinazioni personali. Se regredire significherà **tornare verso le nostre origini**, eliminare il superfluo, curare le vere priorità della vita, io posso dirmi pronto. Con paura, perché novità di questo calibro non possono che generare ansie ed angosce, ma in qualche maniera ce la faremo.

E le montagne? Quelle, probabilmente, torneranno a sfamarci e non solo a divertirci. Allora ci renderemo conto che noi carnici siamo loro figli. I boschi e i pascoli torneranno ad essere sacri, le maghe, come quelle della Val di Collina, magari, saranno ristrutturate e i vecchi fasti torneranno attuali. Le erbe spontanee raccolte saranno spesso sulle

nostre tavole, mense che saranno di sicuro meno opulente ma ben più sane. Un esempio?

Ho provato felicità vera lo scorso anno, mentre a giugno tenevo aperto l'uscio del rifugio De Gasperi in attesa di qualche escursionista che mai arrivava. Certo di questo, quelle sere di inizio estate preparavo lo zaino e andavo ad una cena galante con me stesso verso il bosco dei camosci, lo ribattezzai così. Qualche centinaio di metri verso le rocce, stava un piccolo bosco pensile a picco sul baratro. Lì mi sedevo a cenare. Una patata lessa e un po' di formaggio. Niente tavola, niente sedie, niente cibo elaborato ma tanta serenità.



E poi qualche salita con gli amici si farà ancora, riscoprendo sentieri e versanti vicini a casa, tralasciati da sempre, forse da troppo.

Le cose superflue se ne andranno in sordina, come in sordina sono arrivate nella nostra vita. Lo stress da lavoro programmato, da catena di montaggio sarà solo un ricordo.

Potrebbero essere pensieri nati per il sole che mi sta battendo troppo forte in testa mentre non mi decido ad abbandonare il terrazzo, ma se non fossero tutte fantasticherie?

Tu, saresti pronto?

Omar

## SAPER INVECCHIARE

*Sei vecchio non quando  
hai una certa età  
ma quando hai certi pensieri.*

*Sei vecchio quando ricordi  
le disgrazie e i torti subiti,  
dimenticando le gioie  
che hai gustato e i doni  
che la vita ti ha dato.*

*Sei vecchio quando ti danno fastidio  
i bambini che giocano e corrono,  
le ragazzine che cinguettano,  
i giovani che si baciano.*

*Sei vecchio quando  
continui a dire che  
«bisogna tenere i piedi per terra»,  
e hai cancellato dalla tua vita  
la fantasia, il rischio,  
la poesia, la musica.*

*Sei vecchio quando non gusti più  
i canti degli uccelli,  
l'azzurro del cielo, il sapore del pane,  
la freschezza dell'acqua,  
la bellezza dei fiori.*

*Sei vecchio quando pensi  
che sia finita per te  
la stagione della speranza  
e dell'amore.*

*Sei vecchio quando pensi alla morte  
come al calar nella tomba,  
invece che come  
al salire verso il cielo.*

*Se invece  
ami, spero, ridi,  
allora Dio  
allietta la tua giovinezza  
anche se hai novant'anni.*

(Anonimo)

## UN RINGRAZIAMENTO SINCERO

A tutta la comunità rivolgo alcuni pensieri per dirvi GRAZIE.

Avete accolto tra voi *lo zio Don Tita* con calore, umanità e affetto.

Durante le uscite sulla ciclabile ammirava la campagna e gioiva nell'ascoltare il suono delle campane. Questo suono mi ha suggerito l'idea di invitare lo zio a partecipare al S. Rosario del mese di maggio. Impaurito, ma spronato dalla mia insistenza ha fatto il suo primo ingresso in chiesa. Si è affiancato alla preghiera delle persone che animavano il S. Rosario e da quella sera ha ritrovato il coraggio di essere presente come sacerdote in una nuova comunità.

Il vostro affiancamento generoso, discreto e costante ci ha commossi. Tante volte ci siamo ritrovati a gioire nel sapervi vicini e così accoglienti.

Queste doti della comunità di Caneva devono essere sempre un vanto ed un esempio di come si possa far rinascere a vita nuova le persone che sono sofferenti.

*Ma un pensiero particolare voglio rivolgerlo proprio al nostro caro don Leo .*

*Lo zio si è lasciato avvolgere dalla sua serenità, dalla sua profonda umanità e gioiosa presenza durante le celebrazioni.*

*Io e le mie sorelle auguriamo a tutti voi, alle vostre famiglie e a don Leo un sereno Natale, ricco di speranza, gioia e serenità.*

Con riconoscenza

*Elena, nipote di Don Tita*

////////////////////////////////////

### Don Tita

Anche io voglio ricordare don Tita (Del Negro Giobatta). Siamo stati colleghi di scuola presso l'Istituto Scolastico di Arta terme – Paularo. Ricordo gli incontri fra docenti, la sua proverbiale schiettezza e la sua profondità di pensiero; mai banale e formale.

*Anche qui a Caneva, quando ha sostituito don Leo nella*

*celebrazione della santa Messa, mi ha colpito l'impegno con cui preparava le sue prediche, mai improvvisate, e come sapeva calare il messaggio delle Sacre Scritture nella vita di ogni giorno, le sue profonde riflessioni sui grandi temi della vita, la sua carica interiore.*

Quando passava in carrozzella lungo la pista ciclabile, vicino al mio frutteto, non faceva mai mancare il suo saluto. Si fermava, attendeva che io me ne accorgessi e mi avvicinassi. Si informava con interesse sui lavori che stavo facendo, sull'andamento della stagione, dimostrando di essere esperto anche in queste cose. E più di qualche volta il nostro discorrere andava anche ai tempi passati, quando con entusiasmo si operava nel mondo della scuola.

Ed ascoltava con interesse i suggerimenti e le ricette che mi regalava la sua badante rumena, sui piccoli frutti, sulle marmellate, sulla "miracolosa" linfa di betulla...

Qui a Caneva ho avuto così modo di conoscere aspetti di don Tita a me ancora sconosciuti, più familiari, più intimi. In questi occasionali incontri si è andato creando *un legame d'affetto che rendeva piacevole il nostro stare assieme, anche se per brevi momenti.* D'altronde sappiamo bene che non è la quantità, *ma la qualità dei rapporti umani che favorisce e crea un'amicizia.*

*Mandi don Tita. Ora riposi in pace. E da lassù volgi ancora il tuo sguardo su noi di Caneva.*



*La forza della Fede*

**PER AFFRONTARE I PERIODI DI AVVERSITÀ**

In questi giorni, quando manca poco al Natale e alla fine dell'Anno, ci si trova a tirare le somme di un periodo burrascoso.

La solitudine, la paura, la sofferenza e il lutto, sembrano non avere un senso razionale, e ora più che mai ci si trova a cercare un perché a tutto questo.

La ragione barcolla e la scienza non ci viene più di tanto in aiuto, perché la moderna civiltà non riesce a dare risposte sensate al malessere che impregna l'animo dell'uomo del ventunesimo secolo.

Un senso di vertigine, di vuoto, di malessere profondo e totalizzante.

La nostra mente non ci fornisce più punti fermi, e tutto intorno a noi perde di significato e di bellezza di vivere.

Dovremmo forse rinunciare a trovare la felicità, la gioia dell'esistenza, la spensieratezza di bambini in cerca della verità?

In realtà, questo periodo di prova racchiude un segreto che i più non riescono a vedere. Si tratta dell'affidamento fiducioso alla Forza e Saggezza divina.

Questo senso di disagio deve trovare la propria risposta in un rinnovato slancio verso quel Dio che tutto governa al meglio e che da un senso al nostro pellegrinare.

Quando la ragione barcolla, ecco che viene in aiuto la Fede a darci ciò che ci è negato dalla scienza.

Dio permette che le prove avvengano, come ha fatto con Giobbe, per mettere alla prova la nostra fiducia in Lui.

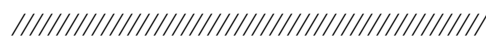
Dopo questa apocalittica esperienza, penseremo ancora di poter navigare nel mare dell'esistenza da soli, o cercheremo nuove certezze, che solo la Fede viva può garantire? Certo è che la scelta è individuale!...

Continuare a stare male, o invece trovare la forza in Colui che tutto può, e che sa come far fruttare le nostre sofferenze, per indirizzarci verso una realizzazione personale che non trova confini neanche nelle avversità?

È questa la domanda cui ognuno deve dare risposta in questo tempo di Natale, che porterà l'ingresso di un nuovo anno.

Questo momento difficile e disorientante che stiamo vivendo possa diventare per tutti noi l'occasione di una seria riflessione, di un ripensamento sul proprio modo di vivere; possa farci scoprire quali sono le cose per le quali vale veramente la pena di lottare e spendere la propria vita.

*Pamela (zia di Greta Cimenti)*



**+ D'ARONCO ANDREA**

Deceduto il 3 dicembre 2020, all'età di 65 anni.

Fratello di don Renato e cugino di Luigi e Rosalia.

Sarà seppellito nella nostra Pieve di S. Maria Oltrebût.



A Cjasenove

## MANDI !



**Il 29 di Màì**, une zornade biele di sorêli, nùe a faseve pensâ a ce ch'al sarès sucedût in che sere. Cussì all'improvîs, propit come ch'al dîs il Vanzeli, al è rivât il Paròn e nus à puartât vie *Annamaria*, une persone alegre e gjoiose, che nus mancje tant tant.

Mandi Anna, polse in pâs e pree par nou ch'a sin in cheste pandemie, sperànt ch'a finîsci prèst.

**Il 16 di Setembre** un âti "lutto" al à colpît il nestri pais. Cuant che màncul si spietàvisi al è vignût a mancjà *Aldo*: une persone amàde e benvolûde da ducj, lui ch'al ere *il muini* e nus tignive tant ben sedi la Plêf che la glesie dal pais.

Tante int a à partecipât al so funerâl e la predicje dal monsignòr nus à comovût ducj.

A sentin tant la to mancjànce Aldo, ancje se cumò tu fâs la guardie al simitèri, dato ch'a ti han metût propit ta l'entràde... la prime rosûte a è simpri par te, insieme a une preière. Polse in pâs Aldo e sa tu pòs pree ancje tu par nou... ch'a vin tant ma tant dibisùgne.

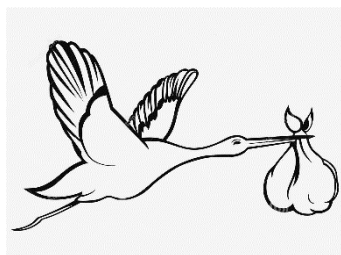
**Saludìn** ancje un'âte *Annamaria* dal paîs, mancjade ta Cjase di Ripôs, dulà ch'a stave da tant timp. Purtròp cun cheste pandemie no vin podût saludâle, nus displâs tant ma tant. Mandi Anna, polse in pâs ancje tu.

*Come ch'a si viôt il paîs di Cjasenove al pièrt simpri plui int, simpri plui abitànts: sperìn che âtis piçui frutîns a rivìn a cjapâ il lôr puèst, a puartâ nove vite ta neste comunitât.*



## FLOCÛT RÔSE

E finalmentri une bielissime nuvitât!



**Il 8 di Novembre** la cicogne nus à puartât un fagotût colôr di rôse ch'a si clame **Sofia**... cun grande felicitât di none Lia e di dute la famee.

*Lia*

## Mandi Lino, ultimo dei Bùgars



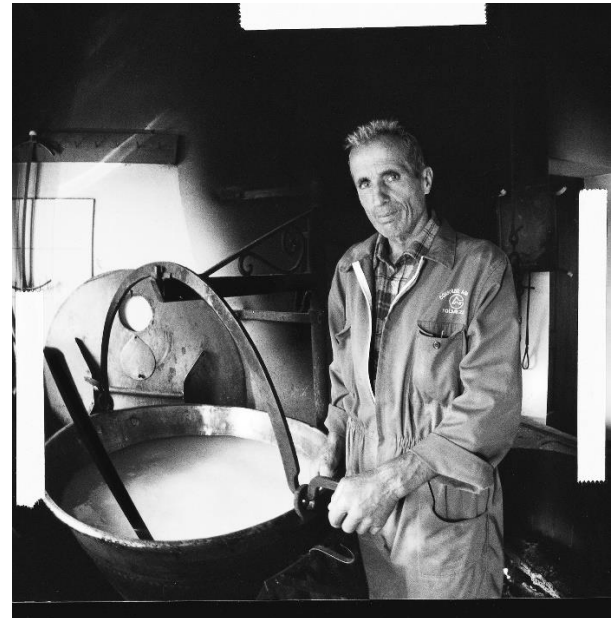
In questo periodo “arancione”, che ha confinato gli scalatori più osservanti nelle pareti dei comuni di residenza, siamo tornati alcune volte in *Cjarandes*, panoramico balcone affacciato su Caneva e Tolmezzo.

Il nome dato alla falesia deriva dalla conca prativa che si attraversa in avvicinamento, dominata da un grande tavolo che è stato a lungo la dimora invernale della famiglia Adami, soprannome “Bùgars”, impegnata in estate nella conduzione della Malga Plotta, ben nota a decine di escursionisti, alpinisti e bikers diretti al Rifugio Marinelli o alle pareti di Cjanevate e Pizzo Collina.

Per una buona ventina d’anni, dalla fine degli ’80, il caffè offerto dai Bugars prima o dopo una via, rappresentava per noi il viatico o la ricompensa, a volte solo una magra consolazione, di una giornata in montagna.

Dei tre fratelli malgàrs, Pietro l’arcigno, Biagio il filosofo, Lino era sicuramente il buono. Basta uno sguardo alla fotografia di Ulderica Da Pozzo tratta dal suo impareggiabile libro “Malghe e malgari” per capirlo.

Lino abitava in Florence, un’altra località decentrata rispetto all’abitato di Casanova, quasi dirimpettaia di Cjarandes, anche se a fondo valle. Martedì scorso, mentre salivamo in direzione della parete, ho raccontato per l’ennesima volta ai compagni la storia dei Bùgars, di Blas rimasto incastrato sotto l’Ape e soccorso da due climbers di ritorno dalla scalata, dei caffè della Plotta, della loro schietta ospitalità. Lino se ne era andato tra sabato e domenica.



*Gianni Cattaino*

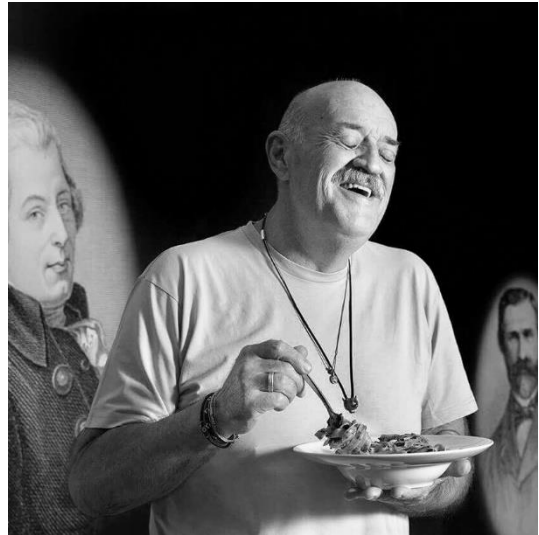


## Chef Fabrizio Buliani:

### una Vita tra Caneva, Casanova e Atene

La signora Letizia, sarta di gran valore, insistette molto, e pure invano, perché il figlio più piccolo studiasse e potesse diplomarsi; niente da fare! Anche il papà, Lorenzo, esperto carpentiere, che nel tempo libero costruiva la casa nel terreno di famiglia a Casanova, lo incitava, ma niente! Così mentre Federico, il fratello maggiore, studiava con profitto per diventare geometra, Fabrizio nulla, non ne voleva proprio sapere. La povera Signora Letizia si dannò l'anima per farlo diplomare, ma alla fine abdicò; poi fu talmente felice di essere stata costretta a farlo da non poterlo immaginare! Fabrizio così andò dritto per la propria strada che ben conosceva. Il ricordo che io ho di Lui è nitido, risalente alla mia infanzia. È quello dei profumi che sentivo scendendo le scale di casa, che dalla porta di casa della Signora Letizia inondavano deliziosi. Era Fabrizio che si cimentava a cucinare!

Ricordo nitidamente i sapori di quel dolce francese, che per me era una torta di mele mal riuscita, che mi invitò ad assaggiare. Ricordo che aveva un sapore deciso, inconfondibile, con le mele caramellate e un nome strano che mi ricordava un famoso cane dei cartoni di allora: la tartetin. E forse qualcuno di voi ricorda pure una cena all'asilo di Caneva, in occasione di una notte di San Silvestro di diversi anni fa, dove per salutare il nuovo anno preparò ogni ben di Dio e concluse la cena con una macedonia dall'effetto scoppiettante e ritardato, tanto che anche l'indomani, ebbe un effetto inebriante su quelli che la assaggiarono. Così in questo contesto di pandemia, mi sovengono con più facilità ricordi e riflessioni; come quelle che di Lui scrissero i giornali ad Atene dopo la sua morte: *“È morto giovedì 22 agosto uno degli chef più famosi del palcoscenico ateniese: Fabrizio Buliani. La scena gastronomica greca ha perso un grande e autentico cuoco, che dal 1990 ha lasciato un*



*segno indelebile. Nato e cresciuto nei villaggi di Caneva e Casanova di Tolmezzo, ha portato con sé una cucina italiana senza precedenti per la capitale, un'elegante cucina italiana che ha bruciato cuori e vissuto giorni di gloria grazie a lui e alle sue capacità culinarie, che si basavano principalmente sulla semplicità delle materie prime. È venuto per tre mesi ed è rimasto per sempre”.*

Gli ultimi anni, Fabrizio, li ha passati in Grecia con l'idea, sempre espressami, di tornare qui. Li ha passati come Chef al Maccheronissimo Sani Resort dal 2006 e 2007, mentre prima era Chef al BOSCHETTO RESTAURANT, dal 1990 al 1992, sempre ad Atene. In Italia fu Chef all'Hotel Principe di Savoia di Milano dal 1987 al 1989 proveniente da Miami, dal Biltmore Hotel dal 1984 al 1985. In Italia fece la sua esperienza anche a Venezia, all'Hotel Excelsior di Venezia Lido dal 1982 al 1984. Iniziò la sua avventura al Grand Hotel Duchi D'Aosta nel 1970. Fabrizio ha lasciato a Damianos, cuoco di valore, la responsabilità di continuare a stupire i palati più sensibili con i propri piatti. Non sarà facile per Damianos riuscire a percorrere questa strada da solo senza il conforto autorevole di Fabrizio che lo assicurava. Damianos, in ogni caso, ha ereditato la passione per le nostre comunità di Caneva e Casanova dove torna sempre volentieri.

Alessandro D'Agostino

*Lettera al Babbo*

*... che è andato avanti.*

## **IN RICORDO DI ALBERTO... "BERTO" PAOLINI**



Babbo, tempo fa hai detto alla mamma che dalla vita hai avuto tutto. Una moglie che ti ha sempre seguito ed amato, due figli che si sono fatti le loro famiglie e che ti hanno regalato 5 nipoti, e che, a questo punto, potevi anche "togliere il disturbo". E siccome tu sei sempre stato uno di parola, sei "andato avanti", come dicono gli Alpini, non perché ti sei arreso o perché volevi farci del male. Lo hai fatto perché semplicemente era il momento di volare via ed è giusto così. Ci deve dare conforto il fatto che tu stesso hai confermato che la tua vita non poteva darti di più e dunque bisogna accettare che è giusto che tu abbia scelto e meritato ora l'eterno riposo.

Babbo, tu ci hai sempre insegnato, con la Mamma, che in tutto c'è un lato positivo. Anche se non sembra, oggi siamo qui a festeggiare la tua vita, che sembrava stroncata 31 anni fa, ed invece sei riuscito ad accompagnarci tutto questo tempo. Eccolo, il lato positivo, e nonostante la commozione di tutti noi, dobbiamo riuscire anche a sorridere nel ricordarti raggianti, con tutti noi, nipoti compresi, sulle piste del tuo amato Zoncolan. Oppure "felice come una pasqua", come ti piaceva dire, quando sei riuscito a visitare dopo tantissimi anni la tua Aquila, dove avevi fatto la naja. Ognuno di noi potrà continuare a custodire nel proprio cuore i momenti preziosi vissuti assieme a te.

Babbo, hai vissuto il tuo percorso terreno sempre con estrema coerenza, correttezza, altruismo, umiltà, passione ed amore per noi ma anche per tutti coloro che ti circondavano. Faremo del nostro meglio per inculcare ai tuoi tanto amati nipoti quello che tu ci hai insegnato. Il tuo estremo senso del dovere, che anche sul lavoro ti ha portato spesso ad andare oltre gli obblighi di servizio per persone, anche sconosciute, che erano in difficoltà ha fatto di te sempre una persona molto speciale alla quale, nonostante l'aspetto apparentemente burbero, era impossibile non volere bene. A tal proposito, ci permettiamo di citare la parte di un messaggio di cordoglio, inviato a noi dall'Ambasciatore d'Italia in Malesia, che conosce tutta la nostra famiglia dove dice "sapete bene

quale affetto, considerazione e rispetto avessi per il vostro papà, una persona veramente notevole, sotto ogni aspetto. Le persone che lo hanno conosciuto sanno di essere state fortunate”.

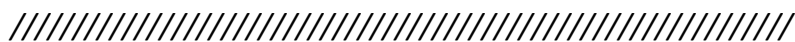
Babbo, noi siamo stati particolarmente fortunati. Ti abbiamo avuto per tanti anni, anche se i medici ti avevano dato per spacciato più di una volta. Abbiamo avuto la fortuna di imparare un sacco di cose da te. Non solo saggezza ed esperienza di vita, ma soprattutto cose pratiche: camminare, andare in bici, leggere, giocare a pallone, andare a funghi, sciare, ridere, cantare, scherzare. Quante belle cose hai fatto con noi! E quante belle cose hai insegnato ai tuoi nipoti. Porteremo sempre nei nostri cuori questi ricordi che saranno il nostro tesoro, e li terremo vivi quando ci incontreremo tutti, ovunque nel mondo, ma purtroppo ora senza di te.

Babbo, ora non sarai più solo il nostro eroe. Sarai il nostro Angelo Custode. E sapendo di che pasta sei fatto, abbiamo la certezza che ci seguirai e proteggerai dall’alto con il tuo solito modo di fare, in sordina, senza mai alzare la voce e senza metterti mai al centro dell’attenzione, ma concreto e deciso qualora fosse necessario, sempre pronto a difendere le persone che hai amato e che ti hanno voluto bene.

Ci sono tre cose che rimangono, fede, speranza e amore e, fra queste, la più grande é l'amore... quello che tu ci hai dato e quello che ci hai insegnato, l'amore per la famiglia, per il prossimo e per la natura.

Mandi Babbo,

*Barbi e Paolo*



### **Un ricordo di Alberto, con infinita gratitudine**

Noi tutti del *Consiglio pastorale* della Parrocchia di Caneva desideriamo condividere un breve pensiero, per ricordare chi è stato per noi Alberto. È per noi tutti un ricordo intriso di gratitudine. **GRAZIE**, Alberto, per il tuo esempio di uomo, di marito e di cristiano che ci hai trasmesso con la tua vita.

Ti sei speso per la Parrocchia e per la comunità senza riserve, mettendo a servizio di tutti la tua competenza, acquisita in una vita, nonostante i tanti intoppi di salute e gli eventi traumatici che ti hanno coinvolto.

Hai sempre mantenuto una grande forza vitale, con una capacità di reagire positivamente anche agli eventi avversi più pesanti e invalidanti.

Ci sentiamo fortunati per aver vissuto assieme a te un tempo ricco di tante emozioni: un tempo di sorrisi e di battute, un tempo di discorsi franchi e schietti, un tempo anche di fatiche, ma al contempo di grandi energie, per riuscire a dare il meglio di noi stessi per il bene della nostra piccola Parrocchia.

Hai fatto tanto, sempre, assieme a Gianna, che anche nel contesto della Parrocchia ha rappresentato il tuo naturale completamento.

**GRAZIE QUINDI, DI CUORE.**

Adesso sei nella pace, nella Luce, nella comunione dei Santi.

Noi ti ricorderemo sempre, sarai nel nostro cuore... e tu prega per tutti noi.

*Il Consiglio pastorale della Parrocchia di Caneva*

**Non vi dimenticheremo !****ANNAMARIA OSTUZZI (01/01/1946 - 29/05/2020)**

La ricordo, con brevi tratti, come una donna di spirito, piena di iniziative e dedita al lavoro. Le sofferenze, patite lungo la sua vita, sono state molteplici ma le ha sempre superate con la sua grande forza d'animo che certamente le derivava dalla sua profonda fede. Mi preme ricordare un aspetto fondamentale della sua personalità: una dote di grande sensibilità interiore volta a capire, e non è sempre facile, le sofferenze delle persone in difficoltà. Per questo Anna resterà sempre viva nella comunità di

Casanova e sono certo che aiuterai tutti noi compaesani, compreso in modo particolare tuo marito Enzo e tutta la tua amata famiglia.

**ALDO CAUFIN (16/07/1940 - 16/09/2020)**

È mancato a tutti e non solo all'affetto dei suoi cari. Aldo Caufin lo ricordo come un uomo riservato, di poche parole, umile ma nello stesso tempo ben voluto dalla comunità di Casanova. Dopo tante sofferenze, assistito amorevolmente dai famigliari, ci ha lasciato in silenzio senza clamore così com'era anche il suo modo di vivere senza aspetti di notorietà e appariscenza. Era la sua grandezza di uomo. Nel silenzio, per quasi quarant'anni, ha servito, come sacrestano, la Chiesa di Casanova e la Pieve di S. Maria Oltre Bût aiutando assiduamente e con costanza tutti i parroci che si sono susseguiti negli anni. Aldo in questi

anni di servizio ha anche insegnato ad essere chierichetti a tanti bambini di Casanova, oramai adulti. Da ricordare ancora che Aldo ha svolto con dedizione la mansione di postino e nei ritagli di tempo il falegname con ottimi risultati, certamente dote ereditata da suo padre Emilio. Aldo, la comunità di Casanova unitamente alla moglie Luisa e ai parenti tutti, ti ricorderà sempre e tu guardarci dall'alto della Casa del Padre aiutandoci nelle fatiche quotidiane.

**LINO ADAMI (10/08/1942 - 29/11/2020)**

Lino Adami è stato un uomo dedito, fin da ragazzo, alla vita contadina manifestando ottime doti di casaro specialmente nella lavorazione del latte di malga. Di Lino posso dire che era una persona umile, riservata, di poche parole, ma di una grande bontà d'animo verso tutti. Amava così tanto i suoi animali (capre - mucche) che non voleva chiamarle "bestie" perché a lui sembrava quasi un modo spregevole di rivolgersi a loro. Ricordo che Lino faceva parte di quella splendida famiglia (14 figli) dei

"Bùgars di Florence". Ed io lo immagino lì, in quella particolare fattoria di Florence dotata di quel bellissimo pianoro verde con sullo sfondo la catena del Sernio e San Floriano. Lino sarai sempre nei nostri cuori e quando passeremo in quell'incantevole paesaggio di Florence ti ricorderemo con una semplice preghiera.

Tarcisio Cescato



Ezio Cargnelutti + 10.12.2019



Romeo Cargnelutti + 22.12.2019



Teresina Cacitti + 19.01.2020

## Ci hanno lasciati



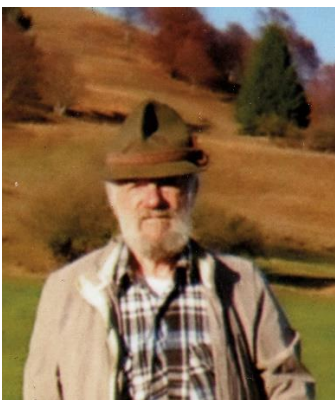
Marina Pascolo + 20.01.2020



Dante Cacitti + 06.02.2020



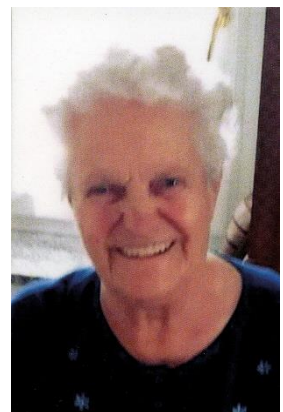
Orsolina D'Orlando + 24.04.2020



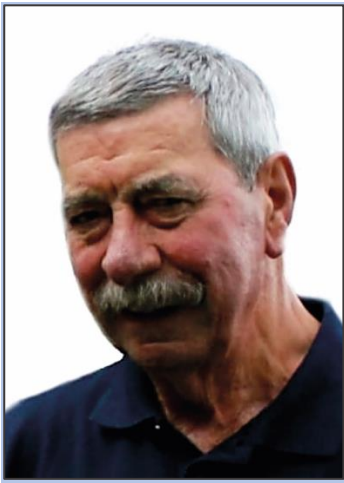
Gianfranco Cimenti + 06.06.2020



Bruno Adami + 21.08.2020



Virginia Gressani + 23.08.2020



Alberto Paolini + 12.09.2020



Luigi Gressani + 23.09.2020



Graziella Marsilio + 20.10.2020

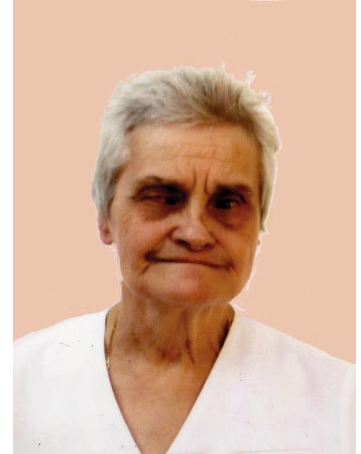
## Ci hanno lasciati



Egidio Meneghetti + 02.11.2020



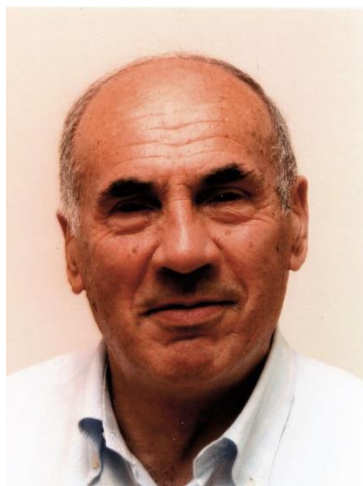
Firmina Cimenti + 06.11.2020



Annamaria Macôr + 29 05.2020



Annamaria Ostuzzi + 29.05.2020



Aldo Caufin + 16.09.2020



Lino Adami + 29.11.2020

## TESTAMENTO SPIRITUALE

*Sul rovescio di una busta rinvenuta tra gli oggetti appartenuti a Gordon Dean, già Presidente della Commissione Americana per l'Energia Atomica, morto nel 1958 in un incidente, aveva scritto:*

### LEZIONI IMPARATE

- 1) Non perdetevi mai la capacità d'entusiasmarvi.
- 2) Non perdetevi mai la capacità d'indignarvi.
- 3) Non giudicate mai gli altri, non classificatevi con troppa fretta; ma in un momento critico, movete sempre dal presupposto che un uomo è buono e che, nel peggiore dei casi, è nella zona grigia tra la bontà e la cattiveria.
- 4) Se non sapete essere generosi quand'è difficile esserlo, non lo sarete neppure quand'è facile.
- 5) La maggior fonte di fiducia in sé stessi è quella di saper far bene una cosa, qualunque essa sia.
- 6) Quando avrete questa fiducia cercate di essere umili; non siete poi tanto bravi quanto credete.
- 7) Il modo di rendersi veramente utili è di cercare il meglio che gli ingegni altrui possono offrire. Servitevene come complemento dei vostri e riconoscetene il merito quando vi è stato d'aiuto.
- 8) Le più grandi tragedie del mondo e della vita privata nascono dai malintesi.  
Rimedio: *comunicare con gli altri.*

*Gordon Dean visse secondo i precetti di questo mirabile testamento spirituale.*



**+ CACITTI LUIGINO** (Il papà di Maurizio)

Nato il 30 novembre 1928

Deceduto il 9 dicembre 2020

*(Speriamo tanto di non dover più aggiungere alcun altro nome a questo lungo elenco di compaesani deceduti in questo triste 2020!!!)*



*Come la sappiamo noi*

Dal giornale *La Patria del Friuli*, 14.06.1921

## LA TRAGEDIA DI BEPI E DI LINO

La tragedia che convulse i due ragazzi annegati che riporta il giornale è un po' diversa da come la si ricorda nel paese.

I tre ragazzi erano i fratelli Lino e Giuseppe ed il cugino Fiorello, tutti della famiglia "CARÛL" e abitavano nella casa in piazza Casseti. Erano andati a giocare nella Bût come facevano spesso tutti i ragazzi di Caneva, ma non a raccogliere legna. La piena che li travolse non era l'usuale piena dovuta a piogge intense che, anche se importanti, salivano gradualmente e non all'improvviso come quella che travolse i ragazzi. Si ipotizza che in realtà la piena improvvisa, una vera "bomba" d'acqua, sia dovuta all'apertura a monte di una "stùe". Le stùe erano delle rudimentali dighe provvisorie fatte dai boscaioli per fluitare i tronchi alla segheria usando le acque raccolte durante le varie piogge. All'apertura della diga una grande massa d'acqua si riversava improvvisamente nei torrenti a valle.

I ragazzi Bepi e Lino, colpiti all'improvviso, vennero trascinati via dalla corrente. Il cugino Fiorello si salvò da solo e fu lui che corse in paese a dare l'allarme. I paesani precipitatisi nel fiume per cercare i ragazzi, dopo molte ricerche, ne trovarono i corpi nel Tagliamento sotto il ponte di Avòns. Il cordoglio in paese fu grandissimo e la memoria rimase per molti anni, tanto che le mamme proibivano ai figli di andare a giocare nella Bût. La famiglia dei due fratelli ebbe poi un altro figlio che battezzarono Lino, ma in paese tutti lo chiamarono *Bepilino*, in ricordo dei fratelli scomparsi. Bepilino ci ha lasciato pochi anni fa ed è sepolto nella tomba di famiglia, accanto ai fratelli.

*(Lapide ancor presente nel nostro cimitero) →*

**DUE BAMBINI ANNEGATI  
E UNO SALVATO**  
Ci scrivono, 13:  
Nella frazione di Caneva è avvenuta una gravissima disgrazia che ha piombato nella desolazione la famiglia di un ottimo operaio.  
Tre bambini, figli dell'operaio Casseti, addetto alla fabbrica ghiaccio e deposito birra Dormisch, andarono a raccogliere legna sui gretti del Tagliamento.  
Incautamente, camminando nell'acqua, si spinsero troppo avanti e arrivarono ad un punto ove non ebbero più forza di fermarsi e, dalla forte corrente vennero travolti. Gridarono, ma non furono udite subito le loro grida e quando giunse il soccorso, due erano già preda dell'infero elemento e miseramente annegati! Potè essere salvato il terzo, sebbene quasi sfinito; ma riacquistò i sensi con l'applicazione della respirazione artificiale e poi fu portato all'Ospedale civile.  
Sul luogo si recarono le autorità per gli incumbenti di legge.

L'11 GIUGNO 1921  
LE TUMULTUANTI ONDE DELLA BÛT  
TRAVOLGEBANO  
GL'IGNARI ANGIOLETTI  
CACITTI LINO E GIUSEPPE  
PROFONDO E DOLOROSO SOLCO  
APRIVANO  
NEL CUORE DEI LORO CARI  
DONDE PERENNI SGORGANO  
LE LAGRIME DEL DOLORE  
DALL'ECCELSE REGNO, SORRIDE TE CI ANCORA  
E PREGATE PER NOI



## GRAZIE !

Ci è sembrato doveroso dedicare *un breve scritto di ringraziamento* al signor *Igino Dorissa*, da alcuni anni prezioso collaboratore della *Dardagne*.

Igino è un appassionato di storia e soprattutto delle vicende umane dei nostri piccoli paesi della Carnia.

Da alcuni anni si dedica all'attività di storico e di ricercatore. Ha al suo attivo la pubblicazione di tre importanti volumi, frutto di pazienti ed appassionante ricerche d'archivio: *"Il nostro antico piccolo mondo"*, *"La valle dimenticata"*, *"...Squillò sul poggio il campanil di Piano"*.

In questa sua attività di ricerca ha un'attenzione particolare per le nostre comunità di Caneva e di Casanova e ogni qualvolta gli capitano fra le mani notizie che riguardano i nostri paesi, puntualmente, ce li invia.

Anche in questo numero della *Dardagne*, se possiamo leggere tante interessanti notizie storiche sui nostri paesi lo dobbiamo a lui.

*Grazie Igino, per quanto hai fatto e farai anche in futuro per il nostro giornale e la nostra comunità! Buon lavoro!*



La Redazione



## UN PO' DI BUONUMORE (con Romeo da Conte)

- **Mal comune mezzo gaudio!**

Un contadino seduto sulla soglia di casa guardava avvilito le conseguenze d'un nubifragio. Un vicino che passava su un carretto gli disse: "Ehi, Toni, il fiume s'è portato via i tuoi maiali e son tutti annegati!"

"E quelli di Vincenzo?" chiese il contadino.

"Morti anche loro."

"E quelli di Nicola?"

"Tutti affogati."

"Ah!" esclamò il contadino sollevato. "Non è poi tanto brutta come credevo."

- **Fuori della maternità.**

Tre uomini bianchi aspettano di diventare papà. Ad un certo momento si presenta un'infermiera con in braccio un bambino nero, guarda il primo e gli dice: «E' suo?». « Beh! .. scherza, signorina! ».

L'infermiera guarda il secondo: «E' suo forse?». « Beh! ... non sarà mica matta, non vede che sono bianco?». Il terzo un po' avvilito: «Infermiera è senz'altro mio... mia moglie... è abituata a bruciarmi sempre tutto!!!».